Arrivano finalmente i metal detector all'ingresso dell'Assemblea siciliana: rivolta e panico fra i consiglieri di ogni colore. Qualcosa da dichiarare?

Sabato 9 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 8
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

MATTEO D'ARABIA Imbarazzi e conferme a Palazzo sull'inchiesta del "Fatto"

Rolex & regali: il Papa li dà in beneficenza, Renzi se li tiene

■ Un decreto di Prodi vieta ai membri del governo di tenere omaggi di valore superiore ai 300 euro. Ma il premier conserva tutto, anche la bici donatagli dai giapponesi. Francesco, invece, regala ai poveri orologi di lusso e automobili

SOFFICI E TECCE A PAG. 2 - 3

BLITZ DELLA GDF

Crac Etruria, perquisizioni in 14 società

Risparmiatori truffati *Ansa*

VECCHI A PAG. 4

PAURA Mar Rosso e Germania

Raid al resort in Egitto: "Avevano bandiera Isis"

GRAMAGLIA A PAG. 10

Colonia, abusi di Capodanno: cacciato il capo della Polizia

ZUNINI A PAG. 14

L'AFFARE ACCOGLIENZA

Milano, i rifugiati diventano un business

BAGNOLI E BARBACETTO A PAG. 8 - 9

La cattiveria

L'Istat: chi vive con il nonno è meno povero. Chi vive con il nipote no

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

PAROLE E FATTI Chi sfila per le coppie "tradizionali" non fa mai nulla per sostenerle

Family Day? Siamo al 22° posto in Europa per aiuti alle famiglie

■ Asili pubblici solo per il 12% dei bambini. Appena 8,5 bebè ogni mille abitanti. Il 22,3% delle donne incinte perde il lavoro. E le adozioni internazionali si sono dimezzate negli ultimi 10 anni

MARRA, DELLA SALA E D'ESPOSITO A PAG. 6 - 7

CARE LESBICHE, CARI GAY: DAVVERO VI ACCONTENTATE DI COSÌ POCO?

DANIELA RANIERI A PAG. 13

LORENZA CARLASSARE Perché No al referendum

"Mobilitiamo la gente in difesa della Carta, non contro il premier"

■ Alla vigilia dell'incontro dei comitati contro la riforma Boschi la professoressa avverte: "Stiamo andando verso il premierato che voleva B."

TRUZZI A PAG. 17

MISSION IMPOSSIBLE Via Crucis per portarlo via

È morto il gatto, Roma in tilt

» STEFANO DISEGNI

I gatti romani hanno antiche tradizioni. Dormire sui ruderi è la più remota ma meno gloriosa, roba per i turisti o per i fotografi da cartoline. Altra tradizione etnica del gatto capoccione, questa la definizione scientifica del felino capitolino, è essere farcito di croccantini fino al rutto con esplosione dalle gattare, donne nate vecchie (mai vista una gattara sotto i sessantacinque) che si presentano coi bustoni colmi e la ciotola dell'acqua all'appuntamento nutrizionale con la torma miagolante e sovrappeso.

SEGUE A PAGINA 19

QUENTIN TARANTINO L'intervista

"I neri sono al sicuro solo con i bianchi disarmati"

COLLIN A PAG. 20 - 21

Lilliput, Italia

» MARCO TRAVAGLIO

Sfogli le cronache dall'estero e scopri che tutto è grande, nel bene e nel male: una misura da giganti, inversamente proporzionale ai nanetti e alle miseriucole del nostro cortiletto domestico. Un milione e passa di profughi (per metà siriani) accolti in pochi mesi dalla Germania con problemi epocali di accoglienza e sostenibilità, come dimostra la folle notte di Capodanno dei mille immigrati nella piazza centrale di Colonia, e la Merkel che si gioca tutto con questo azzardo grandioso e terribile che potrebbe costarle la sconfitta alle Amministrative di primavera e alle Politiche dell'anno prossimo dopo 10 anni di regno incontrastato. Le polizie e i servizi segreti di Francia, Belgio e Germania che si interrogano sulle forme migliori di collaborazione contro il nuovo nemico, invisibile e inafferrabile, che approfitta delle regole-base della nostra civiltà per colpirci senza pietà (esempio: se un libico o un siriano in fuga dall'Isis, dunque rifugiato già riconosciuto o richiedente asilo, dunque residente in uno dei nostri paesi con pieno diritto, minaccia la sicurezza nazionale ed europea perché vicino all'estremismo islamista, dove lo espelliamo, non potendolo rispedire nelle fauci del Califfo?). L'Europa del Nord che si chiude in se stessa, attanagliata da paure tutt'altro che ingiustificate e ridiscute la regola numero 1 della convivenza continentale: la libera circolazione delle persone statuita a Schengen.

L'Isis che dilaga dalla Libia al Medio Oriente proprio mentre la sua avanzata pareva arrestarsi sotto i bombardamenti della Coalizione dei 22. Il terrorismo islamico che paralizza interi continenti e solleva interrogativi che nessuna persona sensata può liquidare con risposte facili e ricette *prêt-à-porter*. La guerra sempre meno fredda fra Arabia Saudita sunnita e Iran sciita, entrambi teoricamente nemici del Califfato. I crolli delle Borse per la frenata della Cina. E Obama che piange in tv annunciando una legge contro l'America a mano armata e ammettendo il suo fallimento. Tutti passaggi che odorano di Storia: i nostri nipoti li studieranno a scuola fra vent'anni.

Poi volgi lo sguardo all'Italia e scopri che la nostra diplomazia e la Presidenza del Consiglio litigano sui Rolex d'oro dell'ultima gita premio a Ryad. O ti imbatti nella foto di Matteo Salvini, aspirante premier del centrodestra, travestito da re magio. O nel suo *tweet* che attribuisce i fatti di Colonia ai veri "mali dell'Europa", cioè "la Merkel e il suo servetto Renzi".

SEGUE A PAGINA 24

SI MUOVE LA CORTE DEI CONTI?

Cronografi di lusso, la rissa a Ryad nella delegazione

"RENZI D'ARABIA e la rissa dei Rolex d'oro scomparsi". Con questo titolo ieri il Fatto Quotidiano apriva la sua prima pagina. Durante la missione, in buona parte commerciale, del governo italiano a Ryad, l'8 e il 9 novembre del 2015, la truppa di ospiti italiani si era distinta al momento in cui gli Arabi avevano deciso di regalare cronografi da 3/4 mila euro e Rolex d'oro da diverse migliaia di euro come gesto di cortesia. "I sovrani sauditi -

"Giù le mani dal mio Rolex" E dopo la rissa, regali spariti
50
La scheda

scrive Carlo Tecce - preparano per gli italiani dei pacchetti con orologi preziosi: avveniristici cronografi prodotti a Dubai e Rolex robusti". Il cerimoniale sta per conferire i regali quando nasce una disputa su chi debba ricevere i doni più preziosi. La rissa viene sedata dalla scorta di Renzi che sequestra gli orologi e li custodisce fino al ritorno a Roma. La figuraccia internazionale è servita. E potrebbe interessare la Corte dei Conti.

STILI DIVERSI Il Papa offre in beneficenza l'orologio ricevuto. Il premier si tiene la due ruote avuta dal Giappone. E gli altri omaggi presi in giro?

Francesco regala il Rolex Matteo si tiene la bici di Abe

» CARLO TECCE

Coincidenze. A Palazzo Chigi è caccia ai Rolex. Quelli che l'Arabia Saudita ha donato agli italiani in visita ufficiale con Matteo Renzi a novembre, distribuiti fra risse notturne. Rolex scomparsi, riemersi, magari ritrovati, forse spariti. Chissà. In Vaticano è il momento di riciclare i regali. Quelli che papa Francesco ha ricevuto in questi ultimi mesi di pontificato: i più pregiati, una Lancia Ypsilon e proprio un Rolex. Jorge Mario Bergoglio li ha messi in palio per una lotteria che finanzia attività per senzatetto e rifugiati. A volte, le coincidenze sono beffarde. Ma il peggio, o il diavolo, è nei dettagli. Qualcuno a Palazzo Chigi ha infranto le regole. E Renzi?

ALLORA TORNIAMO a Ryad, tra la sera di domenica 8 novembre e l'alba di lunedì 9, nei corridoi del palazzo di re Salman. Il premier Renzi è in viaggio con i collaboratori più stretti: portavoce, fotografo, assistente, video operatore, consigliere economico e diplomatico. E poi c'è la dirigente Ilva Sapora, capo del cerimoniale. Consumata la cena per nulla frugale, offerta dagli amici sovrani che ingrassano le aziende italiane con tanti appalti, la comitiva da Roma deve sbrigare la pratica orologi. In teoria, non dovrebbe. Perché codici etici e varie norme impediscono ai dipendenti pubblici di accettare presenti di valore superiore ai 150 euro. Le più recenti: direttive emanate da Mario Monti (febbraio 2012) e leggi ideate dal ministro Patroni Griffi (marzo 2013). Ma tant'è. Generosi con gli occidentali e pur sempre attenti al denaro, i sauditi hanno previsto due tipologie di scatolette che corrispondono a due tipologie di cronografi: massicci Rolex da almeno 20.000 euro e simpatici (aggettivo di circostanza) orologi fabbricati a Dubai, che il mercato arabo valuta tra 3.000 e 4.000 euro. Il solito genio, un funzionario di palazzo Chigi, tenta di sostituire la sua *patacca* di Dubai con il famoso congegno svizzero e scatena il putiferio. I diplomatici capitanati da Armando Varricchio, l'uomo che sussurra al fiorentino Matteo sui fatti del mondo, condannano la scenata. (Ma il futuro ambasciatore di Roma negli Stati Uniti non ha svelato il destino del suo Rolex, *Fatto Quotidiano* di ieri). Il gruppo che scorta Renzi, guidato da un colonnello, interviene per sedare il diverbio e sequestra una porzione del bottino. Che poi va disperso. Nessun comma di nessun articolo prevede una procedura simile. Per salvare se stessa e l'ufficio di appartenenza, il 10 novembre, la Sapora firma una circolare e ricorda ai colleghi la legge: è vietato accettare regali sopra i 150 euro. Che strano, perché all'improvviso una lezione collettiva? Non fa riferimento ai Rolex, ma prova a ridurre le dimensioni del misfatto di Ryad, a lasciare un documento protocollato in eredità. Il personale di Palazzo Chigi riporta gli orologi. Così giurano. E la squadra di Renzi? E il fiorentino medesimo?

La legge
Prodi nel 2007 vietò i beni sopra i 300 euro. Monti nel 2012 allargò la platea ai dipendenti

PALAZZO CHIGI ha già precisato che i doni "sono nella disponibilità della Presidenza del Consiglio". Ma c'è un dono, non di certo impegnativo come un Rolex, che resta nella disponibilità di Renzi. È una bicicletta Shimano, che il premier giapponese Shinzo Abe gli ha recapitato a domicilio nel giugno 2014. Il fiorentino l'ha testata su strada durante le vacanze in Versilia. E poi a Tokyo, l'estate scorsa, ha ringraziato l'alleato: "Con la tua bici, caro primo ministro, ho già perso due chili". Niente pignoleria. Ma un po' di memoria.

Capi di Stato
Jorge Mario Bergoglio offre in beneficenza i doni ricevuti dalle delegazioni, il premier Renzi (sopra con il giapponese Shinzo Abe) invece li conserva *Ansa/LaPresse*

C'È UN DECRETO di Romano Prodi, approvato il 20 dicembre 2007, che fissa a 300 euro il limite dei "regali di cortesia" ai componenti del governo e ai coniugi. Il bottino va in beneficenza. Senza deroghe. Il provvedimento fu ispirato da Tommaso Padoa-Schioppa.

Il ministro considerava indecente il fucile ricoperto d'oro e di diamanti consegnato dagli Emirati Arabi al professor Prodi. Così per quel Natale, il governo fu sommerso dai libri di Paolo Ferrero (*Immigrazione. Fa più rumore l'albero che cade che la foresta che cresce*) e dai caricabatteria a energia solare di Alfonso Pecoraro Scanio. Forse la bicicletta di Abe sfora i 300 euro. Ma quanti "regali di cortesia" Renzi e il governo non hanno lasciato a Palazzo Chigi? Non solo quelli dei sauditi, anche i doni dei russi pare siano molto cari.

La regola
Era il febbraio 2012 quando Mario Monti lanciò l'Austerity per ministri e dipendenti di Palazzo Chigi: il codice etico estendeva quello che Tommaso Padoa-Schioppa aveva creato nel 2007 (governo Prodi). Con Monti c'era il divieto ai dipendenti di accettare regali di valore oltre 150 euro. Con Prodi il limite era di 300 euro per il governo, di fatto così è sceso.

In sella
Renzi sulla bicicletta ricevuta da Shinzo Abe a Forte dei Marmi *Ansa*

ROMA Perquisizioni Gli atti sono stati acquisiti dalla Dia

Marco Lillo indagato a Reggio Calabria: ha svelato sul Fatto "i segreti del potere"

Il giornalista deve rispettare, coltivare e difendere il diritto all'informazione di tutti i cittadini; per questo ricerca e diffonde ogni notizia o informazione che ritenga di pubblico interesse, nel rispetto della verità e con la maggiore accuratezza possibile". È questo l'articolo 1 della Carta dei doveri dell'Ordine dei Giornalisti. Eppure il nostro Marco Lillo proprio per aver pubblicato le intercettazioni dell'indagine "Breakfast" della Procura di Reggio Calabria (che svelavano tra l'altro le manovre in favore di Impregilo per ottenere il pagamento delle penali del Ponte o l'appoggio della Lega alla nomina del Prefetto Tronca) è finito indagato con l'accusa di concorso in rivelazione di segreti di ufficio. Per questo, ieri mattina, dieci uomini della Dia sono arrivati a Roma con un ordine di esibizione. I funzionari hanno fermato Lillo davanti casa e lo avrebbero perquisito se non avesse consegnato i documenti. Vista la situazione ed essendo le carte arrivate in redazione in forma anonima, ha consegnato il materiale. I funzionari – con correttezza e cortesia – dopo avere ottenuto quanto richiesto dai pm e alcune ore di verbalizzazione, anche del personale di segreteria, hanno lasciato la redazione. L'inchiesta nei confronti di Lillo si basa su un'interpretazione restrittiva del diritto di cronaca. È indagato perché avrebbe pubblicato gli articoli "al fine di procurare a sé o ad altri un indebito profitto patrimoniale (consistito nel fine di incrementare le vendite con la pubblicazione in forma esclusiva e programmaticamente reiterata riguardante esponenti della politica e delle istituzioni)". In altre parole, Lillo non avrebbe pubblicato le conversazioni per 'dovere di cronaca' ma solo per far vendere più copie al *Fatto*.

Sgarbi provoca e fa svegliare un sindaco per visitare un museo di notte, ma la verità è che il 1° gennaio erano tutti chiusi. Stavolta il gufo è Renzi

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

il Fatto Quotidiano

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

I SEGRETI DEL POTERE/8 Il legale di Bobo: "Porto Stefani ad aprire un conto"

Quando la Lega nascose il tesoro

Maroni decise di creare un trust per difendere i soldi da Bossi e dai giudici

EXPO L'istituto scelto per il "dopo"

L'Iit di Genova e i fondi milionari (mai spesi)

L'ANNO NUOVO È ARRIVATO IN UN'ITALIA GIÀ SEGNATA

L'inchiesta
In otto puntate, Il Fatto ha pubblicato le vicende inedite dell'inchiesta "Breakfast" di Reggio Calabria

I DOCUMENTI consegnati ieri contenevano le trascrizioni delle intercettazioni della Dia nell'ambito dell'inchiesta dei pm Giuseppe Lombardo e del procuratore Federico Cafiero De Raho, che va avanti dal 2012. Nelle carte non c'era goscsip ma i retroscena dell'accordo Lega-Pdl con le minacce di Berlusconi a Maroni di usare la clava mediatica contro la Lega o anche le chiamate di Malagò che chiedeva a Maroni il voto di un leghista per l'elezione al Coni. Vicende di pubblico interesse svelate per rispettare proprio l'articolo 1 della Carta dei doveri dei giornalisti.

DAL 9 AL 13 GENNAIO

Debora Serracchiani parte per Teheran: “Visita istituzionale”

LA MISSIONE servirà a “gettare le basi per nuove collaborazioni con gli interlocutori governativi ed economico-finanziari dell’Iran per essere pronti, nonostante l’attuale situazione dello scacchiere mediorientale, allorché le misure restrittive verranno definitivamente cancellate”. Debora Serracchiani, dunque, parte per Teheran: guiderà une delegazione del Friuli Venezia Giulia, Regione della quale è governatrice, dal 9 al 13 gennaio. La visita si svolgerà nell’ambito dei 4 memorandum d’intesa tra l’Italia e l’Iran sottoscritti a novembre per incrementare gli scambi commerciali. “Vogliamo che anche il made in Friuli - ha affermato la vicesegretario del Partito democratico - corrisponda all’esigenza di riportare in qualche anno gli scambi com-

merciali tra il nostro Paese e l’Iran a livelli 2011, prima che l’inasprimento delle sanzioni contro Teheran causasse un crollo da 7 miliardi euro”. Ad accompagnare Serracchiani ci saranno il presidenti di Unioncamere Friuli, Camera di commercio di Trieste, Finest, Friuli Innovazione e Polo tecnologico di Pordenone, oltre al rettore dell’Università di Trieste.

COSÌ NON FAN TUTTI Le regole all’estero

Cameron e gli altri: quei “no, grazie” tra quadri e tappeti

Inghilterra, Francia, Usa, Germania: negli altri Paesi si restituisce praticamente tutto. E chi sgarra paga

» CATERINA SOFFICI

Non tutto il mondo è paese. In Gran Bretagna i politici possono accettare regali solo se il loro valore è inferiore all’1 per cento del proprio stipendio. In sostanza, quindi, solo apprezzamenti di tipo simbolico. Quando il regalo eccede la quota, va dichiarato e consegnato. Il premier **David Cameron** negli ultimi sei mesi ha ricevuto di tutto: un tappeto antico dal primo ministro pachistano, un piatto da portata in cristallo da Michelle Obama, un orologio dalla cancelliera Merkel, una statuetta di porcellana dal presidente dell’Indonesia, un dipinto a olio dal primo ministro mongolo e addirittura degli orologi da parte di ditte come Swatch e Flik Flak. Tutto registrato, tutto trasparente. Essendo regali che eccedono il valore, vengono presi in consegna dall’ufficio di protocollo e conservati. Non si sa bene dove, forse in soffitta o in cantina, ma di certo non li ha portati a casa Cameron.

LA LISTA COMPLETA dei doni è consultabile da ogni contribuente sul sito del governo, che viene aggiornato regolarmente (ultimo aggiornamento il 17 dicembre 2015). Lì si trovano non solo i regali, ma anche le spese di viaggio e di rappresentanza del primo ministro e degli altri membri del governo. Dove è andato, con chi, per quale scopo, con che mezzo di trasporto, quanto è costato al contribuente. Si scopre per esempio che il viaggio a Milano del 17 giugno per visitare l’Expo e incontrare Renzi è avvenuto con aereo militare (il Royal Squadron) ed è costato 1.135 sterline (circa 1.500 euro). In nome della trasparenza sul sito sono registrati anche gli incontri ufficiali e degli ospiti, sia a Downing Street (la residenza ufficiale del primo ministro inglese a Londra), che a Chequers (la residenza di campagna del Primo Ministro), che a Chevening (la residenza del ministro degli Esteri).

Se il primo ministro fosse interessato a tenersi un regalo particolare, non deve fare altro che versare nelle casse dell’erario il prezzo corrispondente. A Cameron è successo qualche tempo fa, quando ha voluto riscattare un dono che gli deve essere molto piaciuto, cioè la bottiglia di whisky invecchiato regalata da Francis Rossi, frontman degli Status Quo.

TUTTO CIÒ è abbastanza normale in Gran Bretagna, dove in base al Freedom of Information Act chiunque ne faccia richiesta può entrare in possesso di documenti pubblici. Così sul sito del governo si trovano anche i meeting del Primo Ministro e dei suoi collaboratori. Anche i parlamentari devono rendere pubblici i loro interessi e gli eventuali conflitti, perché la regola etica è che si governa per il bene pubblico e non per quello privato. Quindi azioni, possedimenti, compravendite e ogni movimento di denaro, donazione eccetera è comunicato e pubblicato. Il sito è più farraginoso, a Westminster sono meno solerti che a Downing Street, ma la regola è la stessa.

Il cadeau degli emiri Nel 2009, Romano Prodi mise all’asta i regali ricevuti. Il ricavato in beneficenza *Ansa*

GLI INGLESI non sono gli unici virtuosi. Per fare qualche esempio, negli **Stati Uniti** non solo i parlamentari eletti, ma anche i candidati, devono dichiarare i regali di valore superiore ai 250 dollari. E non solo per se stessi, ma anche per il coniuge e i figli (vi ricordate il Rolex del figlio dell’ex ministro Lupi?). In **Germania** si deve dichiarare il regalo se supera i 5mila euro mentre in Francia i parlamentari devono dichiarare tutto, ovvero da chi si è ricevuto e qualunque sia il valore del regalo.

In linea di massima, secondo l’Ocse, l’Italia è uno dei paesi più corrotti perché non esistono norme che regolino il conflitto di interesse e non sono stabiliti limiti e divieti sui regali per i parlamentari. Ci aveva provato il povero Mario Monti, in nome dell’austerità e sull’onda degli scandali, mettendo un limite a 150 euro per i dipendenti pubblici. Ma la norma non è mai stata rispettata, come ben si è visto.

Se vuoi, sgancia
Il premier inglese ha voluto tenersi un pregiato whisky: ha dovuto riscattarlo

Anche all’estero le norme vengono violate. Ma, di solito, chi sgarra paga. L’ex governatore della **Virginia Robert Mc Donnell** è stato condannato nel 2014 per alcuni “regalini” poco chiari da parte di un businessman che ha poi ricevuto trattamenti di favore. Mc Donnell è finito sotto processo insieme alla moglie Maureen per aver accettato illegalmente vacanze di lusso, regali di vario genere, passaggi in aereo privato e prestiti per un valore totale di almeno 165 mila dollari. Uno scandalo senza precedenti, almeno in Virginia, Stato dove mai un governatore era stato condannato e che poteva vantare un primato di politica etica e pulita.

Ma anche in **Germania** è successo qualcosa di simile. Anche l’ex presidente **Christian Wulff** finì nel tritacarne per colpa di alcuni “regalini”. La Procura di Hannover nel 2012 gli aveva contestato l’uso di un cellulare aziendale messo a disposizione da un amico manager, un upgrade dubbio si un volo Lufthansa, alcune vacanze pagate e un prestito agevolato per comprare la casa. Lui si dichiarò ovviamente innocente, ma fece l’unica cosa possibile in un paese civile: si dimise. Ed è finito nell’oblio, insieme ai suoi piccoli privilegi.

DEMOCRATICI Senza macchia

Anche il codice etico del Pd mette al bando i doni per gli eletti

È ABBASTANZA comune, nelle pubbliche amministrazioni, soprattutto al livello governativo, che ministri e dirigenti ricevano ingenti doni per le feste. Era anche abbastanza comune, in epoche passate, che le istituzioni stesse spendessero centinaia di migliaia di euro in “spese di rappresentanza” che poi finivano per fare la felicità di amici e clienti. Così nel 2007 con Padoa-Schioppa al ministero dell’Economia, e successivamente - nel 2012 - Mario Monti ne aveva allargato la platea all’intera macchina, politica e amministrativa, del governo.
Ma non è solo Palazzo Chigi ad aver scritto circolari per evitare che ministri e dipendenti ricevano regali di troppo pregio. Anche nel codice etico del Partito Democratico, di cui l’inquilino di Palazzo Chigi è tuttora segretario, compare una norma che ha il medesimo indirizzo. “Ciascun dirigente, ogni componente di governo a tutti i livelli, le elette e gli eletti nelle liste del Partito Democratico”, è infatti scritto all’articolo 3 (“ Responsabilità personale e autonomia della politica”), comma 2, lettera “e”, si impegnano a “rifiutare regali o altra utilità, che non siano d’uso o di cortesia, da parte di persone o soggetti con cui si sia in relazione a causa della funzione istituzionale o di partito svolta”. A voler essere pedanti è anche più stringente della norma Monti. Se infatti l’ex premier permetteva di ricevere regali che avessero un valore minore di 150 euro, quella del Pd rifiuta qualsiasi regalo “che non sia d’uso o di cortesia”. Almeno sulla carta.

Lo sberleffo

PADOAN FESTEGGIA LA DEFLAZIONE

» FQ

AUMENTANO i redditi scende la disoccupazione: le riforme strutturali funzionano. Italia usa bene la *#flessibilità*" (sic), twittava ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Refusi a parte, cos'ha scatenato tanto giubilo? Il rapporto Istat *Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società* nel terzo trimestre, dove si legge: "Il potere d'acquisto delle famiglie è aumentato dell'1,4% sul trimestre precedente e dell'1,3% sul terzo trimestre 2014. Nei primi tre trimestri 2015, rispetto allo stesso periodo del 2014 è cresciuto dello 0,9%". A cosa si deve il miracolo? Il ministro non lo spiega, ma è presto detto: da una lieve crescita del reddito lordo e dalla deflazione, cioè dall'inflazione a zero. Meglio di niente si dirà, ma forse il ministro dovrebbe leggere meglio i report Istat. In quello di ieri, infatti, si segnala che gli investimenti delle aziende al 18,8% (erano oltre il 22 nel 2011), -0,3 sul trimestre precedente e -0,2 sul 2014. La propensione al risparmio delle famiglie, poi, è cresciuta dello 0,9 rispetto al secondo trimestre: "La crescita del reddito disponibile è stata più sostenuta di quella dei consumi (1,3% rispetto a 0,4%)". Gli italiani hanno speso meno della metà di quel reddito in più. Un guaio per Padoan e Renzi, che puntano tutto sui consumi per centrare le stime di crescita.

Finanziamenti facili agli amici di Etruria: perquisite 14 società

185 milioni di euro dati ad aziende riconducibili ad amministratori e sindaci della banca

» DAVIDE VECCHI
inviato ad Arezzo

La sede centrale di Banca Etruria e quella di 14 società sparse tra Milano e Pescara, ieri sono state perquisite dagli uomini del Nucleo tributario della Guardia di Finanza su richiesta del procuratore capo di Arezzo, Roberto Rossi, titolare dei fascicoli relativi alla popolare commissariata nel febbraio 2015 e di cui consigliere di amministrazione prima e vicepresidente poi era Pier Luigi Boschi, padre del ministro per le Riforme del governo guidato da Matteo Renzi.

LE PERQUISIZIONI rientrano negli accertamenti relativi ai 185 milioni di euro che l'istituto di credito ha elargito come finanziamenti a società riconducibili a 18 tra amministratori e sindaci della banca e finiti poi tra i crediti deteriorati o inesigibili, come ricostruito dagli ispettori di Bankitalia nella relazione conclusa nel febbraio 2015, contribuendo così alla voragine in bilancio da 3 miliardi di euro che ha affossato Etruria. Prestiti, finanziamenti, leasing e fidi mai restituiti.

Le società interessate dalle perquisizioni di ieri sono riconducibili in particolare all'ex presidente e all'ex consigliere, Lorenzo Rosi e Luciano Nataloni, già indagati dallo scorso dicembre per omessa comunicazione del conflitto di interessi. Gli accertamenti si inseriscono proprio in questo filone d'indagine e nulla hanno a che vedere con una ipotetica bancarotta, come invece ieri riportato da alcuni organi di stampa, ipotesi decisamente negata da fonti investigative.

La Procura di Arezzo, infatti, smentisce che stia anche solo ipotizzando l'apertura di un nuovo fascicolo per bancarotta fraudolenta: è decisamente prematuro – spiegano gli inquirenti – tale eventualità si potrà valutare solo dopo aver ricevuto le risultanze definitive dell'ispezione di Banca d'Italia che ha portato al commissariamento dell'istituto e le relative sanzioni ai vecchi vertici tra cui Boschi. Non solo. Fonti qualificate di Palazzo Koch confermano che tale documentazione sarà depositata presso la cancelleria del Tribunale di Arezzo non prima di inizio febbraio.

Inoltre, per ipotizzare il reato di bancarotta fraudolenta, manca la decisione del collegio del tribunale sull'eventuale stato d'insolvenza della banca. La relazione del commissario liquidatore Giuseppe Santoni è stata depositata il 28 dicembre scorso e da allora sono scattati i 45 giorni entro i quali il collegio deve riunirsi per verificarne i contenuti e decretare o meno lo stato di insolvenza dell'Etruria. Nel caso in cui venisse ravvisato allora il collegio – solo allora – trasmetterà gli atti al procuratore capo che valuterà gli eventuali profili di reati, tra cui appunto la bancarotta.

DALLA PROCURA di Arezzo, infine, insistono nel sottolineare che tra le 14 società perquisite che hanno ricevuto credito poi deteriorato dalla banca non figurano aziende direttamente collegate né a Pier Luigi Boschi né ai genitori del premier, Matteo Renzi, notizia – anche questa – "totalmente infondata" e diffusa ieri dal sito del *Corriere della Sera*.

Nello specifico, la Guardia di Finanza ieri ha acquisito documentazione presso gli uffici della Castelnovese (di cui si occupa l'inchiesta nella pagina accanto), di Casprini Holding, Praha Invest, Gianosa Srl, Immofin, Cd Holding, Cdg Srl, Etruria Srl, Etruria investimenti, TD group, Naos Srl, Città Sant'Angelo Sviluppo, Città Sant'Angelo outlet e Casprini gruppo industriale. Mentre nella sede della banca, in via Calamandrei ad Arezzo, gli uomini delle Fiamme Gialle hanno sequestrato i verbali dei consigli di amministrazione per verificare la regolarità delle sedute nelle quali furono decisi gli affidamenti alle 14 società.

I numeri

3,6 miliardi, il costo dell'operazione di salvataggio di Banca Marche, PopEtruria, CariChieti e CariFe. Tutto a carico del sistema bancario (ma detassato e con la garanzia della Cdp)

130 mila, gli azionisti e gli obbligazionisti che hanno perso tutto

2,6 miliardi, i risparmi andati in fumo dopo il decreto "salva-banche" del 22 novembre scorso

In piazza Una protesta dei risparmiatori davanti banca Etruria *LaPresse*

Pessimi affari

I soldi prestati sono diventati crediti inesigibili, allargando il buco di bilancio

Truffa da 50 milioni Gdf: niente controlli contro il riciclaggio

Le irregolarità dell'istituto aretino rilevate dalle indagini della Finanza sul "mago dello scudo fiscale"

Aveva truffato circa 300 clienti, facendosi affidare almeno 50 milioni di euro complessivi con promesse di ampi e rapidi guadagni. Ma una volta ricevuti i fondi non un euro veniva restituito. Quel tesoretto sparito è transitato su un unico conto corrente custodito presso la filiale romana di Banca popolare dell'Etruria e del Lazio. La truffa è stata possibile anche grazie alla totale carenza di controlli anti-riciclaggio attuati all'interno dell'istituto di credito.

La vicenda risale agli anni compresi tra il 2009 e il 2012 ed è emersa solo dopo il suicidio di Giovanni Paganini Marana, 54enne broker della sim Aditors, ribattezzato "il re dello scudo fiscale" perché attraverso la sua società era impegnato anche ad aiutare amici e conoscenti a riportare denaro dall'estero in Italia grazie allo scudo fiscale.

R. Zero *Ansa*

I magistrati della Procura di Roma, per comprendere i motivi del gesto, scoprirono che la finanziaria aveva un buco da 120 milioni di euro e, soprattutto, individuarono la truffa perpetuata anche ai danni di personaggi noti tra cui, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, Matteo Marzotto, Renato Zero e gli eredi del generale Cadorna. Il solo Giulio Grazioli, della famiglia che ha affittato la casa romana a Silvio Berlusconi, ha investito 24 milioni. L'inchiesta si è chiusa nel settembre 2014 e adesso il procuratore capo di Arezzo, Roberto Rossi, potrebbe acquisirne gli atti. In particolare l'informativa realizzata dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza, guidato dal generale Giuseppe Bottillo, nella quale viene certificata la carenza di controlli anti-riciclaggio da parte di Banca Etruria sul conto del "re dello scudo fiscale".

d.vecchi@ilfattoquotidiano.it

"Quelle sofferenze valevano il doppio"

Adusbef: "Un fondo inglese voleva pagarle il 32% (Bankitalia le valuta 17)". I risparmiatori: "Risarciteci con le plusvalenze"

» ROBERTO ROTUNNO

È tempo di prudenza. Ora le nuove banche sono costrette ad andarci caute con le promesse ai risparmiatori "scippati" dal decreto del 22 novembre, i quali vanno tranquillizzati, sì, ma non illusi. Nessuna significativa apertura, dunque, verso le proposte messe ieri sul piatto da **Letizia Giorgianni**, presidente dell'associazione "Vittime del salvabanche", durante l'incontro a Roma con la consigliera indipendente delle *good bank* **Maria Pierdicchi** e gli amministratori delegati di Pop Etruria e CariChieti, due dei quattro istituti salvati.

Nessun rimborso anticipato in favore dei circa 700 obbligazionisti di Etruria maggiormente esposti dopo l'azzeramento delle "subordinate", come qualche giorno fa aveva lasciato intendere il presidente delle nuove banche **Roberto Nicastro**, e nessuna rassicurazione su risorse ulteriori rispetto al Fondo di solidarietà da 100 milioni varato dal governo (copre il 30% delle perdite dei piccoli risparmiatori). In sostanza, nulla di fatto. Per vedere i soldi, bisognerà aspettare l'esito degli arbitrati che saranno supervisionati dal capo dell'Anticorruzione **Raffaele Cantone**.

PER "LE VITTIME" del decreto, però, per finanziare i ristori ci sarebbero diverse possibilità. A partire dalle eventuali plusvalenze da realizzare attraverso la vendita delle cosiddette "sofferenze", cioè i crediti difficilmente esigibili, delle vecchie banche. La *bad bank* creata dal decreto, infatti, le metterà a bilancio al 17,6%: un valore basso che causerà una plusvalenza al momento della vendita. Quei soldi, dicono i risparmiatori, dovrebbero essere usati per i risarcimenti.

Le sofferenze, infatti, nei bilanci delle quattro banche erano valutate al 40% circa. Non solo: a febbraio scorso - racconta l'Adusbef, citando *La Stampa* - "un Fondo di investimento inglese, Anacap, propose di acquistare tutte le sofferenze di Banca Etruria, circa 2 miliardi di euro, a un prezzo tra il 28 ed il 32% del valore nominale, con la disponibilità a entrare nel capitale e la partecipazione a un successivo aumento. Il valore minimo dato da Anacap era quindi nel febbraio scorso di 560 milioni di euro, un prezzo svilito dalle valutazioni di Bankitalia".

POI CI SAREBBERO i proventi dalla cessione delle nuove banche, che avverrà a primavera inoltrata: anche in quel caso, sostengono le "vittime del salvabanche", si potrebbero usare le eventuali plusvalenze. Infine ci sono i crediti d'imposta, generati proprio dalla svalutazione delle sofferenze: "Si tratterebbe - spiegano - di risorse che non vanno a influire sulle casse pubbliche e quindi non costituiscono aiuti di Stati, vietati dall'Ue".

I vertici dei nuovi istituti, però, pur garantendo un'ampia disponibilità a confrontarsi, hanno ribadito che sarà compito del governo trovare una soluzione. **Pier Carlo Padoan**, parlando al Tg5, non ha però fornito particolari sulle intenzioni del governo: "Si sta già lavorando a pieno ritmo per definire gli aspetti tecnici delle misure per risarcire chi è stato ingannato". Il ministro dell'Economia ha poi ribadito, come fa assai spesso, che "il sistema bancario è solido".

Attorno al tavolo Le "vittime del salva-banche" hanno incontrato i vertici dei nuovi istituti. A lato, il presidente Roberto Nicastro *Ansa/LaPresse*

BATOSTA PER GLI AZIONISTI

Ferrari, primi giorni choc: -6% dal debutto Tonfo di Fca ed Exor

CHI A FINE DICEMBRE aveva mille azioni di Fiat Chrysler, per un valore di 12.920 euro ne ha persi virtualmente 1.500. A una settimana dall'approdo di Ferrari in Piazza Affari - alla presenza di Matteo Renzi - si è concluso lo scorporo di Maranello dalla capogruppo con l'assegnazione ai soci Fca di un titolo del Cavallino ogni dieci Fiat. Ecco il bilancio, inevitabilmente influenzato dal tonfo delle Borse: il titolo della Rossa ieri ha chiuso a 40,5 euro (-6,05%), in calo del 6% rispetto ai 43 euro del debutto, -9,4 dal picco del 6 gennaio (44,6 euro). A New York in 5 giorni ha ceduto il 6,5%. Ne fanno le spese i piccoli azionisti Fiat. Al 30 dicembre i titoli del gruppo guidato da Marchionne valevano 12,92 euro. Chi ne aveva 1.000, ne ha ricevuti, con la scissione, anche 100 di Ferrari più un centesimo per ogni azione

Fiat. Queste ieri hanno ceduto il 3,98%, a 7,36 euro (-14% in 5), per cui il risparmiatore se ne ritrova in tasca 7.360. A cui va aggiunto il valore delle 100 azioni Ferrari: 4.050 euro. La somma fa 11.410 euro. Risultato: la perdita virtuale è di circa 1.500 euro. Per Marchionne (azionista di Ferari ed Fca) è di 21,7 milioni. Ieri Exor ha perso il 3,33% (-14,4%. La capitalizzazione di Fca è ora di 9,8 miliardi, contro i 16,6 di fine 2015.

AREZZO Tutti gli intrecci dell'ex presidente di PopEtruria

Papà Renzi e Rosi: la coop degli affari nel mirino dei pm

» GAIA SCACCIAVILLANI

La Castelnuovese è la società più importante coinvolta nelle perquisizioni di ieri della Procura di Arezzo. La cooperativa 'rossa', aderente alla Legacoop, è stata guidata per quasi vent'anni, nonostante le sue origini democristiane, da **Lorenzo Rosi**: dal 1995 fino al luglio 2014. Nel contempo Rosi, ora indagato per i prestiti in conflitto di interesse, scalava la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio: consigliere dal 2008, vicepresidente dal 2013 prima di lasciare il posto a papà **Pier Luigi Boschi** per diventare presidente di Bpel nel 2014.

PROPRIO PER CHIARIRE i rapporti tra la coop e l'istituto, incluso il conflitto d'interesse non dichiarato, il procuratore capo Rossi ha disposto la perquisizione. La Castelnuovese parte dalla costruzione della Casa del Popolo di Castelnuovo dei Sabbioni e dalle abitazioni popolari di Arezzo per poi scolorire il suo rosso, come il partito. Oggi si occupa di rifiuti, grandi opere e costruisce tanti centri commerciali e outlet, a partire da quelli progettati in Valdichiana in una fase precedente per arrivare a Reggello. Mentre il The Mall, ideato con il finanziatore di **Matteo Renzi**, (e già socio del padre Tiziano) **Andrea Bacci**; la socia di **Tiziano Renzi**, **Ilaria Niccolai** e i **Moretti-Lebole** di Arezzo, con la consulenza del padre del premier è solo l'ultimo dei business di Rosi.

A fine 2014 la cooperativa contava partecipazioni in più di 40 imprese. "L'aver consolidato negli anni il nostro patrimonio ci ha permesso di finanziare, insieme al sistema bancario, molti interventi immobiliari nel settore commerciale e residenziale", si legge nella relazione che accompagna l'ultimo bilancio che per il futuro auspica il consolidamento dei rapporti con Prada, Unicoop Firenze e Gucci. Ma anche degli "interventi pubblici nel campo delle infrastrutture". Al momento, però, "uno degli asset più importanti" è il settore ambientale che ha assunto negli anni rilevanti "dimensioni, giro d'affari e valore strategico".

Businessman Tiziano Renzi e l'ex presidente di Etruria, Lorenzo Rosi *Ansa*

Il punto di contatto
La Castelnuovese si occupa di outlet, il settore in cui è attivo anche il padre del premier

Merito della partecipazione in Sei Toscana, il nuovo gestore del servizio integrato dei rifiuti urbani nelle provincie dell'Ato Toscana Sud (Arezzo, Grosseto e Siena) che ha chiuso il 2014 con 1,8 milioni di utili, ma anche 83,5 milioni di debiti 18,3 dei quali verso il sistema bancario. Del resto il 2014 è stato il primo anno della concessione ventennale da circa 160 milioni l'anno vinta dal consorzio che nel frattempo ha concorso anche per l'affidamento del centro (Firenze, Prato e Pistoia) e della costa (Livorno, Lucca, Massa Carrara e Pisa) della Toscana. Oltre che socio con l'11 per cento circa delle quote, Castelnuovese è in partita anche come partner tecnico di Sei. Un ruolo chiave, in quest'area di attività, è giocato da **Eros Organni**, amministratore delegato di Sei, un "tecnico dei servizi pubblici locali", come lo ha definito il sindaco di Siena **Bruno Valentini**. Dimenticandone forse le passate vesti di partner dello Studio di commercialisti di **Luciano Nataloni**, l'ex consigliere di Banca Etruria finito anche lui nel mirino della procura di Arezzo per "omessa comunicazione di conflitto d'interessi", con cui Organni ha condiviso una lunga lista di attività imprenditoriali. Non secondaria neppure la figura del vicepresidente di Sei, il senese **Fabrizio Vigni**: da parlamentare, tra il 1994 e il 2006, è stato membro della Commissione ambiente della Camera e ha partecipato alla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. L'ex consigliere provinciale e comunale di Siena, dal 2009 è anche presidente di un importante socio di Sei, Sienambiente, il gestore del piano provinciale dei rifiuti fondato alla fine degli anni 80 dagli enti locali e da Mps, di cui Rosi è stato consigliere dal 1997 fino al 2002.

Papà Renzi

NEI GUAI
Tiziano Renzi è indagato a Genova per il crac della Chil Post, la società di distribuzione e marketing fallita nel 2013, tre anni dopo la vendita. L'ipotesi di reato per Renzi senior è bancarotta fraudolenta per alcuni passaggi sospetti di rami d'azienda "sani" alla Eventi Sei, società intestata alla moglie Laura Bovoli, per soli 3.000 euro. Il pm per due volte ha chiesto l'archiviazione, respinta dal gip

Il Risiko societario
Gli interessi del manager nel settore dei rifiuti, tra i soci anche la popolare

QUELLO CHE SALTA di più agli occhi nell'affare dei rifiuti sono gli incroci tra la Coop rossa e la Banca Etruria, entrambe in passato presiedute da Rosi. La Banca infatti partecipa in Società Toscana Ambiente, di cui Rosi è stato presidente dal 2008 all'11 aprile 2013, che a sua volta è socia di Sei. Non solo. La Sta, che è anche l'anello di congiunzione tra la Castelnuovese e Sei, a fine 2014 aveva quasi 15 milioni di debiti con le banche. Parte dei quali riconducibili alle linee di credito fino a 10 milioni concesse da Mps e dalla stessa Banca Etruria. Tra i creditori non bancari, invece, spicca Uch, socio di controllo di Sta a sua volta controllato dalla Castelnuovese e dal suo partner (sempre aderente alla Legacoop) Unieco e, tra il 2008 e il 2013, presieduto ancora una volta da Rosi. Il prestito a fine 2014 ammontava a 5,33 milioni. Sullo sfondo c'è sempre il vecchio business degli outlet. Quello dell'avventura della Città Sant'Angelo Outlet Village iniziata nel 2007 con l'avvio della costruzione di un "parco commerciale" nel pescarese il cui completamento è atteso nel 2020. E i cui conti stentano a decollare: solo il 2014 era in rosso per 6 milioni. A sostenere la società di cui Rosi è stato consigliere fino al 2014, ha contribuito un pool di banche tra cui Mps e l'Etruria con un finanziamento da 80 milioni da restituire a rate. Peccato che la società, stando al bilancio 2014, abbia versato solo la prima e da dicembre 2012 a giugno 2015 ha saltato tutti i pagamenti. Intanto per tenere in piedi la società i soci Castelnuovese e Unieco hanno messo complessivamente 7,72 milioni tra rinunce a crediti e impegni a ricapitalizzare. Generosità d'altri tempi.

"NON SOLO CORTEI"

Bagnasco e la Cei studiano la strategia contro il ddl Cirinnà

I VESCOVI non mollano. La Cei non nasconde la propria netta contrarietà al ddl Cirinnà sulle unioni civili, che approderà in aula al Senato il 26 gennaio, ma non nasconde nemmeno le sue perplessità nei confronti del nuovo Family Day annunciato per fine mese da associazioni e movimenti per la famiglia tradizionale. Si è parlato anche di questo ieri nella riunione della presidenza Cei a Roma, presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco, in preparazione del Consiglio episcopale permanente in calendario dal 25 al 27 gennaio. Per combattere la legge, il senso del ragionamento, non ci sono solo gli "eventi di protesta". La linea definitiva della Cei la darà proprio Bagnasco al prossimo "parlamentino" dei vescovi, alla vigilia del dibattito in aula sulle unioni civili. Ma l'impostazione pare chiara: la "stepchild adotion" è stata già dichiarata "inammissibile da don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia. E sull'*Avvenire* di ieri è intervenuto il direttore del giornale dei vescovi, Marco Tarquinio: "La naturale pari dignità di ogni persona, eterosessuale od omosessuale, non si può innaturalmente affermare sulla pelle dei bambini".

IN CODA Le statistiche smentiscono la propaganda

Dossier

Ma quale Family Day? Asili, bonus, congedi: la famiglia è di serie B

L'Italia è tra i Paesi con la natalità più bassa d'Europa e agli ultimissimi posti per investimenti in politiche sociali

» VIRGINIA DELLA SALA

All'orizzonte, l'ipotesi Family Day ricorda all'Italia che è la patria del Cattolicesimo. Alfano arriva a minacciare il carcere per la maternità surrogata, il governo lotta per le unioni civili. Ma, nella nazione che per ben 52 anni è stata guidata da cattolici, ci si dimentica che per le politiche sociali familiari è uno dei paesi messi peggio in Europa. E negli ultimi due anni, quelli del governo Renzi, la situazione non è migliorata.

Pil: i nuclei familiari pesano pochissimo

Partiamo dai numeri generali, che più di tutti forniscono il quadro completo della situazione. La spesa pubblica per la famiglia e le sue politiche è pari solo a 16,5 miliardi, che corrispondono ad appena l'1 per cento del Pil. I dati sono dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile, presentato a novembre e ci collocano al 22esimo posto tra i paesi dell'Ue dove, invece, la media è dell'1,7 per cento. Eurostat, nel 2012, idave l'1,4 per cento contro una media europea del 2,2 (la differenza è quasi la stessa) mentre durante il Family Day del 2007, eravamo all'1,1 per cento di Pil contro la media del 2,4 europeo.

Lo studio Istat-Isfol

Il 22,3 per cento delle madri occupate in gravidanza non lo è più dopo il parto

Il sogno del diritto al nido pubblico

Nel 2012, ancora solo in corsa per la guida del Pd, Renzi ripeteva che bisognava "dare al 40 per cento dei bambini sotto i tre anni un posto in un asilo nido pubblico entro il 2018". Proponeva di arrivare al 40 per cento di copertura (il trattato di Lisbona prevede sia il 33) per gli aventi diritto creando 450 mila nuovi posti. Poi, il 1º settembre 2014 aveva addirittura promesso "Mille Asili in mille giorni". E invece?

Invece, secondo l'indagine 2015 di *Cittadinanzattiva*, meno del 12 per cento dei bambini tra 0 e due anni usufruisce del servizio comunale (18 per cento secondo le stime del governo, ma su una fascia tra 0 e 6 anni), un bambino su cinque resta in lista d'attesa e gli altri devono andare in un asilo privato.

Fatto a mano

Maternità, misure insufficienti

Ben vengano il congedo parentale a ore, l'estensione del congedo facoltativo e il bonus baby sitter. Però, per le donne tra 25 e 44 anni senza figli, il tasso di attività lavorativa è pari all'82,1 per cento mentre scende al 63 per le donne della stessa età con figli. La differenza, rapido calcolo, è di oltre il 19 per cento. L'ultima indagine campionaria sulle nascite condotta dall'Istat con l'Isfol, mostra come il 22,3 per cento delle neo-madri che risultavano occupate in gravidanza, non lo sono più dopo il parto: il 18,4 per cento in più rispetto al 2005. Di queste, quasi una su quattro è stata licenziata mentre per una su 5 si è concluso un contratto o una consulenza.

Paternità: non basta

Se è vero che la legge di Stabilità dovrebbe raddoppiare il congedo obbligatorio (pagato cioè al 100 per cento) per i papà, che passerà da uno a due giorni, secondo i dati Istat 2013 sono maschi soltanto il 12 per cento dei beneficiari del congedo e, secondo le prime stime, la situazione è migliorata in percentuali minime. "È ancora troppo poco pagato", diceva la sociologa Chiara Saraceno all'*Espresso* qualche mese fa.

I NUMERI

16,5
Miliardi di euro, la spesa pubblica per la famiglia in Italia. È l'1% del Pil. Siamo al 22esimo posto in Ue, dove la media è dell'1,7%

12%
I bambini tra 0 e 2 anni che accedono a un asilo nido pubblico. Renzi ha promesso di arrivare al 40% entro il 2018

2
I giorni di congedo obbligatori (e retribuiti al 100%) per i papà italiani

8,5
Bambini ogni 1000 abitanti. Le statistiche Eurostat collocano l'Italia in fondo alla classifica della natalità in Europa

Il facoltativo, infatti, è retribuito solo il 30 per cento e molti scelgono di non prenderlo.

Incentivi bebè, ma non per tutti

La legge di Stabilità 2016 ha confermato il bonus per i nuovi nati: 80 euro mensili, che raddoppiano sotto i 7 mila euro di reddito. Non è però per tutti: spetta solo alle famiglie con Isee superiore ai 25 mila euro. Una restrizione che, come fanno notare gli esperti, lo rende una misura contro la povertà e non per favorire la natalità. L'Italia, infatti, con 8,5 bambini ogni mille abitanti è in fondo alla classifica della natalità in Europa (dati Eurostat).

Assegno troppo familiare

Non si fanno più figli, però l'assegno familiare resta vantaggioso quasi solo per chi ne ha tanti. Per le coppie senza figli, il reddito deve essere inferiore ai 24 mila euro all'anno e l'importo dell'indennità non supera quasi mai 50 euro al mese. Ben più consistente per i nuclei familiari con almeno 4 figli. Peccato che, come scritto sopra, nessuno ne fa più, perché non c'è lavoro.

Disoccupazione, nella lotta, perdiamo

"Le politiche attive del mercato del lavoro non sono sufficientemente sviluppate per affrontare le carenze, anche a causa della frammentazione dei servizi per l'impiego. La spesa per le politiche del mercato del lavoro è inferiore alla media dell'Ue ed è destinata solo in parte modesta all'assistenza nella ricerca del lavoro": è solo parte di quanto contenuto nella Relazione per paese della Commissione Europea per il 2015. E secondo l'Eurostat, l'Italia spende per i disoccupati la quota più bassa del Pil fra i paesi dell'Ue: il 2,9 per cento contro una media del 5,6 per cento.

In piazza Un corteo per la famiglia "tradizionale" *Ansa*

FOCUS

Esempi oltreconfine

ASILI. La Germania, da due anni, garantisce un posto al nido per ogni nato, in Danimarca va al nido il 73% dei bambini, in Spagna, nel 2013, il tasso era del 39%

PATERNITÀ. In Norvegia, il congedo obbligatorio dura 15 giorni; in Svezia sono 10; in Slovenia 90 - di cui 15 retribuiti al 100% - e 75 al 70%. In Spagna è di 13 giorni e in Polonia, dal 2012, di due settimane

MATERNITÀ. In Spagna sono concesse 16 settimane di maternità retribuite alle lavoratrici che hanno accumulato negli ultimi 7 anni un minimo di 180 giorni lavorativi. Madri e padri possono richiedere un'ora al giorno di allattamento fino ai 9 mesi

NATALITÀ. La media europea è di dieci nuovi nati ogni mille abitanti. E la Francia, ad esempio, assegna un bonus di oltre 900 euro al momento della nascita e 185 euro al mese per i primi tre anni di vita

Adozioni internazionali: gli enti fantasma

Allarme per l'utero in affitto. Eppure, se una coppia volesse adottare, non troverebbe un governo devoto. Dopo il caso delle 31 adozioni del Congo bloccate per questioni burocratiche (Renzi aveva twittato a maggio del 2014 "Benvenuti #acasa. Ora con la riforma del Terzo Settore ancora più attenzione alle adozioni internazionali"), *Il sole 24 ore* ha raccontato come la Cai, la Commissione per le Adozioni Internazionali, non si sia riunita per più di un anno. I componenti si sarebbero incontrati l'ultima volta a giugno del 2014. Inoltre, mancano dati ufficiali. Sarà perché le adozioni si sono dimezzate negli ultimi dieci anni e perchè, secondo l'Aibi, Associazione Amici Dei Bambini, sono diminuite del 15 per cento nel primo trimestre del 2015, dopo il calo del 25 per cento rispetto al 2013. Ovviamente, la riforma del Terzo Settore è arenata in Senato.

Lo sberleffo

SILVIO, RIMEMBRI ANCORA INSTAGRAM

» FQ

CHE MALINCONIA, questi primi giorni del 2016 berlusconiano. Il Milan perde, Forza Italia scompare, il vecchio leader è sempre più intristito. Ci prova, Silvio, a rimanere al passo con i tempi. Ma anche la sua versione 2.0 sembra piegata dalla nostalgia di un passato irripetibile. Basta visitare il suo profilo *Instagram*, il popolare social network dove si condividono i propri scatti fotografici. Le immagini scelte tradiscono lo stato d'animo del vecchio capo. Prendiamo quella pubblicata ieri: c'è un Berlusconi già abbondantemente stempiato, ma molto più giovane di oggi. Sguardo istrionico, sorriso rilassato. Con un microfono in mano, attorno a una tavola con Umberto Smaila e Jerry Calà. Ah, gli anni ruggenti, gli anni andati. Nei giorni precedenti, uno scatto poco convinto col solito Dudù e ancora tanti ricordi. C'è spazio per un attacco al vecchio nemico, Giorgio Napolitano, definito "traditore della patria". Poi c'è spazio per l'amicizia, struggente, con Vladimir Putin: la foto d'annata con loro due sorridenti, col colbacco di pelliccia; un'altra col piumino della Marina russa che gli regalò proprio Vladimir, da cui Silvio non si separava più. Qualche giorno prima, un'ennesima immagine d'archivio con un Berlusconi dalla crine ancora folta, mentre legge *Il Giornale*. Il tempo è un barbaro.

SOLITI PROBLEMI Il premier ha chiesto ad alcuni parlamentari di trovare una mediazione per ammorbidire la stepchild adoption. Il dibattito sui diritti è bloccato, identico a 10 anni fa

Unioni civili e migranti, l'Italia di Renzi non cambia

» WANDA MARRA

La *stepchild adoption* ci sarà nel provvedimento sulle unioni civili? Sì, no, chissà, forse "ristretta". E il reato di immigrazione clandestina verrà depenalizzato? Può essere di sì, ma anche di no; per dirla con Palazzo Chigi: "Vediamo". Se voleva provare a iniziare il 2016 con un'impronta "di sinistra" o semplicemente con un passo verso il futuro, Matteo Renzi si è visto costretto a ridimensionare le sue ambizioni. "Colpa" di Angelino Alfano che si mette di traverso su tutta la linea, dei veti incrociati nel Pd (e non solo da parte della minoranza, ma soprattutto dei cattolici di maggioranza) e della strategia dei Cinque Stelle, che non si scoprono e non rispondono con chiarezza alle offerte Dem. Fatto sta che sembra un dibattito del passato, con il Pd diviso sui diritti, i cattolici che chiamano al Family Day e i "moderati" che fanno le barricate contro i "clandestini". Non esattamente un panorama nuovo e attraente.

Pratica congelata
Palazzo Chigi prende tempo anche sull'abrogazione del reato di clandestinità

PROBLEMA numero uno, dunque le unioni civili. La legge approda nell'Aula di Palazzo Madama il 26 gennaio, ma l'accordo non si trova. Ieri mattina c'è stata una riunione tra Renzi, la Boschi (nominata responsabile della pratica) e i capigruppo di Camera e Senato, Ettore Rosato e Luigi Zanda. Niente di fatto. Sulla *stepchild* (che in una coppia permette al partner di adottare il figlio dell'altro) i 22 senatori cattolici (in larghissima parte renzianissimi) non si convincono. Dunque, la direzione annunciata per il 18 gennaio slitta. E intanto, il premier ha dato mandato di trovare una mediazione. Una specie di via di mezzo tra questa e l'affido rafforzato (che non convince Ncd e dunque non è una soluzione). Quelli che ci stanno lavorando (da Micaela Campana, responsabile welfare del Pd a Fabrizia Giuliani, per la parte laica, dalla presidente della Commissione Giustizia a Walter Verini, per arrivare al cattolicissimo Alfredo Bazoli) la definiscono una specie di "*stepchild* ristretta", che delimiti bene che cosa non si può fare (proibendo in maniera esplicita la possibilità di ricorrere all'utero in affitto, per dire). Ma in realtà, quale possa essere l'accrocco finale, non è chiaro per nessuno. Tra l'altro, annacquare troppo il testo nella versione Cirinnà rischierebbe di creare problemi dalla parte opposta, minoranza dem e Giovani Turchi. Ufficialmente, il premier da lunedì investirà quattro persone del compito di trovare la quadratura del cerchio: la Ferranti e Verini alla Camera e al Senato due dem molto cattolici, Giorgio Tonini e Francesco Russo.

A loro, oneri e onori: perché se alla fine non riuscissero a garantire i voti necessari su un possibile emendamento, il segretario-premier andrebbe diritto con il testo Cirinnà. E con la libertà di coscienza, che ci sarà comunque, ma che in questo caso viene sbandierata per mettere le mani avanti, in caso di sgambetti a voto segreto.

Fermi Renzi e Boschi. A destra, Cirinnà *Ansa/LaPresse*

PER QUEL che riguarda il reato di immigrazione clandestina, il governo si prepara al dietrofront. Ieri era stato annunciato per il Consiglio dei ministri del 15 gennaio il decreto per la depenalizzazione. Un provvedimento che, recependo le indicazioni della commissione Giustizia della Camera (e le richieste del procuratore Antimafia, Franco Ruberti), con il placet del Guardasigilli Andrea Orlando, dovrebbe cancellare il reato (per il quale è prevista una multa tra i 5 e i 10mila euro), l'articolo 10bis del testo unico sull'immigrazione del 1998, la Turco-Napolitano, emendato dal decreto sicurezza del 2009 del governo Berlusconi. Resterebbe l'espulsione. L'esecutivo ha ricevuto la delega dal Parlamento (approvata con la legge 67 del 2014) per l'abrogazione e il termine previsto di diciotto mesi scade a metà gennaio. Tra l'altro, il reato di immigrazione clandestina venne ripetutamente bocciato dall'Unione europea, perché non punisce un comportamento, ma uno status, quello di clandestino. Ma è stato ancora Alfano a fare muro: "L'abrogazione trasmetterebbe all'opinione pubblica un messaggio negativo per la percezione di sicurezza in un momento particolarissimo per l'Italia e l'Europa", ha detto. Orlando ha incontrato Renzi, insistendo per l'abrogazione. Ma a Palazzo Chigi ormai sono partite le valutazioni, i distinguo. Che vengono fatti trapelare in maniera dubitativa: si deciderà in base all'"opportunità politica". La questione per ora è congelata e l'impressione è che sparirà rapidamente dall'agenda. Almeno a sentire i renzianissimi che si stanno occupando dell'argomento: "Tecnicamente l'abrogazione sarebbe giusta, ma è molto importante la percezione collettiva".

Gli ostacoli
Ncd fa le barricate, i cattolici dem non si convincono e slitta la direzione Pd

I punti

1 Un gruppo di parlamentari (Donatella Ferranti, Walter Verini, Giorgio Tonini e Francesco Russo) cercheranno una variante della stepchild adoption che vada bene ai cattolici

2 L'abrogazione del reato di clandestinità cancellerebbe le multe per i migranti irregolari, ma rimarrebbe l'espulsione

IL COMMENTO **Ammuina Ncd** *Il gioco a incastro con il rimpasto di governo e la riforma Boschi*

LA FINTA DEI POLTRONISTI ALFANIANI

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Nella grande e indegna ammuina della maggioranza renziana sulle unioni civili c'è un solo punto fermo, un'unica certezza che può assurgere a dogma papale: qualsiasi cosa accadrà da qui alla fine delle mese, ministri, viceministri e sottosegretari di Ncd, partitino semiclandestino, resteranno imbullonati alle loro poltrone. Altro che crisi di governo. Come va raccontando più di un senatore di Ncd con un'immagine che è la più efficace di tutte, tra l'invidia e il mal di pancia: "Ma davvero credete che, se la situazione precipitasse, Alfano e Lorenzin rinunceranno ai loro privilegi per la battaglia sui diritti civili?".

Ed è per questo, che Alfano, con molta fuffa e pochissima sostanza, ha già lanciato l'idea di un referendum sulla futura (?) legge Cirinnà. Quello che conta è dare battaglia senza mettere in discussione le poltrone. Cosa che, peraltro, l'alfaniano Fabrizio Cicchitto, che si dichiara laico in un partito centrista e clericale, quasi un ossimoro, continua a gridare tutti i giorni: "Sul divorzio la Dc mica fece una crisi di governo". Dimenticando, però, di aggiungere che quella storia, culminata col referendum del 1974, costò ad Amintore Fanfani la sua fulgida parabola politica.

Piantato quindi l'unico paletto chiaro di questa drammatica sceneggiata sulla pelle di tanti conviventi, etero e gay, il paradosso è che l'irriducibile furbizia degli alfaniani, irrilevanti elettoralmente nel Paese ma non in Parlamento, dove sono nati da una scissione di Forza Italia, sta conducendo il premier in un pantano, stretto tra le mediazioni interne del Pd e quelle con Ncd, come già dimostra la controversa opzione di lasciare libertà di coscienza sulla stepchild adoption.

Al solito, concretamente, il problema sono i numeri esigui al Senato, la vera croce del decisionismo anti-parlamentare di Renzi. Ed è qui che nei corridoi di Palazzo, lontano da luci e taccuini, si sta intessendo una trattativa tra premier e Ncd che incrocia due questioni, oltre le unioni civili: il voto finale alle riforme istituzionali e il fatidico rimpasto che dovrebbe temporare le faide tra notabili del partitino alfaniano. L'ultima volta che il ddl Boschi è passato a Palazzo Madama, a fare notizia, insieme alla minoranza dem, sono stati i dissensi interni di Ncd. Stavolta il quadro si potrebbe complicare ulteriormente se intrecciato all'ammuina sui diritti civili. Ma un ricatto presuppone sempre un prezzo e in questo caso la piccola truppa centrista si sta attrezzando per rinforzare la squadra di governo con il rimpasto.

Così per il terzo ministro reclamato da Ncd, dopo le dimissioni di Maurizio Lupi mesi fa, adesso avanza il nome di Enrico Costa, attualmente viceministro alla Giustizia. Costa potrebbe andare alla Coesione territoriale, mentre un po' di sudisti alfaniani, in primis il noto Antonio Gentile, dovrebbero riempire alcune caselle tra sottogoverno e presidenze di commissione. Pare però che al posto di Costa, già indicato da Alfano, il premier desidererebbe una donna. E qui sono in due a contendersi un ministero: Federica Chiavaroli e Dorina Bianchi, entrambe della nutrita enclave filorenziana di Ncd. Il risultato di questo gioco a incastri determinerà il livello dei "nobili" mal di pancia alfaniani sul ddl Cirinnà. Chi vincerà la lotteria del rimpasto, si farà passare addosso di tutto. Chi la perderà, al contrario, metterà a rischio la tenuta dei centristi nella doppia partita di riforme e unioni civili. Questo è lo stato dell'arte del grande caos di questi giorni, ossia la fotografia decisamente penosa di un'alleanza di governo innaturale per un partito che ancora si definisce di centrosinistra, senza dimenticare l'abbraccio mortale coi verdiniani. Su questo versante, Renzi si gioca molto nell'opinione pubblica. Alfano no, al massimo perderà Schifani.

Business rifugiati

L'industria della bontà Il caso Milano: quanto rendono i profughi

La polemica Il Comune di Milano ha deciso di offrire fino a 400 euro al mese alle famiglie che ospiteranno chi ha diritto ad avere asilo (nell'ambito del sistema Sprar del ministero dell'Interno). C'è già un precedente: a Trieste, su iniziativa della Caritas, le istituzioni locali hanno studiato un sistema analogo, più economico (e forse più efficace) che affidare gli stranieri alle cooperative. Anche in quel caso, come a Milano, è previsto un rimborso spese di 400 euro a famiglia

» LORENZO BAGNOLI
GIANNI BARBACETTO

Attacchi politici durissimi da Matteo Salvini e Giorgia Meloni, per aver deciso di finanziare i privati che vogliano ospitare i profughi a casa loro. Addirittura minacce di morte, per il progetto di realizzare due moschee a Milano. Pierfrancesco Majorino, assessore all'Assistenza del Comune (e candidato alle primarie del centrosinistra) non si scompone. È stato uno dei protagonisti dell'emergenza profughi a Milano: la storia è quella dei disperati che sono arrivati qui a migliaia, sfuggendo alle guerre o alla fame dei loro Paesi d'origine.

Il momento più drammatico è stato nell'agosto 2015, quando la Stazione Centrale era ogni giorno invasa da una folla di persone, per lo più siriane, che sbarcavano dai treni. Ma in due anni, dall'ottobre 2013 a oggi, Milano ha offerto assistenza e ricovero a 85 mila persone, di cui oltre 17 mila donne e 16 mila bambini. In maggior parte siriani (62 per cento) ed eritrei (28 per cento), ma anche provenienti dagli altri Paesi dell'Africa e del Medioriente. Molti arrivavano a Milano con l'intenzione di raggiungere la Svezia, la Germania, l'Olanda. Finita l'emergenza e cessato il clamore mediatico, sono tornati invisibili: ormai la rotta di fuga più frequentata è quella balcanica, ma continuano ad arrivare anche a Milano – una decina al giorno – in attesa di ripartire per un Paese europeo più a nord. Invisibili, adesso, almeno fino alla prossima emergenza.

L'invenzione dei "transitanti"

Attorno a loro, Milano ha costruito un sistema d'accoglienza molto più strutturato che nel resto d'Italia. Fatto d'intervento pubblico e di cooperative private, di strutture per l'ospitalità e di personale che lavora in questa "industria del bene" dove ci sono molti volontari, ma dove girano anche molti soldi. Sono forse l'unica cosa che non manca, in questa storia dove mancano, a volte, la pietà, la misura, il buonsenso: non i soldi, centinaia di milioni di euro stanziati dallo Stato. A Roma alcune cooperative sociali sono finite dentro i faldoni giudiziari di Mafia Capitale. E a Milano? Chi sono i protagonisti del "business dell'accoglienza"? Come lavorano? Quanti soldi gestiscono?

PIERFRANCESCO MAJORINO
ASSESSORE ALL'ASSISTENZA

L'accoglienza in famiglia dei rifugiati ci permetterà di sperimentare forme nuove e più efficaci di solidarietà e inclusione sociale, ma anche di risparmiare sui fondi statali per i richiedenti asilo: spenderemo 10,50 euro a persona invece di 35 euro

85 mila I profughi accolti in due anni, dall'ottobre 2013 a oggi, a Milano. Oltre 17 mila erano donne, 16 mila bambini. Siriani (62%), eritrei (28%).

270 I milioni di euro stanziati dallo Stato per accogliere i 21 mila profughi che hanno chiesto asilo all'Italia nel 2015.

Peppe Monetti, 42 anni, idee chiare e aria molto casual, lavora per la Casa della Carità, fondata da don Virginio Colmegna e ormai diventata a Milano un'istituzione. Prova a spiegare la non semplice geografia dell'accoglienza, stretta tra volontariato e burocrazia. Negli anni si è consolidato un "Modello Milano". È un sistema di accoglienza composto da tre percorsi paralleli.

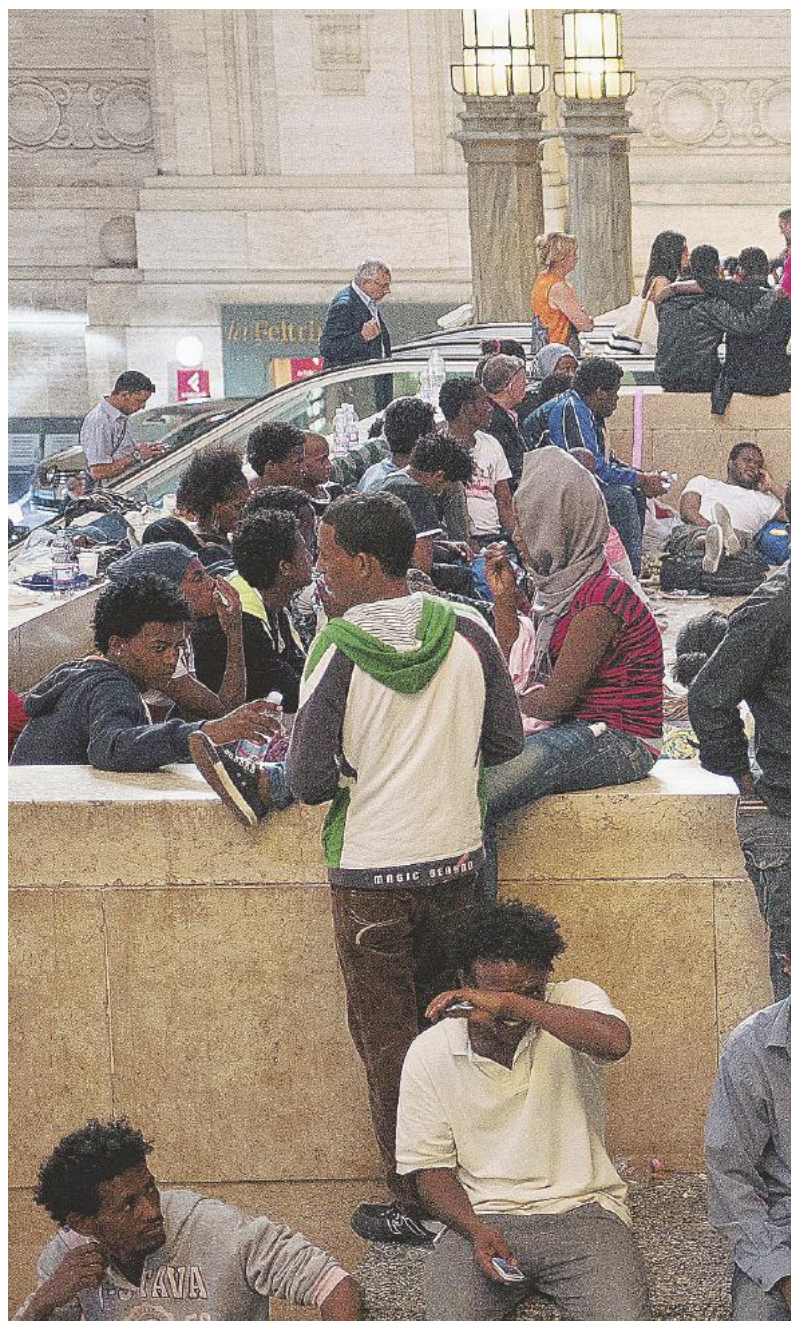
Da una parte, il percorso "ordinario" per chi viene da una zona di guerra e chiede asilo in Italia: se ne fa carico il ministero dell'Interno e, in concreto, le prefetture, attraverso i centri del "Sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo", in sigla Sprar. Un sistema che offre assistenza in attesa della concessione dell'asilo e per i sei mesi successivi all'accoglimento della domanda. In totale, un periodo che può durare anche un paio d'anni. Per ogni profugo, lo Stato stanzia 35 euro al giorno, per vitto, alloggio, assistenza legale, psicologica, sanitaria e per pagare gli operatori sociali che lo aiutano. Nel 2012, i posti Sprar erano 8 mila. Nel 2015 sono diventati 21 mila. Costo per lo Stato: 270 milioni di euro.

A volte questo sistema, il più garantito e controllato, collassa. E allora le prefetture aprono, in emergenza, un secondo percorso: convenzioni dirette con cooperative e associazioni fuori dal sistema Sprar. È successo, per esempio, ad agosto, quando è arrivata in Italia l'ondata dei profughi siriani in fuga dalla guerra nel loro Paese.

A Milano è stato poi "inventato" un terzo percorso, un'accoglienza di rito ambrosiano. È un sistema per i cosiddetti "transitanti": sono famiglie per lo più di siriani o di eritrei che scappano dalla guerra e dal regime del loro Paese e che non fanno domanda d'asilo all'Italia, ma passano di qui solo per arrivare nei Paesi del nord Europa, dove già risiedono i loro parenti o amici. Sono persone ignorate dalle statistiche del ministero dell'Interno, ma in due anni, dall'ottobre 2013 a oggi, sono state appunto 85 mila. Hanno trascorso in città una media di 4,7 giorni e poi sono ripartiti. Sono costati 11,2 milioni di euro.

Quella gara imposta dall'Anac di Cantone

Anche questo percorso è finanziato con fondi governativi, con denaro che proviene soprattutto dall'Unione europea (il "Fondo asilo"). In questo caso a stringere una convenzione con la prefettura è il Comune di Milano, che a sua volta distribuisce i profughi nelle diverse strutture disponibili. A Milano si è dovuto trovare un posto per dormire a 1.300 persone ogni notte. Per far fronte agli arrivi massicci della scorsa estate, l'assessore Majorino non ha potuto fare delle gare, ma si è rivolto agli enti e alle associazioni che in città già si occupano dei senza fissa dimora, i "barboni" che non hanno un tetto. A loro vengono dati una branda e un pasto, niente di più, con una spesa per il Comune di 8 euro a persona per notte. Per i profughi, invece, la tariffa pagata dallo Stato è ben più alta: 35 euro al giorno, appunto.

L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) di Raffaele Cantone nell'aprile 2015 chiede al sindaco Giuliano Pisapia chiarimenti sull'affidamento degli appalti. Sono irregolari, denunciano Marco Cappato e i radicali milanesi. Majorino corre ai ripari: viene avviata una gara regolare per stabilire un nuovo elenco di enti e associazioni che si occupino dei "transitanti". Il Comune, dei 35 euro dati dal governo, ne pagherà 32 al giorno per ogni ospite, quando saranno ricoverati in strutture fornite dell'ente o associazione, 27 euro quando l'ospitalità avviene in strutture cedute dal Comune in comodato d'uso.

Se confrontate con queste cifre, quelle delle nuove ospitalità in famiglie private su cui ora è scoppiata la polemica garantiscono un risparmio, garantisce Majorino: ogni r costerà solo 10,50 euro al giorno. "L'accoglienza in famiglia dei rifugiati, dunque, ci permetterà non solo di sperimentare forme nuove e più efficaci di solidarietà e inclusione sociale, ma anche di razionalizzare l'uso delle risorse statali destinate ai richiedenti asilo, con un risparmio addirittura del 70 per cento sulla spesa media per l'ospitalità". Le 20 persone (non di più) che saranno accolte dalle "famiglie solidali" per 6 mesi costeranno 42 mila euro, a fronte dei 129 mila che sarebbero pagati ai centri convenzionati.

Sono tanti o pochi, i 35 eu-

Gli attacchi *Salvini contro il Comune di Milano: finanzierà le famiglie che accolgono profughi. Sono solo 20 posti e permetteranno un risparmio del 70%*

Dopo Mafia Capitale
L'inchiesta della Procura di Roma partita a fine 2014 ha rivelato come a Roma il sistema di accoglienza dei migranti, in particolare dei richiedenti asilo, sia diventato un business colossale per le cooperative che incassano fondi dallo Stato offrendo servizi di scarsa qualità. E conseguendo così elevati margini. "Tu c'hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno", diceva al telefono, intercettato, Salvatore Buzzi, l'uomo più potente del sistema coop, socio in affari dell'ex terrorista nero Massimo Carminati. Siamo quindi andati a vedere cosa succede a Milano, dove il business dell'assistenza ha preso forme diverse. E dove ora il Comune sta provando l'esperimento di affidare i richiedenti asilo direttamente alle famiglie, con un piccolo rimborso spese (400 euro). Un'idea che ha subito suscitato le polemiche della Lega Nord di Matteo Salvini che però, in questi mesi, ha anche denunciato come l'afflusso di profughi si stesse dimostrando un lucroso business per cooperative e associazioni.

I momenti difficili L'emergenza profughi in Stazione Centrale di Milano a giugno 2015. Sotto, il progetto "Hub Migranti" *LaPresse*

Incubo scabbia Sei mesi fa c'era anche la psicosi scabbia in città, la malattia aveva contagiato alcuni dei migranti rifugiati nella stazione di Milano *LaPresse*

Rito ambrosiano *Nel settore è entrata la multinazionale Gepsa che in Francia gestisce carceri e qui un ex Cie Ma ci sono anche le cooperative (bianche) del mondo Caritas*

ro pagati alle associazioni convenzionate? Se a ogni persona accolta offri un servizio di buona qualità, con operatori professionali, medici, psicologi, avvocati, mediatori culturali, per far quadrare i conti dovrai ricorrere alle donazioni e al volontariato. Ma se non vai troppo per il sottile e ammassi i profughi in stanzoni, offrendo un letto e un pasto e niente più, allora, nei momenti di grande afflusso, l'accoglienza diventa un bel business.

C'è chi la fa anche su scala industriale. In Italia, alla periferia di Milano, opera una multinazionale francese, Gepsa (Gestion Etablissements Penitenciers Services Auxiliares), legata alla Gdf Suez, che in Francia gestisce alcune carceri e da noi gestisce l'ex Cie (il Centro di identificazione ed espulsione) di via Corelli, ora diventato un centro per i richiedenti asilo.

Anche alcuni privati, nel momento di massima emergenza, hanno provato a entrare nell'affare: offrendo stabili sfitti o capannoni per ospitare i profughi. A pagamento, naturalmente: come ha fatto il proprietario di un fabbricato commerciale di 200 metri quadrati nell'hinterland milanese che ha offerto i suoi spazi a un'organizzazione cattolica a 2.500 euro al mese. Respinto, ma ci ha provato.

Chi sono quelli che fanno accoglienza a Milano? L'elenco è lungo: Cooperativa Farsi Prossimo, Fondazione Progetto Arca, City Angels, Casa della Carità, Comunità di Sant'Egidio, Fondazione Fratelli di San Francesco, Save the Children, Albero della Vita, oltre alla Protezione civile comunale, la Polizia locale, l'Asl Milano, la Società Italiana Pediatri e il Gruppo volontari della Stazione Centrale.

I colossi laici e cattolici

L'organizzazione più nota è la Casa della Carità di don Virginio Colmegna. Questa però resta per scelta fuori dal giro del business, limitandosi ad accogliere i più bisognosi e i casi più difficili, come gli stranieri che hanno bisogno di assistenza psichiatrica. Lo fa gratis, senza chiedere i fondi pubblici.

Le due organizzazioni maggiori d'accoglienza sono invece "Farsi Prossimo", il braccio operativo della Caritas, e "Progetto Arca". Cattolica la prima, laica la seconda. Arca è nata dall'impegno di Alberto Sinigallia, che iniziò da ragazzo ad aiutare Fratel Ettore, il frate che accoglieva e dava un tetto e un pasto ai "barboni" di Milano. "Ma Arca è un'organizzazione laica. Io, per dire, sono po' ebreo e un po' cattolico", racconta Sinigallia, "ma è certo che per fare questa attività bisogna avere delle forti motivazioni, non confessionali, ma morali e umane". Quando nasce, nel 1994, Arca si occupa di recuperare i tossicodipendenti da eroina. Poi cresce fino a diventare un'organizzazione con circa 200 dipendenti stipendiati, 330 volontari, 1 milione di pasti dispensati, 300 mila posti letto offerti e più di 45 mila persone assistite nel 2015, con un giro d'affari di oltre 10 milioni di euro. Di questi, 6 milioni sono fondi pubblici e 4 milioni sono raccolti da donatori, con un'azione di *fund raising* (costo: il 18 per cento dei fondi raccolti).

Arca è presente a Torino, Roma, Napoli e Catania, ma a Milano ha il suo cuore. Qui gestisce il centro di via Mambretti, una ex scuola di 4.200 metri quadrati e 250 posti che le è stata assegnata dal Comune di Milano per 20 anni; il centro di via Aldini, 4.500 metri quadrati con 300 posti per migranti; più altre realtà più piccole. Ha una sede di proprietà di 720 metri quadri in via Artigianelli, dove ha la sua direzione e un piccolo centro di accoglienza per persone senza dimora e con problemi di dipendenza, da gioco o droghe. "Ora puntiamo molto sul progetto Housing First", dice Sinigallia, "utilizzando una cinquantina di monolocali o bilocali dell'Aler per stimolare le persone che aiutiamo a reinserirsi e a ripartire".

35 euro
La cifra stanziata dallo Stato al giorno, per persona, che viene data alle associazioni che si occupano di accogliere i profughi.

10 mln
Giro d'affari della Fondazione Arca, 200 dipendenti, 1 milione di pasti e 300 mila posti letto offerti, 45 mila persone assistite.

L'altro grande fornitore di posti d'accoglienza a Milano è la cooperativa Farsi Prossimo. In orbita Caritas, ha una cinquantina di posti per famiglie e donne sole in transito, un'ottantina di ospiti (di cui 26 in appartamento) in convenzione con la prefettura e 284 nel programma Sprar. Da quando tutto è cominciato, il 18 ottobre 2013, la cooperativa ha visto passare 13.190 persone, di cui 3.400 minori. Il costo: 268.650 euro. "A prescindere dalle età e dalle necessità, la convenzione prevede sempre la stessa cifra", spiega la referente della cooperativa, Annamaria Lodi: 24 euro a persona, a cui dopo i primi sette giorni di permanenza si aggiungono 2,5 euro di *pocket money*: soldi da spendere per piccole spese personali. Ma per i minori, per esempio, l'accoglienza è più costosa. Impossibile però cambiare i tariffari.

Finita l'estate, la cooperativa ha aggiunto altri 50 posti offerti da oratori e parrocchie di Milano, anche in risposta alle raccomandazioni di papa Francesco che ha chiesto alla Chiesa di accogliere i profughi. In questi casi, Farsi Prossimo gestisce l'accoglienza, insieme ai volontari delle parrocchie. Il suo personale è composto da nove impiegati con base a Casa Suraya, il fiore all'occhiello dell'accoglienza di Caritas. La casa, un istituto delle suore della Riparazione, è stata ristrutturata in convenzione con il Comune di Milano e inaugurata il 20 giugno 2014: è stata chiamata Suraya come la bambina siriana figlia di una profuga e nata a Milano nel maggio 2014. Prima, Farsi Prossimo aveva sede in una ex scuola in via Fratelli Zoja offerta dal Comune in comodato d'uso. "Era uno spazio inadatto", racconta Lodi, "avevo paura che si infiltrassero i trafficanti di persone". Casa Suraya è invece protetta da un cancello ed è costantemente sorvegliata. I traffici però non si sono fermati: si sono spostati in Porta Venezia e in Stazione Centrale.

Le cooperative cacciate per Mafia Capitale

Altre organizzazioni attive nell'accoglienza in convenzione con il Comune di Milano sono la Fondazione Fratelli di San Francesco; la Fondazione Shoah, legata alla comunità ebraica milanese, che gestisce 50 posti al Binario 21 della stazione centrale; la Cooperativa La Strada; l'Istituto don Gnocchi. Due cooperative, Integra e Inopera, sono state escluse per "gravi inadempienze" e perché coinvolte nelle indagini su Mafia Capitale. Come la cooperativa La Cascina, vicina a Cl e molto attiva a Roma. Questa ha tentato di entrare anche a Milano, ma non ha finora vinto alcun bando per l'assistenza rifugiati. In compenso, si è inserita alla grande nel settore della ristorazione scolastica, in paesi dell'hinterland milanese come Cinisello Balsamo e Locate Triulzi, fino a Melegnano e a Varese.

Le polemiche politiche sulle spese per i profughi sono alimentate anche dall'aria elettorale. L'assessore Majorino ribadisce che con l'accoglienza nelle famiglie si risparmieranno soldi pubblici e ribatte: "La nostra, al di là della becera retorica leghista, è buona amministrazione della città e della cosa pubblica".

MAPPA MONDO

LIBIA DAESH RIVENDICA ATTACCO A ZLITAN
Lo Stato Islamico rivendica l'attentato a Zlitan, che ha fatto 70 morti. Nel comunicato il gruppo "Provincia di Tripoli" si attribuisce l'uccisione di "circa 80" persone e il ferimento di altre 150 per mano di un attentatore suicida contro una base delle "forze degli apostati libici". In Libia Daesh ha lanciato una offensiva anche nella zona dei pozzi di petrolio di Sirte. Il governo di unità non si è ancora insediato. *Ansa*

USA SPARA AD AGENTE "IN NOME DELL'ISIS"
"L'ho fatto per l'Isis": sono le parole di Edward Archer che a Filadelfia ha sparato 13 colpi di pistola contro un agente, Jessie Harnett, 33 anni, ferendolo gravemente. La polizia parla di "possibile imboscata terroristica". L'uomo avrebbe detto di averlo fatto "in nome dell'Islam" e di aver promesso lealtà allo Stato islamico. La pistola utilizzata è in dotazione alle forze dell'ordine ed è stata rubata nell'ottobre del 2013.

EGITTO In tre si lanciano contro una struttura di Hurghada ma vengono uccisi: "Gridavano Allah è grande". Feriti tre europei

Mar Rosso di sangue l'Isis attacca un resort

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Attacco al turismo nel Sinai: la strategia del terrore, condotta da gruppi che si richiamano al sedicente Stato islamico, colpisce in Egitto e Tunisia, un settore vitale dell'economia dei due Paesi usciti in modo diametralmente opposto dalle Primavere arabe, uno avviato verso un'esperienza democratica, l'altro sotto una nuova satrapia.

L'episodio di ieri sera, a Hurqada, una stazione balneare sul Mar Rosso molto frequentata anche in questa stagione, ha contorni ancora da definire e un bilancio, per il momento, indeterminato, ma meno tragico di quanto s'era inizialmente temuto: tre turisti - due sarebbero austriaci e uno svedese, ma le informazioni sono contraddittorie - sono rimasti feriti, quando due o tre uomini hanno fatto irruzione all'Hotel Bella Vista. Nessuno dei tre sarebbe in pericolo di vita.

SECONDO la polizia, uno degli assalitori è stato ucciso e un altro è stato gravemente ferito dalle forze dell'ordine, che avrebbero sostanzialmente sventato l'attacco. Gli assalitori – riferisce Ahramonline - avevano armi da taglio e una pistola giocattolo: dotazioni inadeguate a un'azione terroristica. L'ucciso si chiamava Mohamed Hassan Mahfouz, aveva 21 anni e veniva da Giza, vicino al Cairo. Le autorità egiziane, infatti, 'degradano' a fallita rapina l'attacco all'Hotel Bella Vista: lo afferma il ministro del Turismo Hisham Zazou. Le forze di sicurezza hanno però chiuso l'accesso alla città, sebbene l'emergenza appaia conclusa: gli assalitori non sarebbero arrivati dal mare, ma dall'entroterra. Fortunatamente, nulla di comparabile a quanto avvenuto l'anno scorso a Tunisi, dove vi furono anche vittime italiane, e a Sousse, in Tunisia; oppure nel Sinai, con l'aereo russo carico di turisti fatto esplodere in volo poco dopo il decollo da Sharm el Sheik.

Sotto attacco È di giovedì l'assalto al Cairo . A destra una immagine del Bella Villa, preso d'assalto ieri sera da tre terroristi *Reuters/Ansa*

Gioco al ribasso
Il ministro del Turismo Hisham Zazou parla di tentata rapina all'Hotel Bella Vista

La Farnesina, in contatto con l'ambasciata d'Italia al Cairo, sta cercando di verificare presenze e condizioni degli italiani a Hurqada e, in particolare, nell'Hotel Bella Vista, uno di quelli proposti dai tour operator ai turisti che, nonostante la tensione nella Regione, non rinunciano a una vacanza a basso costo sul Mar Rosso. Oggettivamente, le cronache da quell'area non sono tranquillizzanti: la repressione messa in atto dal regime del generale al-Sisi, che, salito al potere dopo il rovesciamento del presidente democraticamente eletto Mohamed Morsi, ha messo al bando la Fratellanza musulmana, spinge alla lotta armata le frange più estremiste del movimento islamista.

E PROPRIO IERI lo Stato islamico aveva rivendicato l'attacco, giovedì, contro un autobus con 48 turisti di nazionalità israeliana a Giza, l'area delle piramidi nei pressi del Cairo: "Eseguendo gli ordini del Califfo, una squadra del Califfato ha compiuto un attacco contro un bus che trasportava degli ebrei a Haram. L'azione ha causato decine di morti e feriti tra gli ebrei e le guardie dell'albergo, e i nostri soldati sono riusciti a fuggire", si legge in un comunicato. In realtà, secondo le autorità egiziane l'attacco non ha fatto vittime. Il ministero dell'Interno egiziano attribuisce l'episodio ad alcuni membri dei Fratelli musulmani. Dal gruppetto di circa 20 persone sarebbe stato lanciato un ordigno artigianale che avrebbe colpito l'autobus e la facciata di un albergo, causando solo danni materiali. Sempre ieri s'è saputo d'un ordigno esploso a nord di el Arish, sul tracciato del gasdotto del Sinai. Secondo il quotidiano arabo *al Masry al Youm*, gli inquirenti ritengono che l'attentato sia opera del gruppo jihadista dello Stato del Sinai, già noto come Ansar Beit al Maqdis, prima dell'affiliazione allo Stato islamico.

Guerra aperta
Al Sisi ha messo al bando la Fratellanza Musulmana e le frange estremiste rispondono

L'attentato ha provocato un incendio e l'interruzione delle forniture. Che l'Egitto sia sotto attacco da parte delle milizie jihadiste lo conferma anche il rinnovarsi di rapimenti di egiziani in Libia, nelle aree controllate dalle bande del Califfo: ieri, 21 cittadini egiziani sarebbero stati sequestrati.

ISRAELE **Il killer** L'1 gennaio Nashat Melhem aveva aperto il fuoco dentro un pub: 3 morti e 7 feriti

Eliminato l'assassino senza una causa che aveva seminato terrore a Tel Aviv

» VALERIO CATTANO

Lo hanno cercato per una settimana intera ed alla fine lo hanno trovato.

Quale sia stato il movente di Nashat Melhem, 29 anni, arabo israeliano che l'1 gennaio a Tel Aviv aveva aperto il fuoco con un fucile Falcon nel pub *Hasimta*- in quel momento erano in corso festeggiamenti per un compleanno - probabilmente non si saprà mai. Il ministro della Sicurezza interna, Ghilad Edan, ha comunque catalogato l'episodio come "un atto di terrorismo"

Melhem è stato individuato dallo Shin Bet, i servizi di sicurezza nel villaggio natale di Arara, 60 chilometri a nord di Tel Aviv, vicino ad una casa abbandonata (e non una moschea come in un primo momento si era appreso): secondo notizie raccolte dall'*Ansa*, determinante è stato un cane poliziotto; quando si è avvicinato al suo nascondiglio, Melhem - ha riferito la polizia - si è innervosito e gli ha sparato. Gli 007 a loro volta hanno ingaggiato una sparatoria alla fine della quale lo hanno abbattuto.

Come nella migliore tradizione dei latitanti, il giovane era tornato a casa per cercare e trovare protezione: alcune persone gli hanno fornito assistenza, tanto che la polizia ha effettuato cinque arresti.

L'attacco nel pub di Tel Aviv nel giorno di Capodanno fatto dall'arabo israeliano *Ansa*

Di Melhem, dopo la sparatoria firmata a Tel Aviv, si era detto che era un disadattato poco sano di mente; questa almeno, la versione del padre (a sua volta arrestato), che aveva lanciato un appello: "Prendetelo prima possibile, è armato e può uccidere ancora". Tutto ha fatto il ricercato, tranne che comportarsi da matto o sprovveduto; non è un caso che per catturarlo sono stati messi in campo centinaia di poliziotti. Per esempio, dopo l'attacco al pub era fuggito con un taxi, guidato da un arabo israeliano; essendosi accorto che dentro la vettura era in funzione un telecamera, senza pensarci due volte Melhem ha ucciso l'autista portandolo su una spiaggia isolata, poi ha distrutto le immagini della telecamera.

INSOMMA, un assassino freddo e capace che forse ha commesso il solo errore di ritenersi al sicuro tornando in un luogo sicuro, il suo villaggio nel nord di Israele; lo Shin Bet aveva il suo Dna ed ha messo sotto osservazione i posti che potevano essere considerati dal latitante come basi dove trovare da dormire e mangiare, e magari usufruire di qualche vedetta che lo avrebbe avvertito dell'arrivo della polizia. Catturarlo vivo, certamente, avrebbe dato la possibilità agli stessi servizi si sicurezza di capire il movente della sparatoria al pub: così non è stato, ma Israele tira lo stesso un sospiro di sollievo. Il killer senza movente non può più nuocere e le famiglie possono rimandare i bambini a scuola negli istituti del quartiere dove l'arabo israeliano ha seminato la morte; anche se i motivi per stare con gli occhi aperti a Tel Aviv non mancano di certo.

UK FARAGE: "BERE BIRRA È UN DIRITTO"
"Farsi due pinte di birra a settimana è un diritto per i cittadini della Gran Bretagna": lo ha detto ieri Nigel Farage, leader dell'Ukip, commentando le nuove misure del ministero della Salute che rivedono al ribasso i limiti di consumo di alcol: il nuovo limite suggerito è pari a sette bicchieri di vino alla settimana sia per gli uomini, sia per le donne, oppure una pinta a settimana. *Ansa*

USA "MATE", "BUD" E LE BANANE
Bill Clinton e Tony Blair avevano l'abitudine di darsi del "compare" secondo i rispettivi idiomi: *bud* e *mate*; quando l'ex premier britannico Blair e la moglie Cherie aspettavano il quarto figlio, il presidente Clinton si offrì come baby sitter. Il ritratto emerge dalla trascrizione di 500 pagine ottenute dai media sulla base del Freedom of Information Act. Clinton rivelava anche l'ossessione per le banane. *Ansa*

FRANCIA

Salah lascia mille tracce ma non lo prendono mai

Trovato il covo di Bruxelles dove furono confezionate le cinture esplosive, lui resta latitante

» LUANA DE MICCO
Parigi

Le tracce lasciate dal terrorista più ricercato d'Europa portano in un appartamento al terzo piano di un edificio della rue Henri Bergé di Schaerbeek, un comune nel nord di Bruxelles. É qui che ha trovato rifugio Salah Abdeslam, l'unico del commando terrorista che ha colpito a Parigi il 13 novembre, ad essere ancora in fuga. Gli inquirenti belgi sono sicuri che l'appartamento è servito anche come atelier di fabbricazione delle cinture esplosive che portavano i kamikaze quel giorno.

Sono state ritrovate tre cinture cucite a mano, delle tracce di esplosivo TATP, come quello usata a Parigi, e tutto il materiale per fabbricare gli ordigni. Sul posto sono state rilevate anche le impronte digitali di Abdeslam. Gli inquirenti ipotizzano che il terrorista in fuga da Parigi si sia nascosto qui prima di sparire nel nulla.

Identità incerta
Il "lupo solitario" ucciso dai poliziotti a Parigi è un tunisino: lo riconosce una cugina

La notte del 13, Abdeslam aveva lasciato la capitale nell'orrore del Bataclan a bordo di un'auto con due complici. É stato visto l'ultima volta proprio a poche centinaia di metri dalla rue Bergé, nel primo pomeriggio del 14. I nuovi elementi avvalorano anche l'ipotesi, formulata dopo gli attacchi, che Abdeslam potesse essere l'artificiere del commando jihadista. Si sa che a ottobre aveva acquistato una decina di detonatori per fuochi d'artificio da un rivenditore di Saint-Ouen l'Aumône, nella regione parigina. Forse è stato lui a confenzionare le cinture a Schaerbeek e ad aggiungere i detonatori nella stanza d'albergo che aveva prenotato a suo nome ad Alfortville, nella periferia di Parigi. L'appartamento di Schaerbeek era stato invece affittato sotto falsa identità. Probabilmente da uno dei dieci uomini che sono detenuti dalla polizia belga, tutti sospettati di aver aiutato il terrorista nella sua fuga.

LE PERQUISIZIONI sono state effettuate il 9 dicembre scorso, ma solo ieri la notizia è filtrata su alcuni media belgi e le autorità hanno confermato. Come Parigi, anche Bruxelles vive sotto la minaccia terroristica. Si teme la data-anniversario del 15 gennaio, ad un anno dallo smantellamento della cellula jihadista di Verviers che si preparava a colpire dopo l'attacco di *Charlie Hebdo*. "Ogni simbolo è un potenziale obiettivo dei terroristi – ha detto il procuratore federale Frederic Van Leuw – Fa parte dell'analisi del rischio che facciamo quotidianamente, anche se non bisogna prendere questa data come un giorno tabù". Intanto a Parigi, sembra levarsi il mistero sull'identità dell'uomo che ha attaccato un commissariato del 18mo arrondissement proprio nella data-anniversario del 7 gennaio, un anno dopo Charlie. Si tratterebbe di un cittadino tunisino di nome Tarek Belkacem senza legami con l'ambiente dell'islam radicale. Forse un "lupo solitario".

L'ATTENTATORE aveva tentato di entrare nel commissariato brandendo un grosso coltello e gridando *Allah Akhbar* ed era è stato abbattuto poco dopo dai poliziotti. In un primo tempo le impronte digitali avevano portato a Ali Sallah, un senza tetto marocchino di 20 anni fermato per furto 2013 nel sud della Francia. Ma molti dettagli non coincidevano.

In particolare perché il documento in cui l'uomo proclamava la sua adesione al sedicente Stato islamico e la sua fiducia al califfo Al-Baghdadi era firmato "Tarek B." Lo avrebbe riconosciuto una cugina dalla Tunisia che ha contattato la polizia francese. E paura c'è stata ieri anche a Liverpool, in Inghilterra, dove un uomo si è barricato al quinto piano di un edificio di 14 piani, in Tithbarn Street, sostenendo di portare una bomba adosso.

Il centro della città è stato isolato, l'edificio evacuato. L'uomo si è arreso dopo diverse ore di trattative con gli agenti di polizia.

A viso coperto Forze speciali della polizia belga e Abdeslam Salah *Ansa/LaPresse*

Chi è
Salah Abdeslam, è nato il 15 settembre 1989 ed è di origine belga. Viene considerato l'ottavo uomo del commando di Parigi

Volti noti
Salah e il fratello Ibrahim - uno dei kamikaze di Parigi - erano stati segnalati all'Interpol prima del 13 novembre. Salah il giorno dopo la strage ha passato indenne un controllo della polizia francese

USA Al dibattito della Cnn un "faccia a faccia" fuori programma

La vedova di American Sniper bacchetta Obama: "Sulle armi solo false speranze"

IL MARITO era un soldato di professione, ormai conosciuto dal pubblico per il film American Sniper, nel quale Clint Eastwood racconta la vita di Chris Kyle, il cecchino dei Navy Seal. Gli iracheni lo chiamarono il "diavolo di Ramadi", lui uscì vivo dalla guerra per poi essere ucciso nel 2013 da un ex commilitone disturbato, in un poligono di tiro, negli Stati Uniti. La moglie di Kyle è entrata nel dibattito sulle armi e le leggi restrittive volute da Obama, ma per criticare la linea del presidente: "Voglio sperare di continuare ad avere il diritto di proteggere me stessa" ha detto Taya intervenuta al dibattito con Obama, mandato in onda dalla Cnn. La signora Kyle ha rivendicato di fronte al presidente il diritto di possedere armi. "I controlli - ha affermato - non serviranno a proteggerci". Secondo la vedova Kyle, le misure proposte da Obama non sono in grado di impedire le stragi di massa, perché "le persone che decidono di uccidere infrangono le leggi e non hanno lo stesso codice di condotta morale dei cittadini onesti". Insomma, ha concluso la donna, dinanzi alle misure della Casa Bianca "si prova un falso senso di speranza".

Taya Kyle con il presidente Obama *Reuters*

MESSICO

Fine della latitanza Joaquin Guzman, il re dei narcos, potrebbe essere estradato in America

Adios El Chapo, la Marina lo riprende

» ROBERTO ROTUNNO

El Chapo è tornato per la terza volta in carcere. Arrestato ieri prima dell'alba Joaquin Guzman, 58 anni, il boss messicano del narcotraffico, leader del cartello di Sinaloa, considerato il più ricco e potente del Mondo.

L'operazione, eseguita dagli uomini della Marina al termine di una sparatoria nella quale hanno perso la vita cinque narcos ed è rimasto ferito un militare, è avvenuta a Los Mochis, una cittadina che era proprio sotto l'egemonia della sua organizzazione criminale. Ad annunciare la buona riuscita, attraverso un *tweet*, è stato il presidente del Messico Enrique Peña Nieto: "Missione compiuta, l'abbiamo preso", ha scritto, aggiungendo che si tratta di "un importante risultato per lo stato di diritto". La "carriera" del Chapo è fatta di continui arresti e conseguenti fughe di prigione, non senza effetti speciali e scene da film. Nella notte tra l'11 e il 12 luglio è scappato, per la seconda volta, dalla prigione di massima sicurezza di Altiplano, vicino Città del Messico. Un'evasione rocambolesca: per portarla a termine, si è servito di un tunnel della lunghezza di un chilometro scavato sotto la sua cella. L'entità della pena che sta scontando è di vent'anni, ad accusarlo sono anche gli Stati Uniti d'America, i quali ne hanno per questo chiesto l'estradizione.

LA COCAINA targata Guzman, infatti, ha viaggiato anche al di là dei confini messicani. Nel 1993, è stato scoperto a Tijuana un sottopassaggio di oltre 400 metri che arriva dritto fino agli Usa ed è stato utilizzato appunto per il traffico di droga. Nello stesso anno, El Chapo ha subito il primo arresto, con l'accusa di omicidio e commercio di stupefacenti. La sua prima fuga, dal carcere di Guadalajara, non è stata troppo complicata: per portarla a termine, gli è bastato corrompere gli agenti di custodia. Una volta libero, nel 2001, si è consumata l'ascesa delle sue attività criminali, che lo hanno portato anche a sorpassare in potenza le organizzazioni colombiane.

Guzman ha ricevuto nel 2009 anche l'investitura di *Forbes* che lo ha segnalato come uno degli uomini più ricchi al mondo, grazie al suo patrimonio da 1 miliardo di dollari.

Il secondo arresto è avvenuto a febbraio del 2014, in un hotel sulla costa pacifica del Messico. Quindi, la nuova spettacolare evasione, fino alla cattura avvenuta ieri. Non è un caso che a eseguirla siano stati gli uomini della Marina, considerato l'unico corpo davvero incorruttibile del Paese centroamericano. Nonostante le precedenti segnalazioni della Dea statunitense, infatti, el Chapo era riuscito sempre a sottrarsi ai tentativi di cattura da parte dei militari messicani.

Nemico pubblico El Chapo nel precedente arresto e il presidente Peña Nieto *Ansa*

Il fortino
Il boss era a Los Mochis, nel suo territorio: cinque "gorilla" hanno perso la vita per proteggerlo

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Chi è che non scapperebbe dalle persecuzioni?

A fare pena siamo più noi degli immigrati. Una civiltà millenaria, quella europea, non riesce a far fronte al fenomeno degli scafisti. All'immigrato viene riservata la massima disattenzione e un disprezzo per nulla sotterraneo. Li vede nel Mediterraneo come essere ammassati su barconi e li scambia per animali. Più comodo così che affrontare seriamente il problema. Alle spalle, queste persone hanno la destabilizzazione del loro paesi, una destabilizzazione causata dagli interessi occidentali. La scoperta del petrolio è stata una dannazione per quegli strani paesi perché l'ingerenza occidentale, quella americana, nel secondo dopoguerra, e quella russa in contrapposizione, divenne persino ossessiva. L'Occidente voleva comandare. Per contenere il fenomeno tribale (una pentola in continua ebollizione) gli occidentali, guidati dagli americani, imposero dei dittatori. Le cose sfuggirono presto di mano, l'interesse occidentale si limitava allo sfruttamento dei pozzi petroliferi. L'opposizione del dittatore di turno (vedi Saddam Hussein) veniva blandita, oppure abbattuta. Gli sconquassi creati da questo modo di procedere sono responsabili delle lotte intestine nelle zone umanamente trascurate, praticamente, e via via, in tutto il Medio Oriente e e nei paesi tormentati dell'Africa, in Afghanistan, dove signori della guerra fanno il bello e il cattivo tempo facendosi beffe dei presidi occidentali. In situazioni del genere, con uccisioni giornaliere, con massacri religiosi, con continui cambiamenti di potere, con sanzioni e quant'altro, chi non tenterebbe di scappare?

DARIO LODI

Quando quasi tutti i bancari erano competenti e affidabili

C'erano una volta "buona fede e correttezza", un fondamento, addirittura, per la buona pratica bancaria. Quarant'anni fa, posso testimoniarlo, la maggioranza dei funzionari (anche allora esistevano carriere e assunzioni facili), erano molto competenti e particolarmente legati al buon nome dell'istituto di cui si sentivano parte assoluta. Persone affidabili, capaci di calcolare a mente l'interesse semplice e quello composto, ispiravano fiducia nei clienti e nei colleghi non solo a parole. L'involuzione del sistema bancario ha prodotto sempre più dirigenti di carriera nelle vendite, trasformando l'arte della sana gestione del denaro altrui in un mercato via via privo di scrupoli. Questo accade tutt'ora, cari economisti che guardate dall'alto in basso "i poveracci" del popolo, che non sono poveracci ma persone molto più per bene di chi ogni giorno sorprende la loro fiducia, fino a rovinare le famiglie. Ed i "grandi" giornali, anziché contribuire ad aumentare il solco già troppo profondo, tra pochi privilegiati e la massa dei cittadini che tira la carretta anche per loro, facciano delle campagne di stampa perché siano adottate misure legislative che colpiscano con l'esclusione dalla società civile i colpevoli ed i mandanti, perché l'esser furbi ed imbroglioni non è ancora tra i diritti sancito dalla nostra Costituzione.

GIAMPIERO BUCCIANTI

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Su guerra e pace la nostra voce è quella di Gentiloni o di Pinotti?

CARO FURIO COLOMBO, la strage appena compiuta in Libia sembra smentire tutte le invenzioni sulla imminente formazione di un governo unitario. Non capisco il nostro ministro degli Esteri: perché dare credibilità a persone incapaci e a fatti che non sono accaduti e non possono accadere?

LORENZO

VORREI DIRE UNA PAROLA *a favore di Gentiloni. Non ha mai fatto parte della squadra che esorta all'azione militare in Libia. Questo è stato ed è – curiosamente – compito esclusivo del ministro della Difesa Pinotti che vede lo sbocco di questo difficile momento storico in uno sbarco come si deve in Libia, in apparente soccorso o su richiesta di qualcuno dei vari governi o, meglio, dopo avere messo in piedi un impossibile governo libico unito. A quanto pare Pinotti è molto più sensibile di Gentiloni a una forte corrente che crede nell'intervento armato, come se Iraq e Afghanistan non fossero mai accaduti (e ancora in corso). Quella corrente non viene dall'America di Obama, a cui sono spesso attribuite incitazioni all'Italia a prendere le armi. Viene da una potente America di destra che, attraverso forum e istituzioni, si fa sentire e comunque già comunica al mondo una nuova epoca di guerra attraverso alcuni credibili candidati repubblicani, e persino Donald Trump. E viene da una destra mondiale che, dopo avere combattuto vittoriose battaglie contro il lavoro, impoverendo il mondo ma remunerando importanti centri di raccolta della ricchezza, è impegnata a creare un mondo interventista identico al combattentismo islamico. In comune i due mondi di guerra contrapposti hanno il calo drammatico del costo del petrolio. Ma dispongono di una quantità di vite umane da sprecare e condividono la convinzione che non conviene più distinguere le popolazioni dai combattenti. Il nemico è il nemico e il lusso di esenzioni a favore dei civili (la famosa frase "prima le donne e i bambini" adesso si legge al rovescio: sono le prime vittime della guerra o della fuga) non è più consentito. Forse questa è la ragione per cui Gentiloni non vuol sentir parlare di missioni militari e non elenca mai le truppe e gli strumenti di guerra già predisposti. Ma qualcuno lo fa. E poiché non è bene che trapelino discussioni o forse scontri nel governo, se ne incarica il prof. Panebianco sul Corriere della Sera del 5 gennaio elencando, per il ministro degli Esteri, "errori strategici" che fanno apparire l'Italia "non all'altezza della sfida". Il più importante, ovviamente, è non avere militarizzato la lotta al terrorismo. Qui Gentiloni risponde bene perché fa notare il vuoto nel quale è destinata a cadere un'azione militare tradizionale, con navi e cannoni (laddove il nemico può cambiare continuamente il fronte, i mezzi, il tipo di attacco, contro una persona sola o contro un Paese). E il percorso (se ci fosse) politico e culturale, nel senso del chiarirsi le idee sul che fare e come farlo, senza organizzare l'Italia in bande armate alla Salvini. Però l'impressione è che l'editorialista Panebianco non parli in base a un suo ragionare solitario, ma tenendo conto di materiali e notizie di buona fonte. E, d'altra parte, come non notare che la signora Pinotti, ministro della Difesa, in almeno sei diverse interviste, negli ultimi mesi, aveva già preannunciato – e anche descritto – l'azione militare (in Libia, non in Siria, nel mare di Sicilia, non nell'Egeo, con comando italiano, non da membri di una "willing coalition" come in Iraq). La domanda legittima è: qual è la vera voce del governo, Pinotti o Gentiloni? Lo sapremo tra poco.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Grazie a Quarto anche il Pd si è accorto del malaffare

Un vero miracolo. Non a caso avvenuto al Nazareno. Proprio lì, da sempre ciechi e sordi di fronte ai tanti inquisiti e ai condannati che frequentano quei luoghi. Paralizzati o muti, al cospetto delle connivenze tra politica e malaffare (spesso a soggetti unificati), hanno all'improvviso trovato la vista e la voce.
Un prodigio, che ha fulminato il Pd sulla strada per Quarto, dove questioni torbide, ancorché tutte da chiarire, hanno offerto l'occasione per dare immediato sfogo a ugole e pupille arrugginite, rimaste fuori uso per decenni. Quale migliore occasione per strepitare e accusare Grillo e i suoi seguaci, con critiche scomposte e perfino imbarazzanti, considerando "da che pulpito provengono"? Ma oggi è tempo di gioire. Perché, dopo aver vissuto all'oscuro di ogni porcata, praticata sotto i loro occhi e alle loro spalle, e magari con la loro complicità (inconsapevole, ovvio, a causa di quei loro handicap), nel partito di - o, meglio, guidato da - Matteo Renzi, potranno finalmente guardare anche e soprattutto in casa propria: piena di roba scaduta o avariata, fra poltrone sgangherate e lurida carta da pirati.

RODOLFO MAIDA

La mania per le rotatorie non tutte davvero necessarie

Scoperte dopo che erano già presenti in diversi paesi europei, le rotatorie sono divenute in Italia una vera e propria mania. Se in molti casi sono utili e necessarie per eliminare incroci pericolosi o lunghe attese ai semafori, in altri appaiono del tutto ingiustificate anche per le opere talvolta mastodontiche e costose che esse comportano (sarebbe interessante conoscere quanto è stato speso in tal senso negli ultimi anni, mentre buche e marciapiedi dissestati venivano lasciati com'erano), senza trascurare il depauperamento territoriale che ne deriva. Non c'è borgo o paesino, anche in aperta campagna, che non ne abbia una, come se fosse umiliante esserne privi. Si potrebbe pensare che ciò sia dovuto a quel meccanismo imitativo per cui, anche per motivi politici di carattere locale, si debba avere o fare quello che sembrano volere tutti, ma riflettendo se ne può scorgere la radice nell'indole di molti italiani per i quali è inconcepibile fermarsi pazientemente ai semafori o per dare la precedenza agli incroci.

LORIS PARPINEL

DIRITTO DI REPLICA

In merito all'articolo "Le grandi centrali possono inquinare per un altro anno" pubblicato il 7 gennaio, segnaliamo che le deroghe introdotte dal decreto "mille proroghe" sui limiti alle emissioni non riguardano gli impianti Enel poiché questi rispettano già i nuovi valori previsti dalla normativa europea sulle emissioni industriali (Ied - Industrial Emission Directive). Segnaliamo che il ministero dell'Ambiente ha già provveduto all'aggiornamento delle Autorizzazioni Integrate Ambientali presentate da Enel Produzione; per cui non è necessario ricorrere all'allungamento dei termini previsto dal decreto mille proroghe per l'esercizio degli impianti del Gruppo.

UFFICIO STAMPA ENEL

Lo sforamento prorogato, in realtà, è quello previsto dal Codice dell'Ambiente, più stringente della direttiva europea. Quanto all'Aia aggiornata ce ne rallegriamo. Ci limitiamo a riportare quanto scritto dall'ex procuratore capo di Civitavecchia, e padre del diritto ambientale italiano, Gianfranco Amendola: nella grande centrale a carbone Enel di Civitavecchia "la verifica sul rispetto dei limiti si basa sui rilevamenti fatti solo dall'Enel stessa; gli organi di controllo pubblici (Ispra e Arpa) non hanno neppure lo strumento idoneo a campionare i fumi delle ciminiere". Va ricordato anche che - grazie a un decreto del 2014 - le Autorizzazioni ambientali per le grandi industrie "possono prevedere valori limite di emissione anche più elevati e proporzionati ai livelli di produzione".

MA. PA.

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **10:30** Buongiorno benessere
- **11:00** Linea Verde Orizzonti
- **12:00** Le ricette de La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:00** Linea Bianca Sestriere
- **15:00** Sabato in
- **16:15** SOAP Legàmi
- **17:15** A sua immagine Giubileo
- **17:45** Passaggio a Nord-Ovest
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:35** Affari tuoi
- **21:30** Il dono
- **23:40** Cose Nostre
- **00:40** Tg1 NOTTE
- **00:55** Cinematografo
- **01:45** FILM Quando meno te lo aspetti
- **03:40** DA DA DA
- **04:30** San Pietroburgo. Il Palazzo Yusupov

Rai 2
- **10:15** TELEFILM Il nostro amico Charly
- **11:00** Mezzogiorno In Famiglia
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **13:25** Dribbling
- **14:00** TELEFILM Last Cop
- **15:40** TELEFILM Squadra Speciale Lipsia
- **16:25** TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda
- **17:10** Sereno Variabile
- **18:05** Signori del vino
- **18:35** Player
- **18:45** TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
- **19:38** Con le migliori intenzioni
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:05** TELEFILM Castle
- **21:50** TELEFILM Blue Bloods
- **22:40** Tg2
- **22:55** Sabato Sprint
- **23:45** Tg2 Dossier

Rai 3
- **07:10** TELEFILM Zorro
- **07:35** FILM Zanna Bianca: un piccolo grande lupo
- **09:15** FILM La leggenda di Zanna Bianca
- **11:00** TGR BellItalia
- **12:00** Tg3
- **12:25** TGR Il Settimanale
- **14:20** Tg3
- **14:55** Tv Talk
- **16:30** Player
- **16:35** I dieci comandamenti Miracolo a Milano
- **18:30** Rivediamoli
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:10** Che fuori tempo che fa
- **21:45** Non uccidere
- **23:45** Tg3
- **00:05** Un giorno in pretura
- **01:55** Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
- **08:27** I miei più cari amici
- **10:45** Ricette all'italiana
- **11:30** Tg4
- **12:00** Detective in corsia
- **13:00** La Signora in Giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:30** Monk V
- **16:39** Poirot: Diario di un assassino
- **18:55** Tg4
- **19:35** The Mentalist III
- **21:30** Accerchiato
- **23:25** I Bellissimi di R4
- **23:27** Action Jackson
- **01:20** Tg4 Night News
- **01:42** Ieri e Oggi in Tv Special
- **03:15** Media Shopping
- **03:32** Bello come un arcangelo

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:45** In forma con Starbene
- **10:50** Supercinema
- **11:00** Forum Sabato Mattina
- **13:00** Tg5
- **13:40** Beautiful
- **14:10** Amici di Maria
- **16:00** Il Segreto XIV - Prima Tv
- **16:30** Verissimo
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:10** C'è posta per te
- **00:30** Tg5
- **00:50** Striscia La Notizia
- **01:07** Un Amore Americano
- **03:05** Off The Map I
- **05:00** Media Shopping

Italia 1
- **09:35** Finn - Un amico al guinzaglio
- **11:25** Live a casa tua - Speciale Mika
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:45** Land Of The Lost
- **15:45** Come cani e gatti
- **17:35** La vita secondo Jim
- **18:20** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **19:00** Immagina che
- **21:10** L'asilo dei papà
- **23:00** Ho vinto la lotteria di Capodanno
- **01:00** Premium Sport News
- **01:25** Studio Aperto - La Giornata
- **01:40** Community V
- **02:20** Media Shopping

La7
- **06:25** Oroscopo
- **06:30** Omnibus News
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus La7
- **09:45** Coffee Break
- **11:00** L'aria che tira - Il diario
- **12:50** Il pollice verde sono io
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **14:20** I quattro dell'oca selvaggia
- **16:30** Jack Frost
- **18:15** L'ispettore Barnaby
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo - Sabato
- **21:10** Josephine, ange gardien
- **00:15** Tg La7
- **01:00** FILM Ladri di cadaveri - Burke & Hare
- **02:40** Otto e mezzo - Sabato
- **03:15** Coffee Break
- **04:20** Omnibus La7

Sky Cinema 1
- **19:10** Mortdecai
- **21:00** SkyCineNews - Set Visit La corrispondenza
- **21:10** The Calling
- **23:05** Firenze e gli Uffizi 3D
- **00:45** Chiedimi se sono felice
- **02:30** Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York

Sky Atlantic
- **06:25** Fargo - La serie
- **07:30** Lilyhammer
- **09:05** Speciale - Shannara
- **09:30** Maratona House of Cards 3
- **20:55** Atlantic confidential
- **21:10** Manhattan
- **23:55** Lilyhammer
- **00:40** The Killing

NON ERA MEGLIO ESSERE FROCI?

» DANIELA RANIERI

Da anni, ormai, l'italiano medio si sveglia, va al bar, sfoglia il giornale, e al primo sorso di caffè si accorge di non stare facendo niente per le unioni civili. "Questa legge va fatta", lo bacchettava ieri sul *Corriere* il cosiddetto premier Renzi, che aggiungeva: "Mi vergogno di un Paese senza una norma del genere". Al che l'italiano, che non ricordava di essere in Parlamento, sente tutto un singulto di coscienza civile e si schiera senza tema con l'ex rottamatore.

LA QUESTIONE è annosa, e i passettini, come direbbe Maria Elena Boschi, sono pochi e gravosi, a conferma che si tratta di un grande passo per la civiltà, da conquistarsi una goccia di sangue per volta. Del resto, in Europa, mica siamo i soli a non aver mai regolamentato le unioni diverse dal matrimonio. Con noi ci sono la progredita Albania, la lussuriosa Bulgaria, la libertina Bielorussia, la licenziosa Moldavia, la peccaminosa Slovacchia, la scostumata Polonia, la tentacolare Romania, la superlaica Città del Vaticano. Non c'è fretta, insomma.

"Sulle unioni civili ho preso impegno con italiani. #lavoltabuona", ci aveva avvertito @matteorenzi nel marzo 2015, e poi il 2 settembre: "La legge sulle unioni civili è una questione di civiltà. Andrà in Senato dopo la riforma della costituzione e prima del bilancio", verso le 15:30, quando Venere sarà allineata con Mercurio. Gli fece eco Mari Boschi dal gay pride di Padova: "La #voltabuona anche per le unioni civili!". Il sottosegretario Scalfarotto cominciò uno sciopero della fame, davanti al quale noi facemmo orecchi da mercante, forse credendo che il fatto che fosse al governo gli desse modo di incidere in qualche modo sulla questione manlevandoci dal fardello.

A saperlo prima, avremmo sconsigliato a Renzi di allearsi con Alfano, amico del Vaticano e di Cl, e di dargli potere di veto su ogni legge che non sia sul genere di quelle che era abituato a firmare quando faceva il lubrificatore degli attriti tra B. e la giustizia.

Ma per fortuna "il governo più di sinistra degli ultimi 30 anni" (*copyright* Renzi) appoggia il ddl della senatrice Pd Monica Cirinnà, che ad ottobre scorso ha illuminato la strada: gli individui con cromosoma XX e XY possono unirsi e avere quasi tutti gli stessi diritti delle coppie sposate, il che non vuol dire che sono uguali a quelle, dio ne scampi; quelli che hanno le stesse coppie di cromosomi, cioè lesbiche e gay, possono unirsi, ma, grazie a un emendamento del Pd, si chiameranno "formazioni sociali specifiche", e se uno dei due ha un figlio, non è necessario affidarlo alla ruota degli esposti o a una famiglia normale, ma l'altro partner può, diciamo, adottarlo (è la *step-child adoption*, roba avveniristica, da Nord Europa). Vedi quanto poco ci vuole a diventare un Paese civile? Scalfarotto, in giulebbe, consegnò a *Repubblica* una frase che non sfigurerebbe tra quelle di Martin Luther King: "L'unione civile non è un matrimonio più basso, ma la stessa cosa. Con un altro nome per una questione di *Realpolitik*", e riprese a mangiare.

Tutto ok, allora? No, perché, passato Natale, si sono risvegliati gli scrupoli etici dei più sensibili: Alfano minaccia una raccolta firme; Casini si premura di tenere ben distinti unioni civili e matrimonio, anche per evitare che a cena due gay invece di dire "siamo civilmente uniti" se ne escano con un imbarazzante "siamo sposati"; la Cei, in allarme, si riunisce oggi perché il "tema è caldo", mentre si prepara un nuovo scoppiettante Family Day; e c'è persino chi, come *L'Unità*, chiede lumi a Rutelli, che nel 2005 sui Pacs diceva: "Basta il codice civile per risolvere i problemi delle coppie di fatto, non serve una legge specifica".

IERI, finalmente, Renzi e Boschi hanno indetto un temibile "vertice" a Palazzo Chigi, per far "rientrare" i 22 senatori cattolici che hanno minacciato di bocciare il ddl il 26 gennaio. Purtroppo "la soluzione non è stata individuata", ma (oscurantisti d'Italia, tremate) a Zanda è stato affidato il mandato di "riscaldare i senatori".

Insomma non era così facile: per uno strano meccanismo di dissonanza cognitiva questa legge, che in un Paese civile sarebbe offensiva, ci sembra il massimo del progresso, tanto che alcune associazioni GLBQT si battono per essa come fosse una legge seria.

Perciò Alfano avverte: "Attenti, c'è rischio slavina". In effetti, è un attimo che dal riconoscimento delle unioni omosessuali si passi all'utero in affitto e da lì all'eugenetica e alla clonazione. Intende questo, Gasparri, quando dice: "Vogliamo evitare degenerazioni antropologiche", come se lui fosse ancora in tempo. Piuttosto, vorremmo fare un appello a tutti le lesbiche e i gay d'Italia: Signore, Signori, ma davvero vi accontentate di questa roba? Davvero vi sembra onorevole farvi regolare la vita, elemosinando briciole di diritti, da gente che vi chiama "formazioni sociali specifiche" e "famiglie arcobaleno"? Ma non era meglio essere froci?

UN "NO" E UN "SÌ" PER UNA SOLA BATTAGLIA

» PANCHO PARDI

"Se nel prossimo referendum d'autunno la riforma del Senato non viene approvata vado a casa". Così continua a ripetere Renzi. Così la riforma costituzionale, che dovrebbe essere materia riservata al dibattito parlamentare, non solo è stata scritta, male, sotto dettatura del governo ma diventa addirittura condizione obbligata per la sua sopravvivenza. Ma cos'ha di speciale questa cosiddetta riforma? Toglie al Senato l'attività legislativa principale e la facoltà di votare la fiducia al governo, entrambe riservate solo alla Camera, e lo trasforma nell'Assemblea delle Regioni e delle autonomie locali.

IN REALTÀ siamo di fronte a una riforma col trucco. Se si voleva superare il bicameralismo la soluzione più limpida era eliminare del tutto il Senato. Quanto all'assemblea delle regioni il modello già sperimentato con successo era quello tedesco, il Bundesrat, dove sono rappresentati i governi regionali. Invece è stato inventato un Senato ibrido, formato da 74 consiglieri regionali, eletti nei consigli regionali, 21 sindaci eletti dai loro colleghi e 5 nominati, per 7 anni, dal Presidente della Repubblica: un dopolavoro per una casta politica di dubbia qualità. Non solo: un'assemblea di scarsa legittimità, perché non eletta dai cittadini, investita al tempo stesso di pochi e troppi poteri. Pochi perché il suo specifico terreno di competenza, la dimensione territoriale, è sovrastato dal potere della Camera di legiferare anche su quello: il governo del territorio non spetta alle regioni ma al governo centrale. Troppi perché questo Senato, sottratto alla sovranità popolare, interviene addirittura sulle future riforme costituzionali. Se poi si voleva davvero ridurre i costi della politica non si capisce perché di fronte a un Senato ridotto a 100 componenti la Camera sia stata lasciata nella pienezza della sua composizione originaria: 630 deputati. Ma alla fine il confronto delle cifre esprime una sua secca verità: il Senato conta poco, la Camera è tutto. Resta allora da vedere se la Camera sia fondata sul rispetto della rappresentanza politica.

DUE REFERENDUM
Con uno si blocca il nuovo Senato nel 2016, con l'altro si abroga l'Italicum nel 2017 Riunione dei Comitati lunedì 11 alla Camera

E qui c'è l'altro trucco. Il modo di formazione della Camera non sta in questa riforma costituzionale, ancora da approvare, ma nella legge elettorale già approvata dal Parlamento. Questa, detta Italicum, è perfino peggio del precedente Porcellum, già sanzionata dalla Consulta come parzialmente incostituzionale. Due terzi circa dei membri della Camera sono nominati dalle segreterie dei partiti prima del voto; la più grossa delle minoranze ottiene 340 seggi su 630 grazie al premio di maggioranza. In nome della governabilità la rappresentanza politica è gravemente distorta; la sovranità popolare è sottomessa al potere di un solo partito dominato dal suo leader. O il premierato assoluto o vado a casa: Renzi va preso in parola e l'Italia può benissimo fare a meno di lui.

MA È NECESSARIO non sottovalutare che la lotta contro questo disegno antidemocratico è per forza di cose distinta in due azioni separate. Nell'autunno 2016 ci sarà il referendum confermativo sulla sola modifica del Senato e chi non sarà d'accordo esprimerà un NO. Ma solo nell'anno successivo potrà esserci il referendum abrogativo sull'Italicum e chi non sarà d'accordo esprimerà un SÌ. C'è una logica unitaria da tener viva nell'opinione pubblica: sia il Senato sia la Camera sono sottratti alla sovranità popolare e questa viene sottomessa al premierato assoluto. Il Comitato per il NO nel referendum del 2016 e il Comitato per il SÌ del 2017 sostengono una battaglia civile e culturale unitaria a salvaguardia della sovranità popolare.

FATTI CHIARI

Donato Ceglie, il Csm non aspetti le indagini

» PETER GOMEZ

Ci sono spettacoli che faremmo francamente a meno di vedere. Uno di questi è quello offerto dall'ex icona dell'antimafia Donato Ceglie. I fatti sono noti. Ceglie è stato a lungo il procuratore aggiunto di Santa Maria Capua Vetere. Per anni ha indagato sulla Terra dei Fuochi, ma le sue inchieste principali, dopo il clamore iniziale, si sono in gran parte risolte con centinaia di prescrizioni e assoluzioni. Oggi Ceglie è stato messo sotto indagine dalla Procura di Roma per abuso di ufficio, violazione fiscale, corruzione aggravata (reato già prescritto) e concorso esterno in associazione camorristica. Per gli investigatori era un magistrato colluso che, mentre tuonava contro mafie e inquinatori dal palco di convegni organizzati da Libera e Legambiente, andava in segreto a braccetto con i protagonisti del saccheggio ambientale campano.

Per lui, come per ogni altro indagato, vale ovviamente la presunzione di non colpevolezza. Essere garantisti non vuol però dire spegnere il cervello. Per questo, senza entrare nel merito delle altre accuse, riportiamo qui un brano di un rapporto dei carabinieri, ora depositato agli atti, scoperto dal nostro valente collega Nello Trocchia. È il riassunto di un'intercettazione ambientale tra Ceglie e un suo cugino imprenditore che, se confermato, deve spingere il Consiglio superiore della magistratura a un intervento immediato. Oggi, non domani. Visto che Ceglie ricopre ancora a Bari l'importante incarico di sostituto procuratore generale della Repubblica.

È IL 12 GENNAIO dello scorso anno. L'ex aggiunto di Santa Maria Capua Vetere è in auto con Giovanni Devito, suo cugino. L'uomo, scrivono i carabinieri, gli racconta di essere in "rapporti con gli esponenti della criminalità organizzata locale (definiti "malandrini") e di aver regalato al loro boss tre bottiglie, tra cui una di Chivas Regal. "Il magistrato", secondo gli investigatori replica "che in tal modo entrambi, il cugino e il capo mafia si tengono aggiornati". De Vito a quel punto spiega di essersi "rivolto al capo mafia" per far "desistere un imprenditore che aveva cominciato a rompere i coglioni". Un concorrente che "intendeva partecipare a una gara di appalto per dei lavori che lui voleva completare essendovi impegnato da 15 anni". Il boss, aggiunge il cugino del magistrato, "aveva quindi minacciato il concorrente che si era ritirato senza discussioni". Ceglie, per gli investigatori non si mostra né sorpreso, né "contrariato". Ma replica "che così si è regolarizzata la questione".

Non sta a noi giudicare se e quale reato abbia commesso il sostituto pg durante questo colloquio. Pare ovvio, come sottolineano i militari, che Ceglie in qualità di pubblico ufficiale avesse il dovere di sporgere denuncia. Ma non è questo il punto. Questa è materia da tribunali. L'interrogativo invece è che cosa faranno i suoi colleghi. È inutile lamentarsi della politica quasi sempre incapace di espellere chi è coinvolto in situazioni poco chiare – come facciamo sia noi che le toghe, che le associazioni antimafia – se poi l'organo di autogoverno della magistratura non si dimostra fulmineo in casi come questi. Ceglie, prima ancora che si celebri un eventuale processo, va messo da parte. Per rispetto dei cittadini e dei suoi tantissimi colleghi onesti. Chi entra nel Palazzo di giustizia di Bari e lo vede in servizio, o guarda il suo nome ancora sulla targhetta del suo ufficio, d'ora in poi rischia di pensare che gli altri magistrati ne accettano la presenza perché in fondo sono come lui. E non importa che non sia vero. Perché il disastroso segnale è quello.

MAPPA MONDO

SLOVACCHIA FICO: BASTA CON I MIGRANTI
"Prioritario è fermare l'afflusso dei migranti nell'Ue". Il premier Fico ha ripetuto che la Slovacchia non è più disposta ad accogliere i migranti neanche su base volontaria. "Né in base alle quote, né su base volontaria: non possiamo permettere che in Slovacchia entrino migliaia di migranti alla volta. Non è possibile integrarli e ciò si era dimostrato in altri paesi dell'Ue". *LaPresse*

GERMANIA IL LIBRO DI HITLER IN LIBRERIA
Per la prima volta dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la nuova edizione del *Mein Kampf* è disponibile nelle librerie. Pubblicate nel 1925, le tesi di Hitler scritte durante i 9 mesi di carcere per il fallito colpo di Stato a Monaco, sono affiancate da 3700 note critiche di storici che intendono "distruggerne il mito". Per 70 anni la Baviera, titolare dei diritti d'autore, ne aveva proibito la ripubblicazione.

GERMANIA Violenze di Capodanno, il ministro dell'Interno del Nordreno-Westfalia, Ralf Jaeger impone le dimissioni a responsabile dell'ordine pubblico: identificate 31 persone fra cui 18 rifugiati

Molestie: la polizia e il buco nell'acqua (di Colonia)

» ROBERTA ZUNINI

Neujahr (Anno nuovo), è il nome dato dai vertici della polizia tedesca alla squadra composta da 80 agenti che dovrà indagare a fondo ciò che è realmente accaduto a decine di donne di Colonia, Amburgo, Dusseldorf e Stoccarda durante la notte di Capodanno. La speranza è che questa denominazione valga anche per le forze dell'ordine stesse. Ovvero che venga inaugurato un "nuovo corso" affinché i poliziotti siano in numero sufficiente e in grado di difendere le cittadine tedesche quando ci sono feste e ricorrenze che richiamano nelle piazze grandi folle. Intanto salta la prima testa: il ministro dell'Interno del Nordreno-Westfalia, Ralf Jaeger, ha confermato ieri che il capo della polizia di Colonia deve lasciare il suo posto: andrà in pensione anticipata. Le denunce continuano ad aumentare anche ad Amburgo dove hanno raggiunto la cinquantina.

CERTEZZE. Poca polizia, il carattere sessista delle aggressioni realizzate soprattutto da immigrati nelle città tedesche, tra i quali profughi siriani che hanno strappato il permesso di soggiorno davanti agli agenti, sono le tre certezze emerse a una settimana di distanza dalla notte in cui ragazze e donne "hanno dovuto attraversare le forche caudine formate da masse di uomini pesantemente ubriachi".

DINAMICA DELLE AGGRESSIONI. Si tratta di una tecnica già utilizzata in Egitto, a piazza Tahrir, durante le proteste contro l'allora presidente Mubarak, per stuprare le manifestanti: gli assalitori si dispongono in cerchio inizialmente largo, in modo da non destare sospetti, quindi, all'improvviso, si stringono all'unisono attorno ai corpi delle vittime prescelte. Nel caso tedesco questi uomini, molti poco più che adolescenti, erano armati di coltelli e petardi che sono stati infilati nei vestiti delle donne provocando ustioni e cicatrici.

DENUNCE E ARRESTI. La polizia tedesca ha identificato 31 sospetti, tra i quali 18 profughi. Due nordafricani accusati di furto sono stati già rilasciati; ci sono altri due giovani accusati di molestie sessuali, ma le autorità non hanno rilasciato informazioni. Nelle tasche di due giovani immigrati, sono stati trovati biglietti scritti in arabo e tedesco con frasi oscene nei confronti delle "prede". Finora sono state depositate 121 denunce.

Nuda alla meta Una protesta nella piazza di Colonia contro le molestie sessuali e Wolfgang Albers *Ansa*

INSABBIAMENTO O SOTTOVALUTAZIONE. Lo scandalo è scoppiato dopo tre giorni dagli eventi. "Atmosfera vivace. Celebrazioni pacifiche": con queste parole, in un comunicato stampa, la polizia di Colonia ha descritto venerdì 1 gennaio la notte di Capodanno e la situazione in città. Il canale pubblico ZDF ne ha dato notizia solo il martedì, scusandosi del ritardo nel fornire informazioni; una scelta che buona parte dell'opinione pubblica ritiene sia dovuta, da parte della stampa come della polizia, al timore di alimentare i movimenti xenofobi tedeschi che criticano la politica delle "porte aperte" nei confronti dei profughi della Cancelliera Merkel e spesso diffondono via internet notizie false di aggressioni compiute da immigrati.

PERCHÉ LA POLIZIA NON HA IMPEDITO GLI ATTACCHI. Alcune ore prima della mezzanotte c'erano già state segnalazioni di aggressioni. Gli agenti avrebbero evacuato parte della piazza, senza però fermare gli autori rimasti quindi nei dintorni per poi tornare in forze: più di un migliaio nella sola piazza del Duomo di Colonia. Gli agenti prima hanno detto di averli fronteggiati, per poi fare marcia indietro e spiegare che erano troppo pochi per riuscire a bloccarli.

L'aria è cambiata
La cancelliera Merkel dalle porte aperte alla minaccia di espulsioni: si vota in 5 Lander

LE CONNESSIONI. Il ministro della Giustizia, Heiko Maas, ha parlato di "un nuovo tipo di criminalità organizzata": il gruppo di uomini era troppo numeroso per essersi aggregato spontaneamente. Il ministro dell'Interno regionale Ralf Jäger, ritiene inoltre che gli aggressori si siano organizzati attraverso i social network.

LA POLITICA DELLE "PORTE APERTE AI PROFUGHI" VOLUTA DALLA CANCELLIERA. Presto per dire se vi saranno conseguenze per la Merkel. Le sue ipotesi di espellere coloro che hanno ottenuto l'asilo e togliere i sussidi ai migranti rifugiati in Germania sono però il segnale della sua consapevolezza che gli umori del paese sono cambiati. Quest'anno si voterà in cinque lander tedeschi e se il suo partito, la Cdu perderà troppi voti, la leadership di *frau* Merkel potrebbe essere messa in discussione dall'ala più conservatrice del partito cristiano.

Accetto le critiche alla mia persona ma i poliziotti e le poliziotte che hanno lavorato il 31 dicembre al Duomo non le hanno meritate
WOLFGANG ALBERS

STATI UNITI **Accoglienza** Il governatore: basta aiuti a potenziali terroristi senza via libera da Fbi

Siriani, i negri bianchi del New Jersey

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

I rifugiati siriani che sono fuggiti dalla guerra, si sono diretti per lo più verso la Turchia o alla volta dell'Europa seguendo la cosiddetta "rotta balcanica". Diverse migliaia di siriani sono arrivati in Nord America e 2200 si sono sistemati nel New Jersey. Da alcune settimane sono al centro del dibattito, delle polemiche e sembrano essere diventati un tema chiave della campagna elettorale in corso.

All'indomani degli attentati del 13 novembre a Parigi, 31 governatori hanno annunciato l'intenzione di non ospitare più rifugiati siriani nei loro stati e l'attentato di San Bernardino non ha fatto che radicalizzare la loro presa di posizione. In questo quadro, il governatore del New Jersey, Chris Christie, considerato un candidato moderato alla *nomination* repubblicana, si è spinto oltre minacciando di tagliare ogni forma di aiuto e di assistenza sociale ai rifugiati nel caso in cui l'FBI non sia in grado di garantire che non si tratta di potenziali terroristi. "Non mi fido di questo governo e intendo garantire la sicurezza nello stato che amministro", ha dichiarato.

Il "moderato" Chris Christie

La risposta delle associazioni umanitarie non si è fatta attendere: "Il governatore ha reso più problematico il compito di accogliere questo persone" ha detto il reverendo Seth Kaper-Dale della Chiesa riformata di Highland Park che si è messo alla testa di una associazione per l'accoglienza dei rifugiati, la *Central New Jersey Interfaith Refugee Resettlement Coalition.*

"COME si può provare che il mio vicino di casa non è un terrorista? Come si può evitare di essere al centro dell'attenzione mediatica solo perché un governatore repubblicano ha deciso di strumentalizzare il tema dei rifugiati a fini elettorali?".

Il New Jersey conta oltre 160.000 musulmani su 9 milioni di abitanti, secondo solo al Michigan. Mohamed Khairullah, sindaco di Prospect Park di origine siriana, si è detto "costernato e disgustato" per le proposte del governatore e specialmente quando ha detto "che non si dovrebbe permettere nemmeno ad un orfano di cinque anni di entrare negli Stati Uniti". E ha aggiunto: "Per rastrellare il voto degli estremisti di destra fa di ogni erba un fascio bollando tutti i siriani come terroristi".

Shadi Martin, un rifugiato siriano di 43 anni giunto negli Stati Uniti nel 2013 con la moglie e due figli, condivide la posizione di Mohamed Khairullah: "Quella del governatore è una iniziativa completamente sbagliata. Capisco la paura dopo i fatti di Parigi e San Bernardino, ma decisioni del genere sono controproducenti. Noi siriani nulla abbiamo a che vedere con l'Isis e dobbiamo spiegare agli americani chi siamo veramente. È come rimettere tutto in discussione: faccio un lavoro che amo, i miei figli vanno a scuola, hanno molti amici e sono perfettamente integrati, ma dopo le parole del governatore che ne sarà di noi?". "La trafila burocratica per essere accolti negli Stati Uniti è lunga e meticolosa – ricorda il reverendo Seth Kaper-Dale – per due anni ogni rifugiato è sottoposto ad una valutazione dell'Fbi . Proprio per questo considero strumentali le affermazioni del governatore Christie". E il sindaco Mohamed Khairullah ha ricordato: "Migliaia di siriani danno un contributo positivo alla vita del New Jersey. Ci sono medici, insegnanti, agenti di polizia".

Propaganda
Chris Christie corre con i Repubblicani, è accusato di voler rastrellare i voti degli estremisti

PRIMO MAGGIO A MILANO

Corteo No Expo Negata estradizione degli anarchici greci

FERMATI DUE MESI FA ad Atene su disposizione dei magistrati milanesi con l'accusa di aver fatto parte di quel "blocco nero" che ha messo a ferro e fuoco Milano il primo maggio, giorno dell'inaugurazione dell'Expo, quattro anarchici greci da ieri sono tornati liberi. Ed anzi non verranno nemmeno consegnati all'Italia, come hanno deciso i giudici della capitale greca che hanno bocciato la richiesta di estradizione, revocando anche l'unica misura cautelare che era rimasta a loro carico, l'obbligo di firma. Da Atene, in pratica, è arrivata una decisione che in molti a Palazzo di Giustizia di Milano hanno definito "senza precedenti": è raro, infatti, che un Paese dell'Ue neghi l'estradizione di un arrestato verso un altro paese europeo, una richiesta che viene fatta, tra l'altro, come è successo anche in questo caso, sulla base del cosiddetto mandato di arresto europeo (Mae). Alla base dell'ordinanza dei giudici greci potrebbero esserci motivazioni che riguardano problemi o errori nella traduzione del mandato di arresto europeo, ma anche il fatto che in Grecia non è previsto il reato di devastazione e saccheggio (in Italia punito con pene fino a 15 anni di carcere) o anche ragioni relative alla fonti di prova.

ROMA

"Tolsi l'arma al carabiniere oggi indagato per Cucchi"

Il suo ex comandante: "Temevo facesse fesserie". È quello che secondo l'ex moglie "si vantava"

» SILVIA D'ONGHIA

Al carabiniere Raffaele D'Alessandro per molti mesi la stessa Arma tolse la pistola. Una misura stabilita dal suo comandante per evitare che l'uomo facesse "fesserie". D'Alessandro è uno dei cinque militari indagati nell'inchiesta bis della Procura di Roma sulla morte di Stefano Cucchi. È colui che, nelle intercettazioni depositate, viene additato dall'ex moglie, Anna Carino, come quello che "si vantava" del pestaggio ai danni del giovane arrestato la notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009. Ed è proprio dal fascicolo relativo all'inchiesta che emergono nuovi particolari su di lui e sulla sua personalità.

A PARLARE davanti al sostituto procuratore Giovanni Musarò, il 22 ottobre scorso, come persona informata sui fatti è il comandante della stazione dei carabinieri di San Martino al Cimino, nel Viterbese, stazione in cui D'Alessandro venne trasferito nel 2010 (e dalla quale è andato via nel settembre 2014). La descrizione che il maresciallo ne fa è quella di un uomo molto incline alle "urla". Il carabiniere – racconta il suo superiore – viveva con l'ancora moglie in un alloggio di servizio in caserma e spesso, nel periodo della separazione, tra i due si sentivano volare parole grosse. Tanto che il comandante lo avrebbe ripreso più volte, anche in occasione di alcune riunioni in ufficio, durante le quali "lui si infervorava ed iniziava a urlare". La signora Carino, a detta del maresciallo, era molto preoccupata e andava a confidarsi con alcuni colleghi del marito temendo per la incolumità propria e del suo stesso coniuge. Non solo, in alcune occasioni

Nuove indagini Ilaria Cucchi, Anna Carino ex moglie del carabiniere Raffaele D'Alessandro e Stefano Cucchi *Ansa*

L'inchiesta bis

Al pm il sottufficiale ha raccontato che il militare "maltrattava la consorte" e "dava in escandescenza"

l'uomo, in presenza di testimoni, avrebbe "trattato la moglie come una serva": una volta durante un pranzo a casa loro, perché la donna avrebbe "sbagliato l'ordine con cui dovevano essere servite alcune pietanze"; un'altra volta all'interno di un bar del paese, dove la donna era stata vista insieme con altre ragazze e sarebbe stata "mortificata" pubblicamente; e un'altra ancora quando lui, urlandole dalla strada di preparargli il borsone da calcio, avrebbe poi risposto così alle critiche del suo comandante circa la mancanza di garbo: *"Marescia', tu nu si spusato... cu lle femmine ci vuole carota e bastone"*.

Tutti questi episodi, uniti alla preoccupazione della donna, avevano spinto il superiore a parlarne con il comandante della compagnia di Viterbo. "Volevo evitare cose che lo potessero danneggiare – racconta al pm Musarò – ma nel contempo volevo anche scongiurare il rischio che facesse qualche gesto inconsulto con l'arma". L'esito di quel colloquio fu che il militare finì per qualche giorno a fare lavoro d'ufficio, con la pistola riposta nell'armadietto. Fu lo stesso comandante ad assicurare alla signora Carino che si sarebbe trovata una soluzione che salvaguardasse l'incolumità di tutti, ma anche a suggerirle di non denunciare il marito, per non rovinarlo.

NEI SUCCESSIVI sei o sette mesi, D'Alessandro ebbe alcuni problemi di salute, ovviamente certificati, che lo costrinsero a rimanere in convalescenza. Così il superiore si fece "consegnare definitivamente la pistola". I colloqui con il comandante di Viterbo – racconta sempre l'uomo al pm – furono in realtà più d'uno, poiché il carabiniere "dava in escandescenze sempre più spesso". Fu trovata allora una soluzione "soddisfacente" per tutti: il trasferimento. D'Alessandro fu spostato in Campania. Sempre a detta del maresciallo, in un'occasione il militare oggi indagato gli avrebbe raccontato di essersi occupato della vicenda di Stefano Cucchi. Commentando un articolo di giornale che riportava gli sviluppi della storia di un ragazzo morto in Emilia Romagna per mano della polizia (probabilmente Federico Aldrovandi), D'Alessandro "se non sbaglio disse: 'Pure io sono stato coinvolto in un caso simile, il caso Cucchi'".

Il *Fatto* ha più volte provato a contattare il legale di D'Alessandro, Maria Lampitella, ma senza esito. Silenzio che si aggiunge al silenzio dell'Arma, che continua a tacere su una vicenda ogni giorno più imbarazzante.

La scheda

- **L'ARRESTO E LA MORTE** Stefano Cucchi, 31 anni, fu arrestato dai carabinieri per droga a Roma il 15 ottobre 2009 e morì sei giorni dopo all'ospedale Pertini
- **PROCESSO DA RIFARE** Annullata con rinvio la condanna di alcuni medici, assolti in via definitiva un altro medico, gli infermieri e tre agenti penitenziari. L'inchiesta bis, chiesta dalla famiglia, fa emergere il pestaggio nella caserma dei carabinieri

L'omicidio Caccia e il mistero dell'identikit

Gli atti Una nuova foto del presunto killer del magistrato, scattata nell'81, mette in dubbio la comparazione dei pm

» DAVIDE MILOSA

Milano

Bruno Caccia fu ucciso il 26 giugno 1983. Il capo della Procura di Torino venne colpito da due sicari poco dopo le 23.30 sotto casa sua in via Sommacampagna. Portava in giro il cane come ogni sera, l'unico momento della giornata nel quale non era seguito dalla scorta. Gli si affiancò una Fiat 128 verde. Il guidatore sparò e ferì, il passeggero scese e diede il colpo di grazia alla testa. Blitz rapido, osservato da tre persone: i coniugi Rossotto e Luca Fagol.

LE LORO testimonianze misero assieme il volto del guidatore che 32 anni dopo, sostiene l'antimafia di Milano, coincide con quello del calabrese Rocco Schirripa, legato al cartello criminale del boss Mimmo Belfiore condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio Caccia. Il procuratore aggiunto Ilda Boccassini non ha dubbi. L'arresto viene ordinato dal giudice il 22 dicembre scorso. Osserva il pubblico ministero Marcello Tatangelo nella sua richiesta di arresto: "La descrizione delle fattezze fisiche di colui che era alla guida dell'auto risulta non solo compatibile con Schirripa, ma di più risulta straordinariamente somigliante". Insomma, ragiona l'accusa, se le intercettazioni spiegano, la presunta coincidenza fotografica chiude il cerchio.

A confronto Da sinistra: l'identikit del killer fatto nel 1983. Di seguito il presunto killer Rocco Schirripa nel 1973 e lo stesso ritratto durante il matrimonio nel 1981

QUALCOSA, però, non torna. Per la comparazione, la procura utilizza una vecchissima immagine di Schirripa. Si tratta di una foto del 1973, dieci anni prima della morte di Caccia e dell'identikit. All'epoca il presunto killer è appena arrivato a Torino dalla Calabria. Eppure, si legge nell'ordinanza d'arresto, la foto "è la più vicina tra quelle disponibili all'epoca dell'omicidio". Nell'immagine Schirripa non ha la barba che sarà aggiunta dalla squadra Mobile di Torino per sottolineare "la forte somiglianza". In dieci anni, però, l'aspetto di una persona si modifica. Una cosa sembra non cambiare sul volto di Schirripa: la barba. Che non ha nel 1973 e neanche nel 1981. A dimostrarlo le foto del suo matrimonio. Foto che, però, gli investigatori acquisiranno solamente dopo il suo arresto. Sono immagini clamorose e soprattutto vicinissime all'omicidio di Bruno Caccia. Qui il presunto killer del procuratore di Torino, ritratto in un elegante vestito scuro, mostra un'accentuata stempiatura su entrambi i lati. La stessa evidenziata nelle immagini del suo arresto. Insomma, osservandole, queste ultime istantanee sono ben lontane dalla "straordinaria somiglianza" descritta dalla procura di Milano.

AGLI ATTI dell'inchiesta c'è poi un'altra comparazione che però non è stata presa in considerazione dalla procura. Ed è quella fatta dal legale della famiglia Caccia tra l'identikit e l'immagine di Demetrio Latella, il malavitoso legato ad Angelo Epaminonda, che dal giugno scorso è iscritto nel registro degli indagati per l'omicidio del magistrato assieme a Saro Cattafi considerato vicino a Cosa nostra. Anche in questo caso l'immagine è del 1981.

Le incongruenze sull'identikit sono uno dei temi sui quali punta la difesa di Schirripa. L'altro riguarda invece "aspetti tecnici", legati, in particolare, alle modalità d'intercettazione utilizzate dagli investigatori. Si tratta del Virus, un software che attivato a distanza trasforma gli smartphone in microspie.

Lo sberleffo

CANTONE, PROPRIO UN TROTTOLINO

» FQ

CORRE OVUNQUE come Superman. Il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone è così: instancabile, onnipresente, generoso. Ieri la stampa tutta informava che gli 007 di Cantone sono al lavoro per fare luce sul caso di Quarto, il Comune a guida grillina che ora traballa. "C'è stato un contatto tra l'Anac e la prefettura di Napoli sulla prosecuzione dell'appalto per la gestione del servizio idrico-fognario" si è appreso. Insomma, dovunque c'è una vicenda che raccoglie titoli, lì c'è l'Anac di Cantone, l'uomo a cui Matteo Renzi farebbe fare il presidente della Repubblica, l'allenatore della Nazionale, e chissà cos'altro. Lui, serafico, non fa una piega. E prepara nuovi eventi. Lunedì prossimo apparirà assieme al ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, presso l'istituto comprensivo Papa Giovanni - Raffaele Viviani a Caivano, in provincia di Napoli. Il comunicato ufficiale rende noto che "incontreranno una delegazione di alunni e genitori dell'Istituto Superiore Francesco Morano, nella sede succursale che ospita la sezione Servizi per l'Enogastronomia e l'ospitalità alberghiera". È proprio il caso di dirlo: trottolino Cantone.

IL CASO

Pianti, urla e quasi rissa Assedio al sindaco 5Stelle

A Quarto tutto alla rovescia: il Pd grida "onestà", i grillini fanno togliere i cartelli

» VINCENZO IURILLO

Quarto (Napoli)

Grillini per un giorno, quelli del Pd. E viceversa. A Quarto (Napoli), il paese di Sottosopra dove sono saltati tutti gli schemi. Coi dem che vestono i panni dei giustizialisti a urlare "sindaco dimettiti" e i pentastellati che scoprono il garantismo e giocano in difesa, ribadendo di essere "parte lesa". A Quarto, dove la prima e finora unica giunta pentastellata in Campania naviga nella bufera di un'inchiesta del pm antimafia Henry John Woodcock sull'ex consigliere M5s Giovanni De Robbio, indagato per voto di scambio camorristico e per tentata estorsione aggravata al sindaco M5s Rosa Capuozzo.

DE ROBBIO è stato perquisito il 23 dicembre, sul decreto c'è una intercettazione imbarazzante che lo collegherebbe "de relato" agli appetiti del clan Polverino. Il figlio dell'imprenditore delle pompe funebri che organizzò il funerale di Casamonica parla dell'ex grillino come di un referente di un patto elettorale: voti in cambio di favori sulle politiche cimiteriali e sullo stadio. Gli inquirenti hanno sequestrato a De Robbio il computer e il cellulare, ci avrebbero trovato la foto aerea delle presunte (e tutte da dimostrare) irregolarità urbanistiche dell'edificio della famiglia del sindaco, foto con cui avrebbe provato a ricattare la Capuozzo, e hanno acquisito alcuni appunti dell'ex consigliere, dimessosi quattro giorni dopo: le persone e le famiglie incontrate durante la campagna elettorale, i voti che De Robbio ipotizzava di ricevere da ogni nucleo. I suoi avvocati, Amerigo Russo e Giuseppe Caruso, hanno deciso di rinunciare al Riesame chiesto per ottenere il dissequestro, fissato l'11 gennaio.

In aula La protesta del Pd contro il sindaco Rosa Capuozzo *Ansa*

Le infiltrazioni
Commissariato l'appalto per le fogne a un'azienda colpita da interdittiva antimafia

L'inchiesta
All'indagato De Robbio sequestrata la lista di famiglie che lo sostenevano alle urne

GIORNATA TESISSIMA. La Capuozzo scoppia in lacrime per la tensione durante il consiglio comunale convocato per discutere della vicenda, ma ribadisce che non intende dimettersi mentre duecento dem e alcuni esponenti dei Verdi la assediano in piazza e nel pubblico della seduta, ad esporre cartelli e gridare slogan di stampo grillino: "Dimissioni", "Vergogna", "L'onestà tornerà di moda". Cartelli rimossi e bagarre sedata da una gestione 'poliziesca' dell'aula comandata con difficoltà dal presidente del consiglio comunale, Lorenzo Paparone. Un agente porta via un uomo. Marco Sarracino, dei Giovani democratici, e Tommaso Ederoclite, portavoce della segreteria napoletana Pd, vengono invitati ad esibire i documenti. Il consigliere regionale verde Francesco Borrelli: "Faccia presto la Prefettura a inviare la commissione d'accesso, non capiamo perché tarda". In piazza i deputati Pd Pina Picierno, Leonardo Impegno, Assunta Tartaglione e la senatrice dem Rosaria Capacchione danno peso alla protesta. Picierno: "Grillo stesso ha ammesso che il voto a Quarto è stato inquinato dalla camorra, dicendo però che quei consensi non sono stati determinanti". Capacchione: "I 900 voti di De Robbio sono quasi il 10% del loro consenso, per molto meno sono state sciolte altre amministrazioni". Impegno: "Il M5s non ha anticorpi alle infiltrazioni". La Prefettura intanto commissaria l'appalto per le fognature a una ditta che dopo aver vinto la gara era stata raggiunta da una interdittiva antimafia. La stessa giunta M5s il 22 dicembre ne aveva sollecitato il commissariamento, in alternativa alla revoca dell'appalto.

IN AULA gli interventi sono annichiliti da un tifo da stadio tra sostenitori pidini e grillini che si rinfacciano le peggiori nefandezze. Un militante pentastellato ricorda il caso Ischia, il sindaco Pd arrestato per le presunte tangenti di Cpl Concordia sulla metanizzazione: "Noi De Robbio lo abbiamo subito espulso, non ci risulta che loro abbiano fatto altrettanto". È il garantismo a targhe alterne. Il capogruppo M5s propone di far cassare il punto dell'odg che avrebbe aperto il dibattito sulla 'crisi' in corso: "Non è il caso, dovremmo parlare di un'indagine in corso". Appare un modo per silenziare la sindaca. L'operazione riesce, ma prima la Capuozzo interviene per pochissimi minuti: "Dovremmo combattere tutti insieme la camorra, si devono vergognare tutti i partiti e i politici che stanno strumentalizzando quel che è accaduto, bisogna far fronte comune per vincere". E si lascia andare al pianto. Domani pomeriggio, flash mob di sostegno dei Cinque Stelle locali.

IL COMMENTO

GRILLO, FALLA DIMETTERE: HA TACIUTO SUL RICATTO

» MARCO LILLO

Tante volte abbiamo chiesto le dimissioni di politici indifendibili, da Malinconico a De Girolamo. Oggi, nel suo piccolo, tocca al sindaco di Quarto del M5S Rosa Capuozzo. Il sindaco non può restare al suo posto perché è stata vittima di un ricatto da parte del consigliere comunale eletto nel M5S, Giovanni De Robbio, e non lo ha raccontato né ai magistrati quando l'hanno sentita la prima volta né ai cittadini, fino a quando non sono uscite le carte dell'inchiesta.

Il Movimento 5 Stelle dovrebbe chiedere le sue dimissioni immediate invece da giorni si balocca con una posizione ambigua e infantile. Grillo ha pubblicato 8 domande e altrettante risposte assolutorie, video lacrimevoli e appelli alla lotta contro la camorra e contro il Pd. Come fosse una gara a chi sporca l'altro partito invece che a tenere pulito il proprio.

Però Grillo ha evitato le domande vere: perché il sindaco M5S non ha denunciato il ricatto del consigliere De Robbio sul presunto abuso edilizio della casa del marito? Perché quando quello pretendeva di influenzare le sue nomine sventolandole sotto il naso le foto dall'alto dell'immobile che smentivano il condono, lei non lo ha denunciato? Perché non ha detto nulla ai cittadini quando De Robbio le chiedeva un lavoro per il geometra che conservava le foto del presunto abuso e poi per quello che ha fatto il sopralluogo nella casa? Perché ancora oggi il sindaco si ostina a dire al pm e ai cittadini che non ha subito minacce e pressioni? La risposta è che il sindaco si trova in una situazione di potenziale ricattabilità. Al punto che, quando un cronista di Fanpage.it le chiede "cosa le disse dell'abuso De Robbio?" lei ha la faccia tosta di rispondere: "Era preoccupato... niente di particolare". Preoccupato? Niente di particolare? E il ricatto? E le foto? E le nomine? A un sindaco così una volta Grillo avrebbe detto: ma Vaff...

IN STALLO

I vertici Aspettano il passo indietro della Capuozzo: ma la richiesta ancora non c'è

Il M5S spera nell'addio (ma non lo chiede)

» LUCA DE CAROLIS

Aspettano il passo indietro. Anche se al sindaco non l'hanno mai chiesto. Perché non tutti concordano sull'addio anticipato, ma soprattutto perché sperano che Rosa Capuozzo capisca e decida da sola, senza sollecitazioni esterne. Risparmiando ai vertici una scelta dolorosa, e tensioni interne.

LA CERTEZZA è che dentro il M5S lo pensano in tanti: per uscire dalla bufera di Quarto servono le dimissioni del sindaco a 5Stelle. Per poi magari ripartire proprio con Capuozzo, ricandidata ma libera del peso degli 890 voti dell'ex Giovanni De Robbio, indagato con l'accusa di averla ricattata per favorire un imprenditore legato alla camorra. È la linea di gran parte del Direttorio, condivisa da parlamentari di peso. Convinti che non si possa andare avanti, con un'inchiesta in pieno svolgimento e il possibile, prossimo arrivo di nuove carte giudiziarie, ad alimentare la pressione del Pd su Capuozzo e il Movimento. Senza dimenticare le difficoltà politiche: perché la giunta ha già perso per strada due assessori, e il Consiglio comunale potrebbe diventare un ring. Ma non tutti accettano ancora l'idea. "Sarebbe una resa" obiettano. Posizioni minoritarie, e che non sono segno di divisione, assicurano dal M5S. Però si discute, eccome. Ovviamente in collegamento con il capo politico Gianroberto Casaleggio. Incerto, sussurrano, sulla rotta da prendere. Forse anche per la sorpresa.

Il M5S non si aspettava che il caso deflagrasse così. Ma ormai Quarto è una trincea assediata. Il Pd lo ricorda sin dalla mattina con il presidio davanti e dentro al Comune, e invocando per tutto il giorno le dimissioni di Capuozzo. Ripetendo in serie quella parola, camorra. Il M5S risponde con la contro-campagna *#Boschidovesei?*. "Maria Elena Boschi è scomparsa: in televisione non la si vede più, nessuna intervista, ha smesso di twittare" punge il blog di Grillo. E ovviamente il riferimento è all'inchiesta su Banca Etruria,

Deputato Roberto Fico *LaPresse*

l'istituto di cui il padre del ministro era vicepresidente. Così ecco la pioggia di tweet contro la Boschi. Con il Pd che accusa: "Grillo rilancia tweet con messaggi sessisti". Uno su tutti, *#BoschiDoveSei in tangenziale con Pina* (Picierno, eurodeputata campana). Il post che conta però arriva in serata. "Porte chiuse alla mafia e al Pd," recita il titolo. A corredo, una foto della Capuozzo e il video del suo intervento di ieri in Comune. "Le mafie tentano sempre di salire sul carro del vincitore. Ma il M5S a Quarto ha sbattuto loro la porta con violenza, i voti delle mafie ci fanno schifo" rivendica il testo. Segue un elenco di inquisiti dem, tra cui un ex assessore e consigliere di Quarto, Marco Ferro. E una difesa del M5S e della Capuozzo. Ma un'indicazione di sostegno futuro al sindaco non c'è. Perché la parola chiave rimane quella, dimissioni. "Potrebbero volerci giorni" sostiene un parlamentare. A meno che qualcuno non alzi il telefono. Prendendo una decisione, come cominciano a chiedere diversi parlamentari.

L'INCONTRO DI LUNEDÌ

Tante adesioni, la riunione del No cambia sala

L'APPUNTAMENTO era stato fissato nella Sala della Regina, forse la più prestigiosa di tutto Palazzo Montecitorio. Ma le adesioni arrivate al Comitato, a tre giorni dall'evento, sono già tantissime. Così, per evitare di lasciar fuori qualcuno, si è deciso di cambiare posto. L'iniziativa di lunedì si trasferisce nella più capiente aula dei gruppi parlamentari (via di Campo Marzio 78, per gli uomini giacca obbligatoria). L'incontro è alle 15:30, proprio mentre nella aula della Camera i deputati saranno impegnati nel voto sul ddl Boschi (dovrebbe essere il penultimo prima del via libera definitivo). A spiegare le ragioni di chi

voterà No al referendum in programma a ottobre ci saranno Gaetano Azzariti, Felice Besostri, Lorenza Carlassare, Gianni Ferrara, Stefano Rodotà, Massimo Villone e Gustavo Zagrebelsky. Coordineranno i lavori Alfiero Grandi e Domenico Gallo, introduce la discussione Alessandro Pace.

L'INTERVISTA

Lorenza Carlassare *La professoressa alla vigilia dell'incontro dei comitati contro il ddl Boschi: "Dobbiamo mobilitare i cittadini"*

"In gioco c'è la Costituzione, non il destino del premier"

» SILVIA TRUZZI

Lunedì sarà il battesimo: nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati si terrà il primo incontro dei Comitati del No alla riforma Boschi: "Proveremo a sensibilizzare i cittadini", spiega Lorenza Carlassare, uno dei relatori dell'incontro. "Speravo – in un eccesso di ottimismo – che ci fosse un ripensamento in Parlamento su alcuni aspetti della riforma costituzionale. Ci preoccupiamo di chiedere il referendum in base all'idea che questa riforma venga approvata così com'è, con tutti i difetti che ha. Addirittura una modifica che saggiamente la Camera aveva eliminato (l'attribuzione al Senato del potere di eleggere da solo due dei cinque giudici costituzionali che ora vengono eletti dal Parlamento in seduta comune) è stata ripristinata dal Senato, e ormai l'approvazione della Camera sembra sicura. Evidentemente non c'è spazio per una riflessione critica. Non resta che mobilitare le persone in vista del futuro referendum, che il presidente del Consiglio va annunziando come un'iniziativa sua: *lui* sottoporrà la riforma al popolo perché la approvi; *lui*, in caso contrario, si dimetterà. Si arriva al punto di personalizzare persino il referendum costituzionale. Ma non è questo il senso del referendum costituzionale che non è previsto per 'acclamare', ma per *opporsi* a una riforma sgradita".

L'equivoco non è nuovo: nel 2001 votammo per confermare la riforma del Titolo V della Costituzione. Governo di centrosinistra.

Si vede che è un'idea del Pd! Ma è sbagliata. E non si tratta di una sfumatura. Il referendum serve a rafforzare la rigidità della Costituzione impedendo alla maggioranza di cambiarla da sola. O la riforma è approvata da entrambe le Camere con la maggioranza dei due terzi – vale a dire con il concorso delle minoranze – oppure la legge, pubblicata per conoscenza, è sottoposta a referendum qualora entro tre mesi "ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque Consigli regionali". Se nessuno chiede il referendum, trascorsi i tre mesi la legge costituzionale viene promulgata, pubblicata ed entra in vigore; interessato a chiedere il referendum dovrebbe essere chi è contrario ai contenuti della riforma, per impedirne l'entrata in vigore. L'art. 138 non si presta a equivoci. Il referendum quindi è una possibilità, quando la riforma non ha coinvolto le minoranze, per consentire a chi non è d'accordo di provare a farla fallire; può essere anche una minoranza esigua non essendo previsto un quorum di partecipazione.

Per la Carta Lorenza Carlassare, professore emerito a Padova *Ansa*

Che significato hanno le dichiarazioni con cui il premier ha legato il suo destino politico all'esito del referendum?

Insisto: il referendum costituzionale non è uno strumento nelle mani del Presidente del Consiglio a fini di prestigio personale. In molti hanno messo in luce l'intenzione di trasformare la consultazione in un plebiscito pro o contro Renzi: ma qui è in ballo la sorte della Costituzione, non la sua. Invece, pensando che – 5Stelle e Sinistra Italiana a parte – non troverà oppositori sul suo cammino e il referendum sarà un trionfo, intende servirsene per rafforzare il suo potere personale, da esercitare senza controlli e contrappesi, senza che nessuno lo contraddica.

Risponderete con un'informazione basata sui contenuti della riforma: come pensate di farli passare? C'è il precedente del 2006 in cui i cittadini bocciarono la riforma Berlusconi: ma era Berlusconi, appunto.

Questo è il vero problema. Mentre nel 2006 il progetto di modifica della forma di governo era chiara perché Berlusconi aveva parlato esplicitamente di premierato, ora apparentemente la forma di governo non viene modificata; ma nella sostanza – grazie al combinato disposto di Italicum e riforma Boschi – l'effetto è proprio quello di trasformare la forma di governo e persino la forma di Stato, vale a dire la democrazia costituzionale.

Il *leitmotiv* è stato "abolire il bicameralismo perfetto".

Su questo erano d'accordo tutti. Bastava fare una riforma circoscritta, non c'era bisogno di sfigurare la Costituzione.

LE DIFFERENZE CON IL 2006

Berlusconi parlò di premierato. Ora in apparenza la forma di governo non viene modificata; ma nella sostanza l'effetto è quello

Fra l'altro, una delle ragioni della riforma del bicameralismo perfetto era la semplificazione delle procedure: semplificazione che non c'è stata, semmai si è complicato e confuso il procedimento legislativo. Per alcune leggi il Senato interviene, per altre no. Per alcune il Senato vota, ma poi la Camera con maggioranze diverse deve tornare sul testo del Senato. Tutto irrazionale. Il vero dato è che la composizione del nuovo Senato – della quale abbiamo già detto molto nei mesi scorsi – lo rende agevolmente controllabile. Le riforme vanno tutte nella stessa direzione: pensi alla Rai!

Cioè "chi vince piglia tutto"?

La legge elettorale che entra in vigore nel 2016 è una via traversa per giungere di fatto all'elezione diretta del premier. Quando si arriva al ballottaggio (per il quale non c'è quorum, e dunque le due liste più votate partecipano a prescindere dal seguito elettorale che hanno avuto), l'elettorato deve necessariamente schierarsi a favore di uno dei contendenti e chi vince si prende tutto. È una forma d'investitura popolare per chi guida il governo; un discorso non nuovo che precede Renzi di molti anni: le elezioni come strumento non tanto per eleggere il Parlamento, ma per scegliere e investire un governo e il suo Capo. E senza che a una simile trasformazione si accompagnino i contrappesi indispensabili in una democrazia costituzionale.

MILANO

Faccia a faccia Primo confronto tra gli sfidanti: ma sembrano già alleati

Majorino, sponda a sinistra per Mr Expo

» GIANNI BARBACETTO

Poteva essere un bel *match*: lo scontro tra il candidato "più di sinistra" delle primarie milanesi, Pierfrancesco Majorino; e quello di Matteo Renzi e del "Partito della Nazione", Giuseppe Sala. Invece è stata una messa cantata, con cinque persone schierate sul palco e risposte ancor più generiche delle domande. Grande ressa per entrare al cinema Anteo, grande passione per assistere al confronto. Ma nessuna dialettica vera. Anzi, Majorino ha promesso: d'ora in avanti "non mi sentirete mai più battibeccare con gli altri candidati alle primarie".

Risultato: il "sinistro" Majorino ha legittimato l'"alieno" Sala. Ieri lo ha fatto entrare a pieno titolo in una competizione da cui il manager di Expo dovrà uscire candidato sindaco per volontà del presidente-segretario del Pd e l'assessore all'assistenza dovrà essere riconfermato per dare un tocco "sociale" a un candidato altrimenti pericolosamente sbilanciato a destra. Majorino offre a Sala la necessaria copertura a sinistra, mostrando quello che il commissario Expo va ripetendo: che i due sono "complementari". Sala il manager è pronto a chiudere la "parentesi" Pisapia (sì, gli è scappato proprio "parentesi"). Majorino ha chiamato l'applauso per "Giuliano, il miglior sindaco italiano", ma così l'ha imbalsamato e messo in soffitta. I due sembravano due alleati già d'accordo per dividersi – secondo le regole del marketing – gli scaffali del supermercato della politica cittadina: il manager, con prodotti rassicuranti offerti da chi "preferisce fare che parlare"; l'assessore (che ha amministrato bene: vedi l'inchiesta a pagina 8), diversificando con prodotti dalla confezione rossa e una spolveratina di "sociale" per accontentare i più a sinistra. Comunque, applausi a scena aperta per tutti. Solo una piccola contestazione a Sala, subito sedata da Majorino. Più che domande, il sociologo Aldo Bonomi ha tentato prediche alate. Gli altri due giornalisti, più che quesiti puntuali a cui non poter sfuggire, ponevano grandi questioni generali: le periferie, la cultura a Milano, l'ecologia in città, la sicurezza, l'immigrazione... A cui i due rispondevano dicendo entrambi che volevano il bene e rifiutavano il male. Differenze pressoché zero di contenuti, variavano solo le sfumature. Unica eccezione, una domanda su Cl, a cui Sala ha aperto dicendo che lui non "criminalizza" (?) nessuno e che "andate a vedere il ruolo di Cl in Expo" (che francamente non abbiamo capito). Mentre Majorino ha detto che "Formigoni e i suoi amici non li voglio vedere".

Sfidanti: Sala e Maiorino *LaPresse*

Non posto il problema concreto: per battere Sala alle primarie ci vuole un solo sfidante, non due (Majorino e Francesca Balzani). Poi, per la serie "chi vorreste nella vostra squadra come assessori", Sala evoca Ferruccio de Bortoli alla cultura, Majorino cita Filippo Del Corno e Alessandra Kustermann. Di fianco al palco, però, sulla destra, di assessori in cerca di un sindaco ce n'era già un bel numero. Sarà una giunta affollata.

MARCO ALVERÀ

L'ex delfino di Scaroni lascia l'Eni: direttore generale di Snam

PER UNA BREVE FASE, nel totonomine del 2014, era stato addirittura in corsa per diventare l'amministratore delegato dell'Eni. Marco Averà è giovane, 40 anni, ma è stato molto potente: nell'Eni di Scaroni aveva in mano il dossier più rilevante, quello dei rapporti con la Russia di Valdimir Putin e i contratti *take or pay* (i costosi impegni sul gas). Oggi che Scaroni è lontano dall'Eni e che il suo successore Claudio Descalzi ha fatto altre scelte strategiche (meno Russia e più Africa, anche per consolidare il rapporto con gli Stati Uniti) per Alverà le prospettive di carriera si stavano azzerando. E quindi ha lasciato l'Eni per un posto che sembra una promozione ma che è anche una sconfitta di carriera: sarà direttore generale di Snam, la società della rete del gas, controllata oggi dalla Cassa depositi e prestiti (e presieduta da Lorenzo Bini Smaghi). Alverà sarà il numero due dell'amministratore delegato Carlo Malacarne. A Snam Alverà potrà fare strada. Ma la struttura di potere costruita in Eni nei lunghi anni di Scaroni è ormai quasi del tutto smantellata.

Metal detector e perquisizioni: Assemblea siciliana nel terrore

Controlli di sicurezza agli ingressi, i deputati insorgono: "È casa nostra". E la spuntano

» GIUSEPPE LO BIANCO

Palermo

Suona per il passaggio di una chiave, di un cellulare o di una pistola, e quando squilla chi passa deve essere perquisito: anche se si tratta di un deputato del Parlamento più antico del mondo, quello siciliano. Nel Palazzo dei Normanni di Palermo è panico da *metal detector*, e dopo le proteste dei deputati perquisiti all'ingresso dagli agenti si è giunti a una soluzione di compromesso, grazie anche all'intervento del questore Guido Longo: per loro, così come per i deputati nazionali, niente perquisizione personale, riservata ai 250 dipendenti dell'Assemblea, ma resta l'obbligo del passaggio ai raggi X di borse e valigette.

DOPO L'ELENCO pubblicato dai giornali dei 61 deputati evasori finiti nel mirino di Riscossione Sicilia, la nuova polemica investe le misure di sicurezza del palazzo, alle quali sono stati chiamati a sottoporsi anche i deputati regionali dopo che il 26 novembre scorso il collegio dei questori dell'aula, sulla base di una nota della Prefettura, aveva imposto i nuovi obblighi. Per nulla graditi ai deputati siciliani che, come accadde nel 2009, quando Fini impose alla Camera il prelievo delle impronte digitali per combattere i "pianisti" del voto taroccato, hanno protestato in aula, lamentando una lesione dei propri diritti e annunciando (lo ha fatto l'onorevole Toto Cordaro, centrista) di rivolgersi a un legale: "Non credo che il prefetto per andare in Prefettura venga perquisito, così come il questore che deve recarsi in Questura". Per il deputato, insomma, è come andare a casa propria: "Non credo che io debba essere perquisito prima di entrare a casa mia". A smorzare i toni (e a smentire Cordaro) è stato il presidente dell'Ars Ardizzone: "Sono stato sottoposto a controllo anch'io – ha detto – e perfino il questore di Palermo. Parlare di delegittimazione del Parlamento perché si è sottoposti ai controlli all'ingresso dell'Ars, francamente mi sembra troppo".

Il tema è delicato e anche se in passato gli uffici dell'Assemblea regionale hanno più volte ricevuto la visita della polizia giudiziaria impegnata nelle indagini della Procura (l'ultima, quella sui fondi destinati ai gruppi parlamentari) nel luglio 2003, l'allora procuratore di Caltanissetta Messineo fermò gli uomini della Dia che stavano andando a perquisire gli uffici dell'Ars di Mirello Crisafulli, raggiunto da un avviso di garanzia per mafia per il suo colloquio, ripreso dalle telecamere della Polizia, con il boss Raffaele Bevilacqua: "Mi sono assunto questa responsabilità – disse Messineo – perché in questo momento abbiamo bisogno di tranquillità, evitando gli scontri istituzionali".

Ma all'Ars è capitato anche che chi l'ha perquisita come ufficiale di polizia giudiziaria, sia poi rientrato come deputato: "Mi ricordo quando entrai qui per una perquisizione – disse nel 2001 il maresciallo dei carabinieri Antonio Borzacchelli, neo eletto in una lista collegata a Totò Cuffaro – era il '93. Certo che ne è passato di tempo". Allora indagava sugli appalti del teatro Massimo, su delega del sostituto procuratore Lorenzo Matassa. Era andato a perquisire gli uffici dell'allora presidente dell'Assemblea, Angelo Capitummino.

A QUELL'EPOCA non c'erano i *metal detector*, neanche all'ingresso di Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione: ma non sarebbero serviti a rilevare alcuna anomalia nell'uscita, una mattina del 1998, del presidente Giuseppe Drago (poi sottosegretario agli Esteri e alla Difesa) che nella tasca interna della giacca nascondeva una mazzetta di decine di milioni di vecchie lire dei fondi riservati. Ai giudici lo raccontò il contabile della Regione Sicilia, Giuseppe Giglielmini, e quell'inchiesta costò a Drago una condanna a tre anni e tre mesi confermata nel 2009 dalla Cassazione.

Palazzo dei Normanni L'Assemblea regionale siciliana *LaPresse*

I fatti

1 All'Assemblea regionale siciliana messo il metal detector: se suona è necessaria la perquisizione

2 Proteste dei deputati: la perquisizione è stata riservata ai dipendenti

Corsi e ricorsi
Messineo rinunciò a mandare la Dia, Borzacchelli ci entrò in divisa e poi da eletto

Strage Borsellino, il depistaggio resta senza colpevoli

Il giudice di Palermo archivia l'indagine sui tre poliziotti accusati di aver imboccato il finto pentito Scarantino

Palermo

Il depistaggio sulla strage di via D'Amelio, come lo chiamò il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, per ora rimane senza colpevoli. Il gip Alessandra Giunta, accogliendo la richiesta dei pm, ha archiviato l'inchiesta sui funzionari di polizia accusati di avere fatto pressioni su tre collaboratori di giustizia, poi smentiti dal pentito Gaspare Spatuzza, inducendoli a costruire la falsa verità sulla fase esecutiva dell'attentato in cui furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e i cinque uomini della sua scorta.

A SEI ANNI dall'iscrizione nel registro degli indagati escono di scena Mario Bo, Vincenzo Ricciardi e Salvatore La Barbera, gli investigatori del pool Falcone-Borsellino, guidato da Arnaldo La Barbera, che fecero le indagini sull'eccidio. La Procura aveva contestato loro la calunnia aggravata. A loro carico le dichiarazioni dei tre "falsi" pentiti Vincenzo Scarantino, Francesco Andriotta e Salvatore Candura che, dopo ritrattazioni e smentite, raccontarono ai pm di essere stati imbeccati dai tre funzionari che li avrebbero costretti a riferire una versione totalmente falsa.

Borsellino *Ansa*

La falsa verità dei tre ex collaboratori di giustizia, ribaltata da Spatuzza, è costata l'ergastolo a sette persone costrette per anni al 41 bis e ora scarcerate in attesa del giudizio di revisione. È in corso il processo Borsellino quater. Ma i ripensamenti, secondo il gip, non bastano a incriminare i poliziotti. Le dichiarazioni non sarebbero spontanee perché arrivano solo dopo la collaborazione di Spatuzza, sarebbero contraddittorie e prive di riscontri. I tre, inoltre, secondo il giudice, avrebbero un interesse ad addossare su altri la responsabilità del depistaggio investigativo e sarebbero personaggi "sfuggenti e ambigui". L'archiviazione non esclude successive riaperture delle indagini.

IL COMMENTO **Difesa** *Addio al maresciallo Cipriani, vittima n° 323, reduce di Kosovo e Afghanistan*

LUCIANO, L'URANIO E L'INDIFFERENZA

» ENRICO FIERRO

Un sms. Poche parole disperate: "Caro Enrico, sono Maria Grazia Cipriani, questa mattina Luciano è morto, la strage silenziosa di Stato va avanti inesorabilmente".

Luciano Cipriani, avevamo raccontato la sua storia il 31 dicembre, era un maresciallo dell'Aeronautica militare e aveva 47 anni. Nel suo curriculum diverse missioni all'estero, Kosovo, Afghanistan… Le guerre inutili, quelle che si combattono con bombe e proiettili all'uranio impoverito. Luciano aveva respirato a pieni polmoni l'aria di quei luoghi e calpestato le terre avvelenate dalle nanoparticelle. Senza protezioni. Caschi, maschere, tute, guanti, tutto l'armamentario che in quei teatri di battaglia usano americani e inglesi, ma che i nostri comandi, alti e altissimi, ritengono inutili orpelli. E quel veleno gli era entrato in corpo, lentamente, ma in modo inesorabile. Aveva attaccato il suo fisico possente, lo aveva piegato alle sue ragioni, quelle di un tumore che ha un nome terribile e impronunciabile: glioblastoma multiforme di IV grado. Gli aveva reso la vita impossibile. Chiuso in un letto in attesa della morte. La fine del corpo come liberazione dalle sofferenze. Luciano ha combattuto per un anno. Sballottato come un pacco postale da un ospedale all'altro. Sempre le stesse diagnosi. Senza speranza. La sua famiglia non si è arresa. È andata in Germania, ha sperimentato nuove cure, si è aggrappata ai timidi passi della scienza. Fratelli, un anziano padre e sorelle. Da soli. Senza l'aiuto di nessuno. Asl, ministeri, burocrazie, non sono mai stati dallo loro parte.

Povero Luciano, vittima dell'indifferenza. Di un Paese sempre uguale a se stesso. L'Italia di Tripoli bel suol d'amore, *l'Italietta di "spezzeremo le reni alla Grecia"… Eroi con la vita degli altri quando si tratta di sedersi al tavolo dei Grandi per giocare alla guerra. Andiamo nei Balcani… armatevi (male) e partite. E poi in Afghanistan, in Iraq, prossimamente in Siria e forse nell'inferno libico. A esportare democrazia. Quante balle. Buone per soddisfare i pruriti guerreschi delle alte gerarchie militari e per ridicole foto sui campi di battaglia di primi ministri in mimetica da Rambo di paese. Per il resto, missioni inutili: i Balcani sono un incubatore del terrorismo jihadista nel cuore dell'Europa, Afghanistan, Iraq e Libia ingovernabili. E i nostri militari muoiono avvelenati dall'uranio impoverito. 322 morti, prima di Luciano, 3 mila ammalati di tumore. Per tutti una lunga, estenuante battaglia legale (10 anni la media di una causa) per vedersi riconosciuti diritti elementari.*

Muore Luciano, come tanti altri suoi commilitoni. Nella colpevole distrazione di un Paese che ama discettare sull'ultimo film del comico del momento, sulle prodezze di questo o quell'allenatore, sul patetico botox di un'attrice. Un'Italia assuefatta e poco seria che non vuole saperne di pace e guerra. I militari muoiono. È affar loro e delle loro famiglie. Figli, madri, sorelle saranno soli nella battaglia per il diritto alla verità.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

IL PROCESSO A DE BENEDETTI

Il giudice su Olivetti: "L'amianto è un dramma sociale"

IL CASO DELL'AMIANTO alla Olivetti è "un dramma sociale" che per la città di Ivrea (Torino) assume "caratteristiche peculiari", visto che la fabbrica volle essere "capace di tenere l'"uomo" al centro del proprio interesse".Lo scrive il gup Cecilia Marino nella sentenza con cui lo scorso 5 ottobre ha prosciolto 11 delle persone coinvolte nell'inchiesta. Il giudice aveva anche disposto 17 rinvii a giudizio, fra cui Carlo e Franco De Benedetti. La giudice, nelle motivazioni sul proscioglimento, definisce "magnifici" alcuni degli edifici industriali edificati nel dopoguerra. "Purtroppo - aggiunge - tali edifici, coerentemente con la convinzione dell'epoca che l'amianto fosse 'buono', furono costruiti inserendo tale materiale nei muri e in altre parti, lasciando a

coloro che sarebbero venuti dopo a gestire il Gruppo una eredità pesantissima". Quanto al merito della causa, che riguarda il decesso di 12 ex lavoratori e le malattie che ne hanno colpiti altri due, secondo giudice "si deve ritenere che" all'interno del gruppo Olivetti "l'ad fosse titolare esclusivo del settore della sicurezza sul lavoro sulla base di una delega non implicita, ma assolutamente esplicita".

LA STORIA

Burocrazia Scaricabarile e numeri telefonici inesistenti, dai vigili alla municipalizzata Ama, dalla polizia alla Asl: non bastano 3 giorni

"C'è un gatto morto, chi lo porta via?" Panico nella Capitale

» STEFANO DISEGNI

SEGUE DALLA PRIMA

Terza tradizione, la più recente, nata negli anni del boom che videro la motorizzazione del Paese, è farsi ammazzare sotto le ruote delle automobili qua e là per l'Urbe. Il gatto sfranto fa parte dell'immaginario romano come le acqueforti di Pinelli, Totti e il Ponentino.

Quello che avevo sotto gli occhi sul marciapiede dove era stato pietosamente traslato dalla linea di mezzeria, aveva decisamente rispettato la terza tradizione, l'occhio non propriamente vispo e lo spessore a sogliola ne erano testimonianza. L'Ente preposto avrebbe provveduto alla rimozione della salma, io ho rivolto un pensiero devoto al giacente e sono andato. L'indomani la sogliola pelosa era ancora là. Il mio senso civico mi ha imposto di fare qualcosa, il tempo non era a favore dell'irrigidito, né de *li regazzini che non se sa mai che giocano.*

HO CHIAMATO l'Ama, l'azienda municipalizzata che smaltisce i rifiuti in cambio di ipoteche sull'appartamento e mi sono messo in attesa. Un'attesa lunga. Ma lunga. "È sera, forse sono oltre l'orario di servizio" mi sono detto e sono andato dalla polizia, magari sarebbero stati più autorevoli di me con la municipalizzata. Mi sono scusato per la futilità della cosa, ho spiegato che però non poteva essere rimandata per alcune incombenze biochimiche e il piantone al citofono mi ha informato che non era di loro pertinenza e che dovevo chiamare il 113. Ah, ecco, il 113. Ho eseguito, piccola attesa ed eccolo, un bel vocione rassicurante con l'accento delle mie parti, sicuramente il compaesano avrebbe compreso conoscendolo il problema per esperienza come tutti noi eredi di Cesare, però mi ha detto che dovevo chiamare l'Ama. Non ho replicato, ho sperato che il gatto mutasse in lenta souplesse e ho rimandato la chiamata all'indomani.

In strada Un camioncino della mucipalizzata romana per l'ambiente (Ama) e gatti in Largo di Torre Argentina *Ansa*

L'indomani l'Ama ha risposto! Però mi ha detto che dovevo chiamare la polizia locale, i vigili. Ho buttato un occhio al gatto che cominciava a ricordare Terminator quando si opera da solo e ho chiamato la polizia locale che mi ha risposto che dovevo chiamare l'Ama. E va bene, non preoccuparti, amico bisognoso di esequie, ho il numero del Comune qui con me e ho intenzione di usarlo. Sì, loro il Comune avrebbe risolto il problema, rimuovendo la cosa ora un po' meno distinta che era stata un gatto. M'hanno risposto che dovevo chiamare la Asl Roma B.

INTANTO la problematica aveva riscosso altre attenzioni. Anche il barista, vista la creatura dai contorni incerti sul marciapiede aveva chiamato l'Ama, a lui avevano detto che avrebbero veduto il da farsi, ma ci voleva una persona di riferimento, uno insomma che piantonasse la salma tipo Milite Ignoto fino al loro arrivo. Il barista, munitosi di pazienza l'ha fatto per un po', poi non essendosi visto nessuno, con una rude allusione ai suoi coglioni se n'è tornato al bar. E il gatto era sempre là.

Le risposte
"Nun è de nostra competenza", "Chissà che puzza...", "Resti sul posto in attesa"

Ho chiamato la Asl Roma B che però mi ha spiegato che c'è stato un cambiamento e ora si deve chiamare Roma C, gli ho chiesto il numero, mi hanno risposto che non ce l'avevano e comunque non erano tenuti a darmelo, se volevo potevo cercarlo su Internet; con un occhio a particolari interni del gatto che cominciavano a palesarsi ho pensato di impietosirli dichiarandomi ottantenne e con la cateratta, poi in un impeto d'orgoglio l'ho cercato, 'sto numero e ho chiamato Roma C che ha ascoltato la problematica, ha realizzato che ormai si era al terzo giorno, ha detto testualmente "chissà che puzza" e mi ha informato che loro sono "un'azienda ospedaliera" e non si occupano di queste emergenze, chiami i vigili, loro forse possono fare qualcosa. Col gatto che ormai era un film di Sam Raimi, i vigili mi hanno detto che avrebbero chiamato la struttura interessata, ma non potevano garantire i tempi di intervento.

Mentre il felino assumeva un aspetto indimenticabile, provavo sia una desolata *pietas* per lui sia un numero che mi aveva dato quella di Roma C. Una segreteria mi informava che il numero era inesistente. Ma ecco il colpo di culo! Passa un camioncino dell'Ama, di quelli che spazzano le strade!

Lo placchiamo al volo, spieghiamo la necessità di degna sepoltura, gli chiediamo se può dargliela lui, ma... *"nun è de nostra competenza, io posso fa' a segnalazzione, poi non lo so"* e via a lustrare accuratamente altrove. Ultimo tentativo, col gatto ormai alla scissione molecolare: vado all'attacco di Roma Capitale (di che?). Mentre spiego l'esigenza uno mi corregge: "Signore, non Rimozione Gatti Morti, ma Recupero Gatti Morti (*sic!*)". Recupero? E che li riciclate? È il colpo di grazia. Proprio i morti mi affiorano alle labbra pensando a quanto costa tutta questa gente; rivolgo un ultimo sguardo al fu gatto ormai simile alle Grandi Antille per estensione e distribuzione sul territorio e demordo. Mentre scrivo lui è ancora là. È tutto vero.

Le forze in campo
Inutile chiamare la municipalizzata per l'ambiente, che a Roma si chiama Ama e ha quasi ottomila dipendenti che si occupano di rifiuti e cimiteri. Eppure lì si viene dirottati se si cerca di far rimuovere la carcassa di un gatto investito da un'auto. Inutile anche chiamare la polizia, i vigili urbani, la Asl competente per territorio e il centralino di Roma Capitale (il Comune). Risposte esilaranti. Dopo tre giorni il gatto è ancora lì, la decomposizione avanza

L'INCHIESTA

Nove dipendenti filmati per mesi dai carabinieri: una lavorava nel negozio di frutta del marito

A Roma il museo degli assenteisti "Timbravano e andavano in giro"

» ELISABETTA REGUITTI

Forse consideravano arte-tradizione popolare anche la loro abitudine di timbrare il cartellino e, in orario di lavoro, sbrigare abituali, piccole mansioni quotidiane come andare a fare la spesa oppure farsi una giocata nelle sale scommesse.

NON SARANNO gli ultimi ma di certo sono i primi assenteisti denunciati del 2016: nove dipendenti statali del Museo delle arti e delle tradizioni popolari di Roma, tra i 43 e i 65 anni, sono accusati di allontanarsi abitualmente dal posto di lavoro dopo aver fatto scorrere il proprio badge oppure quello del collega amico ancor più ritardatario rispetto all'inizio del turno lavorativo.

Come a Sanremo Sopra, il vigile ligure che timbrava in mutande; a sinistra, l'impiegata romana nel negozio di frutta del marito *Ansa*

L'indagine "scova assenteista", durata un anno, è stata denominata "Museum": filmati, pedinamenti e controlli da parte dei carabinieri del nucleo operativo di Roma Eur per scoprire come i dipendenti pubblici impiegassero le loro giornate lavorative in ben altre faccende al posto di occuparsi di ciò per cui venivano pagati.

Per loro è scattata la misura interdittiva cautelare della sospensione dall'esercizio dei pubblici uffici per la durata di un anno. Le ipotesi d'accusa spaziano dal falso materiale al falso ideologico commesso dal pubblico ufficiale in atto pubblico, truffa ai danni dello Stato e false attestazioni e certificazioni.

Un anno fa, più o meno nello stesso periodo, era stato arrestato un altro impiegato di quello stesso museo che, ligio al dovere di custode, usava timbrare il suo cartellino di lavoro all'inizio del turno salvo però trascorrere l'orario di impiego in un altro luogo della città.

LE IMMAGINI diffuse dai carabinieri mostrano quindi una carrellata di persone – sia uomini che donne – che entrano nella sede del museo, compiono il loro dovere di passare il tesserino e poi escono alla volta di nuove destinazioni: dalla signora che raggiunge il marito nel negozio di frutta e verdura all'appassionato del gioco che si reca nel suo abituale punto scommesse. Sulla vicenda la nota della Fp Cgil di Roma e Lazio che promette la sospensione delle iscrizioni dopo la verifica dell'eventuale presenza di tesserati alla sigla sindacale secondo cui "i fatti emersi dalle indagini sono gravi e gettano discredito su tutto il lavoro pubblico".

Dopo il caso di ottobre dei dipendenti assenteisti del Comune di Sanremo, dove qualcuno delegava perfino la figlia minorenne a timbrare il cartellino, l'anno nuovo si apre con i lavativi del museo.

L'INTERVISTA | **QUENTIN TARANTINO** *"The Hateful Eight è diventato più attuale di quanto pensassi"*

Negli Stati Uniti i neri sono al sicuro solo se i bianchi sono disarmati

Biografia

QUENTIN TARANTINO
Nato a Knoxville, figlio di un musicista e attore di origini italiane (mai conosciuto), da giovane ha studiato recitazione presso l'"Actors' Shelter" di Beverly Hills, ma i suoi interessi si sono spostati subito verso la regia. Ha raggiunto il successo già col suo film d'esordio, "Le iene", nel 1991. Il suo secondo lavoro da regista, "Pulp fiction", ha vinto l'Oscar per la miglior sceneggiatura e la Palma d'Oro a Cannes. Analogo premio a Los Angeles anche per "Django Unchained"

» ROBBIE COLLIN

Siamo nel mese di dicembre del 2015, in una suite di un albergo nel West End di Londra e la tensione nella stanza si taglia a fette con il coltello. Quentin Tarantino è in città con un piccolo esercito di collaboratori della Weinstein Company, la casa cinematografica indipendente fondata da Bob e Harvey Weinstein, i fratelli che hanno seguito passo passo la carriera del 52enne cineasta fin dai giorni difficili del film *Le iene*.

Tre collaboratori della Weinstein sono in attesa di sapere come se la caverà con le nomination l'ultimo, scabroso western di Tarantino, *The Hateful Eight*. Il film riceve tre nomination: migliore attrice non protagonista (Jennifer Jason Leigh), migliore colonna musicale originale (Ennio Morricone) e migliore sceneggiatura. Tutt'intorno espressioni sollevate e soddisfatte.

QUANDO, qualche minuto dopo, incontro il regista in una suite in fondo al corridoio, lo trovo contento per come sono andate le cose. "Speravo che la mia sceneggiatura se la cavasse", dice. E colgo un sorriso. In realtà le sceneggiature di Tarantino "non se la cavano mai". Troppo riduttivo: la cifra del suo cinema e della sua personalità fa pensare più ai tuoni, alle variazioni musicali o a un pugno nello stomaco. Sta seduto sul divano proteso in avanti e le parole gli escono a scatti.

Spiega che *The Hateful Eight* ha diviso i votanti dei Globe Awards, la qual cosa è tutt'altro che sorprendente. Dopo *Bastardi senza gloria* e *Django Unchained*, due film rivelatisi tra i più popolari fino ad oggi, Tarantino è tornato con un'opera più amara, pessimista e crudamente realista anche se di una bellezza conturbante (è stata girata in Ultra Panavision 70, un formato estinto che consente riprese straordinarie che abbracciano tutto lo schermo).

Il film è in debito con *The Iceman Cometh* di Eugene O'Neill e con il claustrofobico horror *La cosa* di John

L'ottavo film
"The Hateful Eight" è già uscito negli Usa. In Italia arriverà a febbraio
Ansa

I miei film incitano alla violenza? I giapponesi sono peggio, ma la loro è la più pacifica delle società

ACCUSE DI ISTIGAZIONE

Nessuno avrebbe scommesso un centesimo su un western con un nero come protagonista

DJANGO UNCHAINED

Carpenter. Per i nuovi fan di Tarantino è una autentica prova di resistenza nervosa, ma per i fedelissimi del cineasta è il nirvana.

Tanto per cominciare, dura quasi tre ore o, nella versione Roadshow, 3 ore e sette minuti. E poi, come suggerisce il titolo, non c'è nessuno per cui fare il tifo. Al contrario il film è un pasto completo di cattiveria, una gara a chi è la più malvagia tra le otto persone rimaste intrappolate a causa di una tempesta in un saloon in montagna.

LA GUERRA di Secessione è finita da appena un anno e gli otto ne offrono una visione con connotazioni razziali e nazionalisti. Uno degli otto, il maggiore Marquis Warren – interpretato da Samuel L. Jackson – ha combattuto per l'Unione e porta sempre con sé nella tasca della giubba una lettera di Abramo Lincoln, mentre altri due, lo sceriffo della Carolina del Sud interpretato da Walton Goggins e il generale interpretato da Bruce Dern, hanno combattuto per l'esercito confederato e non hanno ancora digerito la sconfitta.

Le tensioni razziali non sono una novità nel cinema o nella vita di Tarantino. Il regista è cresciuto nella zona di South Bay a Los Angeles negli Anni 60 e 70 e si è poi trasferito nel Tennessee con la madre Connie quando aveva tre anni e sua madre 20. Arrivarono all'indomani dei disordini di Watts del 1965, sei giorni di violenze e di brutalità dei poliziotti bianchi contro i dimostranti neri. Il padre di Quentin, studente di Legge e aspirante attore, se ne era andato da casa prima della nascita del futuro regista.

Tarantino descrive i western della sua giovinezza – in mezzo alle migliaia di film visti da ragazzo e poi da dipendente di un negozio di noleggio di videocassette a Manhattan Beach – come "cinici" e "amari" e "a loro modo anti-americani". *Soldato Blu* e *Piccolo grande uomo* trasferivano nel West gli orrori della guerra del Vietnam mentre *I compari* di Altman era un film ossessionato dal modo in cui funzionava la macchina di governo al pari di *Perché un assassino* di Pakula e di *Tutti gli uomini del presidente*.

I western, dice Tarantino, hanno uno status speciale: "Del decennio in cui furono girati dicono sull'America più di qualunque altro genere, con l'eccezione dei film ambientati ai giorni nostri". Per questo Tarantino ha volutamente fatto in modo che *The Hateful Eight* rifletta le tensioni razziali degli ultimi tempi. Era deciso a dire la sua sul crescente malessere con "i cacciatori di taglie che rappresentano la legge" e il discorso sui "trabocchetti della giustizia del West" fatto dall'affabile boia interpretato da Tim Roth.

"MA MENTRE eravamo impegnati nelle riprese, a seguito degli avvenimenti dell'ultimo anno e mezzo, il film è diventato più attuale di quanto avessimo pensato", dice. "Non fosse altro che per i disordini seguiti all'assassinio del 18enne Michael Brown a opera di un poliziotto bianco a Ferguson, Missouri, nell'agosto del 2014".

Ma il fatto di cronaca che più lo ha colpito è stata la strage di afroamericani nella chiesa di Charleston, Carolina del Sud. In quella circostanza persero la vita, mentre erano raccolti in preghiera, tre uomini, cinque donne e il pastore, uccisi a colpi d'arma da fuoco da uno "stronzo suprematista di 21 anni avvolto nella bandiera dei ribelli", quella degli Stati confederati, commenta Tarantino.

Per la prima volta nella sua carriera, Tarantino confessa di aver modificato una battuta del copione. Il testo originario sembrava aver quasi anticipato la realtà. La battuta si trovava alla fine del pistolotto dello sceriffo interpretato da Walton Goggins, che ora termina così: "Quando i negri hanno paura, i bianchi sono al sicuro". E più avanti nel film gli risponde il colonnello: "I neri sono al sicuro solo quando i bianchi sono disarmati".

Nella prima versione, par-

Il film

• **The Hateful Eight**
Quentin Tarantino
Attori principali:
Kurt Russell, Samuel L. Jackson

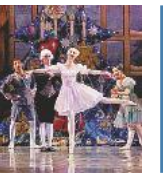
Capitani coraggiosi in tour

Un programma su Rtl, un doppio live (dal 5 febbraio) e un tour in 10 città. Baglioni e Morandi ripartono dopo le 12 serate sold out al Foro Italico

Platini, veleno su Blatter

"Tutta colpa di Blatter – dichiara Platini, ritiratosi dalla corsa alla Fifa causa squalifica – voleva la mia pelle ma è caduto come me"

Il Balletto di Mosca a Roma

Due capolavori di Petipa, "La Bella Addormentata" e "Lo Schiaccianoci", ancora oggi e domani in replica al Teatro Olimpico di Roma

Cinema e non solo Quentin Tarantino; a destra, in piazza contro le violenze della polizia. A lato, "Pulp Fiction"; a sinistra, "The Hateful Eight" *Ansa*

lando dei neri che aveva ammazzato durante la Guerra di Secessione il personaggio di Goggins concludeva: "Chiedete ai bianchi della Carolina del Sud se si sentono al sicuro". Tarantino ha preferito evitare il riferimento alla Carolina del Sud.

CIÒ CHE HA FATTO seguito all'eccidio nella chiesa di Charleston ha sorpreso Quentin Tarantino. "All'improvviso la gente ha cominciato a parlare della Confederazione come mai aveva fatto prima", dice. "Io ho pensato che la bandiera degli Stati confederati fosse la svastica degli americani. E ora, all'improvviso, la gente ne parlava e diceva che bisognava vietarla e impedire che fosse riprodotta dappertutto: sulle targhe, sulle tazze da caffè ecc. Non bastasse, si comincia a parlare di cose come le statue di Bedford Forrest (generale dell'esercito confederato e adepto del Ku Klux Klan). Era ora", aggiunge.

Per Tarantino l'America "non è mai stata così divisa dalla Guerra di Secessione". Lo scorso ottobre ha partecipato a una manifestazione contro la brutalità della polizia a New York City e ha parlato a braccio "ovviamente onorando la memoria delle vittime". Ma ammette che "i neri con cui parlo ti dicono che l'assassinio di afroamericani disarmati a opera dei poliziotti non è un fenomeno nuovo".

Se oggi questa realtà è sulle prime pagine dei giornali, "dipende solo dal fatto che spesso ci sono le riprese filmate e la gente può vedere in televisione quello che prima veniva solo raccontato e spesso non creduto. Oggi

Attacchi razziali

Dopo la strage della chiesa di Charleston ho capito che la bandiera confederata è la nostra svastica

questi filmati hanno scosso la coscienza del Paese e dei media. Per qualche strana ragione, la televisione sta svolgendo lo stesso ruolo che ebbe durante la Guerra del Vietnam", dice Tarantino.

La partecipazione di Tarantino a quella manifestazione scatenò una furibonda reazione da parte dei capi del sindacato degli agenti di polizia che minacciarono una dimostrazione di protesta alla Prima del film di Tarantino. In realtà non è accaduto nulla, ma alla Prima a New York il tappeto rosso era presidiato dai sostenitori di Tarantino.

Quando accenno al litigio a Channel 4 News di tre anni fa in occasione del tour promozionale di *Django Unchained* e al suo alterco con il presentatore Krishna Guru-Murthy che aveva alluso ci potesse essere un rapporto tra la violenza nei suoi film e quella della vita reale, Tarantino sbuffa seccato.

La sua posizione al riguardo è precisa: "Mi rifiuto di stare sulla difensiva. Rispondo come rispondevo negli anni 90. Le mie opinioni non sono cambiate". Ma poi continua: "Avrei potuto replicare a Guru-Murthy con ottimi argomenti, ma ho preferito non farlo. Avrei potuto dire che il cinema più violento delle società industriali negli ultimi 25 anni è quello giapponese. A volte talmente violento da sembrare grottesco. Eppure, come sapete tutti, la società giapponese è la meno violenta di tutte".

E non di meno il tema del rapporto tra violenza e cultura continua a tenere banco, specialmente se si parla di cinema. Perché un lavoro teatrale venga bollato come si fa con un film, bisogna arrivare a forme di violenza estreme, da film dell'orrore. In un primo tempo, Tarantino del suo ultimo film voleva fare un dramma teatrale. Sarebbe stato affascinante vederlo sulla scena. Chissà se avrebbe scatenato le stesse polemiche. Ha ancora intenzione di adattare la sceneggiatura al teatro sempre che "dopo il tour promozionale il tema mi interessi quanto mi interessa ora", chiarisce.

DI FATTO il film è stato prima rappresentato a teatro e poi abbandonato. Ma il critico cinematografico Elvis Mitchell lo convinse a tenere un reading all'Ace Hotel di Los Angeles e in Quentin si riaccese l'entusiasmo.

Una cosa è certa: sebbene entrambi siano western, *The Hateful Eight* non è affatto il sequel di *Django Unchained*. "Non ho mai pensato di poter ripetere il successo di quel film (mezzo miliardo di dollari di incasso, *ndr*)". E pensare che prima di girarlo "nessuno scommetteva un centesimo su un western con un nero come protagonista".

QUALI SONO state le ragioni del successo? Tarantino ha una sua teoria e riguarda "l'idea che l'America è sempre pronta a fare film sulle vergogne altrui, ma non altrettanto pronta a girare film sulle proprie vergogne".

Fa l'esempio di due episodi storici indicandoli come "i peccati originali" dell'America: la deportazione dei nativi americani agli inizi del 1900 e il commercio degli schiavi. "Sono temi che il cinema americano, tolte pochissime eccezioni, ha sempre strenuamente evitato".

Tra le eccezioni *Django* e *12 anni schiavo* di Steve McQueen che ha vinto l'Oscar nel 2014. "Un premio strameritato e, a suo modo, rivoluzionario". Tarantino è del parere che quel film abbia contribuito ad allentare un po' la tensione? Il cineasta fa una lunghissima pausa poi risponde: "Sì, allentato la tensione. È un'espressione che posso anche condividere. Era una foresta con sterpaglie altissime. Abbiamo preso il machete e abbiamo cominciato a fare un po' di pulizia".

Aggiunge che in ogni caso "McQueen avrebbe fatto il film anche se io non avessi fatto il mio. Certo la storia fantastica che ho raccontato con il mio film ha contribuito a preparare il terreno e a svegliare il pubblico. Così quando nelle sale è arrivato il suo straordinario film storico, la gente era pronta a capirlo e ad accoglierlo meglio di quanto avrebbero fatto se non li avessi preparati".

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

FANTASIA Canzoni 2016, sempre le solite parole. Record per Rocco Hunt, il suo "Wake Up" (svegliati) registrato in Siae 943 volte. Segue "Blu" di Irene Fornaciari, 632 precedenti

Titoli a Sanremo, la strage impunita del copyright

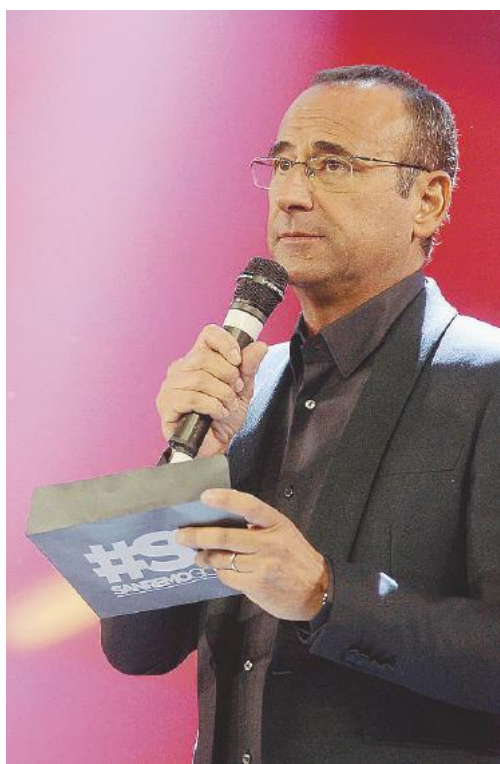
» MICHELE BOVI

Il Festival di Sanremo è nato nel 1951. Dopo 66 anni di canzoni obbligatoriamente orecchiabili così come il mercato e gli stessi selezionatori della kermesse esigono, pretendere di comporre un brano caratterizzato da novità melodiche o innovazioni armoniche è una chimera. Di fatto persino puntare all'originalità di un titolo appare un'impresa titanica.

PRENDIAMO ad esempio la lista appena resa nota delle canzoni che ascolteremo nell'edizione 2016. Sono molti i titoli che possono annoverare numerosi e apprezzabili trascorsi. Il primato del prossimo anno spetta alla canzone di Rocco Hunt *Wake Up*. Alla Società italiana degli Autori ed Editori con questo stesso titolo ne sono state depositate a oggi 943. Lo *Svegliati* anglosassone ha dato vita a diversi successi internazionali: il primo è del 1969 per The Chambers Brothers, poi i greci Aphrodite's Child (1970), Roy Wood (1973), The Doors (1974), Paul Anka (1975), Alanis Morissette (1995), Alicia Keys (2003), fino al *Wake Up* del 2005 inciso dal gruppo belga Hooverphonic.

Sono 262 le canzoni depositate con il titolo *Semplicemente*, lo stesso del brano presentato da Morgan e Bluvertigo. Le più blasonate sono quelle di Franco Califano (1981), Andrea Bocelli (2004), Zero Assoluto (2007) e Chantal Prestigiacomo (2013).

A quota 122 precedenti *Via da qui*, la canzone presentata da Deborah Iurato e Giovanni Caccamo: tra le incisioni che hanno avuto buona diffusione la più vecchia è di Mirella Felli (1985), seguono quelle di Giampaolo Bertuzzi (1992), Pinomarino (2001) e la *Via da qui* importante successo del 2004 per i Delta V.

Sessantasei edizioni Carlo Conti, presentatore dell'edizione 2016 del Festival di Sanremo, in programma dal 9 al 13 febbraio *Ansa*

Sono 69 i titoli identici a quello della canzone che sarà interpretata da Dolcenera *Ora o mai più*: il precedente che ha fatto storia nella musica pop è targato Mina, 1965. Ma un *Ora o mai più* con esiti comunque fruttuosi è stato inciso da Le Orme nel 1975. L'ultimo è di quest'anno, cantato da Emma.

Segue *Guardando il cielo* di Arisa con 33 precedenti, i più famosi di Caterina Valente (1959) e Peppino Di Capri (1961), entrambi cover del successo tedesco *Schau ich zum Himmelszelst* tradotto appunto *Guardando il cielo*.

Il titolo della canzone scritta da Federico Zampaglione per Patty Pravo *Cieli immensi*, oltre a ricordare un concetto celebrato da Mogol-Battisti, conta 13 precedenti ed è soprattutto il titolo di una composizione molte volte rivisitata di Benedetto Marcello (1686-1739).

Otto precedenti per *Di me e di te*, il brano degli Zero Assoluto; quattro precedenti per *Infinite volte* di Lorenzo Fragola (*Infinite volte* lo cantò anche Giorgia nel 2005); tre precedenti per *Il diluvio universale* di Annalisa: l'ultimo di Davide Van De Sfroos (1999), il primo di Gaetano Donizetti per la sua opera del 1830.

Classifiche Terzo a quota 262 "Semplicemente" (Morgan) Tra le Nuove Proposte vince "Amen" (393)

Rilievo a parte merita la canzone presentata da Irene Fornaciari: il titolo *Blu* ha 612 precedenti.

IL PIÙ VECCHIO è degli Strudel (1972); dopodiché tra le esecuzioni più note quelle di Gepy & Gepy (1977), Sandro Giacobbe (1979), Tony Renis (1985), Mimmo Locasciulli (1989), Raf (1993), Gianni Morandi (1997), Paola e Chiara (2004), Neffa (2006), Paolo Meneguzzi (2013), Malika Ayane (2014). Alle quali va aggiunta la *Blu* più famosa in assoluto: quella composta, eseguita e lanciata in tutto il mondo (con diverse traduzioni) nel 1998 da Zucchero, papà di Irene.

Una citazione? Una provocazione? Una sfida artistico-familiare al concetto stesso del copyright che vieterebbe titoli uguali? Zucchero, è noto, non ha concorrenti per audacia nel riutilizzo di passaggi musicali: la stessa *Blu* fu oggetto di una causa per plagio, peraltro vinta da Zucchero.

Ma se Zucchero è un veterano va detto che anche le Nuove Proposte di Sanremo hanno proposto titoli tutt'altro che nuovi. Il più abusato è *Amen* di Francesco Gabbani: 383 precedenti con esecutori illustri come Bob Marley (1964), Johnny Cash (1965), Elvis Presley (1968), Otis Redding (1968), Leonard Cohen (2012) e Bon Jovi (2013).

Segue *Dimentica* di Mahmood con 169 precedenti: i più recenti sono di Pino Daniele (2009) e Gianna Nannini (2011).

N.E.G.R.A. di Cecile gode dell'originalità dei puntini: senza di quelli *Negra* conterebbe 85 precedenti; 38 i *Cosa resterà* come il titolo della canzone di Irama, 21 gli *Introverso* di Chiara Dello Iacovo, 7 i *Rinascerai* di Michael Leonardi.

Uno scandaloso copia-copia? Consoliamoci, l'anno prossimo sarà peggio.

STASERA In onda alle 23:40

"Cose nostre" su Rai1, storie di cronisti che sfidano le mafie

LA CRIMINALITÀ organizzata raccontata attraverso le storie personali dei giornalisti coraggiosi che su di essa indagano. Sarà questa l'impostazione di *Cose nostre*, nuovo programma che andrà in onda da stasera alle 23:40 su *RaiUno*. Si parte con le vicende di Arnaldo Capezzuto, cronista che realizza reportage in Campania sulla Camorra per *Il Fatto Quotidiano*, *La Verità*, *Napolipiù* ed *Epolis Napoli*. Il suo lavoro si è concentrato in maniera particolare sul clan Giuliano a Forcella, nel cuore della città partenopea, e sull'omicidio di Annalisa Durante, la 14enne che suo malgrado si trovò a seguito di un errore a essere la vittima collaterale della guerra di Napoli. Una vicenda avvenuta il 27 marzo 2004. Proprio in quelle zone, Capezzuto ha testimoniato l'ascesa al potere del boss chiamato "'O Re", capo che godeva di un ampio consenso sociale poiché negli anni aveva messo su un vero e proprio stato sociale parallelo a quello ufficiale.

Le successive puntate saranno invece dedicate a Michele Albanese, giornalista calabrese del *Quotidiano del Sud*, Amalia De Simone, campana del *corriere.it*, il siciliano Pino Maniaci di *Telejato* e infine al calabro-emiliano dell'*Espresso* Giovanni Tizian. Tutte con lo stesso canovaccio: partire dalle vite di questi cronisti, dalle loro puntuali inchieste, per descrivere dall'interno le mafie italiane. Il racconto di queste vicende personali porterà anche alla luce la pericolosità che comporta svolgere questa professione sfidando sul campo la criminalità organizzata. Le minacce, infatti, sono all'ordine del giorno. Dal 2006 al 2014 le intimidazioni e gli episodi di violenza subite dai giornalisti italiani sono state oltre 2 mila, numeri che, assieme ad altri fattori, pongono l'Italia al settantatreesimo posto nell'ultima classifica di Reporter senza frontiere sulla libertà di stampa.

Ma come nasce quindi l'idea di un *format* che metta al centro queste storie? A spiegarlo è Emilia Brandi, autrice del programma con Giovanna Ciorciolini e Tommaso Franchini. "Abbiamo pensato al programma – ha affermato – soprattutto sul lavoro dei protagonisti, dopo aver letto la relazione della commissione Antimafia dal titolo Mafia e informazione, nella quale sono contenute le loro testimonianze. Sono storie di persone che hanno scelto di continuare a fare il loro lavoro sul territorio, ognuno con il suo carattere". Al via questa sera, dunque, con la prima delle cinque puntate che meritano certamente di essere seguite, anche se trasmesse non certo nell'orario di punta.

FAMIGLIE **FUNZIONERÀ?** Calendari, finanze, scuole e hobby per separati o divorziati con figli da gestire in comune

2houses, un'app "antiscannamento" per ex

Nata in Belgio Il "mercato" non manca, solo nel 2014 sono 119.973 i figli coinvolti in separazioni, 55.220 in divorzi

» ELISABETTA AMBROSI

Addio alle guerre tra ex coniugi, portate avanti a colpi di avvocati e sanguinosi rinfacci? Chissà se *2houses*, un sito e una App appena sbarcate in Italia, semplificherà davvero, come nelle intenzioni, la vita delle famiglie separate, specie con minori, aiutando il dialogo tra genitori e riducendo il tasso di conflittualità tra separandi, costretti – volenti o nolenti – a prendere decisioni comuni sui propri figli.

A portare nel nostro paese questa app "anti-scannamento" chiamata con eleganza "facilitatore di cogenitorialità" è stato un padre torinese che ha messo in contatto il creatore Gill Ruidant (*2houses.com* è nato nel 2011 in Belgio) con la fondatrice del portale per genitori separati Gengle.it Giuditta Pasotto. "Lui ha ideato un sito e una App per la gestione e l'organizzazione del ménage delle famiglie separate e divorziate – racconta Giuditta – io avevo un portale per genitori single: abbiamo subito capito che si poteva lavorare insieme".

MA COME funziona questa app capace di disinnescare le ostilità ed evitare che i figli vengano usati come mediatori tra ex coniugi che non si parlano più? Anzitutto, c'è un Calendario interattivo per condividere gli impegni, che contiene anche un sistema per la gestione del piano di affidamento. A seguire c'è la fondamentale voce Finanze, un sistema di gestione finanziaria che aiuta il rispetto degli accordi economici (è possibile visualizzare le voci di spesa per categorie o per periodi). È disponibile anche una (utilissima) opzione per invitare l'altro genitore ad effettuare un pagamento. Poi c'è il Diario, il social network della famiglia, che serve a condividere ogni momento della vita dei figli, dai colloqui scolastici ai ricordi di una giornata particolare e nel quale possono essere coinvolti anche altri membri della famiglia, tutori o mediatori. C'è quindi la sezione Album fotografici – per archiviare e condividere foto – e quella Banca dati, dove si raccolgono tutte le informazioni sulla vita dei figli, dal numero del dottore, alla taglia degli abiti ai recapiti dei genitori degli amici. Ma non è tutto: la voce Compiti consente di suddividere e avere sempre sott'occhio gli incarichi di ciascun membro della famiglia (da quello scolastici a quelli domestici, come lavare i piatti), la voce Lista della spesa consente di creare on line e condividere la lista delle cose da comprare, dal cibo ai materiali per la scuola. Infine, *2houses* offre un servizio di messaggistica che consente di ricevere notifiche per restare informati sull'attività del proprio account.

Attivo in 119 Paesi 59 mila gli utenti dichiarati da "2houses"

CHI, E QUANTI, sono i destinatari di questo galateo digitale per separati? È presto detto. Secondo l'Istat, solo nel 2014 ci sono state 89.303 separazioni (più 0,5% rispetto al 2013) e 52.335 divorzi. Il 76,2% delle separazioni e il 65,4% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli, minori nel 52,8% dei casi. In numeri assoluti si tratta, complessivamente, di 119.973 figli coinvolti nelle separazioni e 55.220 nei divorzi. Insomma la platea di interessati non manca. Purché siano dotati di buona volontà, perché per usare un software che disinnesca il conflitto bisogna volere che lo scontro abbia fine. E purtroppo non tutti i genitori separati sono disposti a mettere la parola fine ai duelli all'insegna dell'odio.

Insomma, *2houses* funziona bene per i cuori gentili e già ben disposti, ma con tutta probabilità non sarà una app a mettere fine alle liti in tribunale e alle guerre dei Roses. Che sono ancora una squallida realtà.

Personaggi

ALFABETO | **FEDERICO BORGNA** *Il sindaco di Cuneo e le promesse mantenute: "Ho una comunità di occhi a mia disposizione"*

Sono cieco, ma so vedere fannulloni e appalti sospetti

» ANTONELLO CAPORALE

Ora la piazza del Foro Boario è uno spettacolo, promessa mantenuta". I lettori del *Fatto* hanno letto di Federico Borgna, sindaco di Cuneo, il 2 novembre 2012. Era primo cittadino da pochi mesi. Dal 2006 invece è cieco. Fare il sindaco e non vedere. Fare un appalto e non controllare. Mi rispose: "Io sento la città sotto i miei piedi, le pietre le accarezzo con le mani, ogni spigolo, anfratto, angolo della mia terra sono dentro di me. Non c'è giorno che passa senza che controlli, non c'è carta che mi sfugga".

Allora complimenti, promessa mantenuta.

Non solo la piazza, deve vedere anche via Cavour com'è stata rifatta bene. Prima era uno stradone che incolonnava auto, ora è una meravigliosa via pedonale. Bici, bambini. I palazzi che le fanno da cornice sono stati ristrutturati.

Lei ha un bastone per compagno.

Un bastone e poi la gente. La interrogo: che te ne sembra? Mi faccio dire tutto, i dettagli sono per me fondamentali. E mi dicono tutto, se non sono io a chiedere mi fermano loro. E mi spiegano. La disabilità in politica è un toccasana: devi dare il meglio ma hai il meglio dai tuoi elettori.

In campagna elettorale gli oppositori dicevano: ma come fate a votare una persona con un handicap così grave? Sarà eterodiretto.

Mi vedevano sempre con le cuffie e l'iPad e pensavano che fossi come Ambra con Boncompagni. L'imbeccata del regista mattatore alla showgirl ragazzina. In realtà uso una comunissima app che trasforma in voce lo scritto.

L'app non trasforma i nullafacenti in iperattivi. Se al municipio si bivacca invece che lavorare lei come se ne accorge?

Ho le spie, ah ah. Stia sicuro che ci sarà qualcuno che racconterà. Ma a me interessa il risultato: ogni ufficio ha un obiettivo da raggiungere e un tempo per raggiungerlo. Brindino e bevano quanto vogliono, l'importante è che il lavoro lo finiscano bene e in tempo.

È un deficit importante il suo.

A dodici anni sono divenuto ipovedente, nove anni fa completamente cieco. I ricordi mi aiutano a stabilire lo sfondo, la politica agevola le relazioni. Sono divenuto un sindaco comunitario. È una comunità di occhi a mia disposizione: ciascuno vede e riferisce.

Ciascuno vede quel che vuol vedere.

Vero. Ma ho la possibilità di fare la tara. E poi ho persone fidate che interpello sistematicamente. Vivo di report visivi, e modello le immagini che immagazzino, le sovrappongo al tatto. Sento con il corpo, vedo con gli occhi degli altri.

E si innamora con le parole.

Da tre mesi convivo. Esperienza nuova e bellissima.

Nuova in che senso? Lei ha 43 anni.

Nel senso che per la prima volta mi sono deciso alla convivenza. Precedentemente solo frequentazioni. Parecchie nel numero. Sono fortunato, non ho gli occhi ma riesco sempre a trovare qualcuna che mi veda.

Per non farsi mancare nulla ha appena accettato l'incarico di presidente della Provincia. Disabile sì, ma poltronista pure.

La Provincia è un ente muto e oramai sbriciolato dalla riforma. Non esiste ma esiste. Tento di gestire al meglio le poche attività rimaste che sono però importanti. Abbiamo 3500 chilometri di strade da mantenere in ordine, e le scuole. Come sa l'ingaggio del presidente è pari a zero: è un dopolavoro molto vicino al volontariato.

Chi vota?

Devo decidermi. Non mi piace troppo il Pd, che in consiglio comunale è all'opposizione insieme a Forza Italia, ma non noto alternative.

Cuneo è più bella di quel che si pensi.

Scherza? È una città di una bellezza indomita. È elegante restando popolare, cura la terra perché i suoi abitanti e la sua provincia destinano all'agricoltura le braccia e la mente ma conserva un amore per la cultura che altrove non c'è.

Abitanti?

Cinquantaduemila.

La sua indennità di sindaco?

Tremilasettecento euro al mese. Mi sembravano un po' troppi e dato che avevo chiesto ai concittadini di stringere la cinghia mi sono dato un taglio anch'io di ottocento euro. Ma anche così vivo benissimo.

Le cravatte come le abbina alle camicie?

Tento di farne a meno. Ma il mio armadio è organizzato in comparti che mi tolgono la preoccupazione. Se prendo una giacca so che troverò quel maglione quella camicia e quella cravatta. Prendo in blocco e non sbaglio mai.

Elegantissimo.

Non approfondirei troppo.

A me interessa il risultato: ogni ufficio ha un obiettivo da raggiungere e un tempo per raggiungerlo

Ho 'spie' fidate che interpello sempre Vivo di report visivi e modello le immagini che immagazzino

Primo cittadino Federico Borgna, sindaco di Cuneo dal 2012 *Ansa*

Biografia

FEDERICO BORGNA

Nato a Cuneo nel 1973, è stato eletto sindaco della città nel 2012 nelle file del centrosinistra con il 59,88% contro il 40,11% dello sfidante di centrodestra Luigi Garelli. Laureato in legge e consulente finanziario, è stato presidente regionale e consigliere regionale dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti e vicepresidente provinciale cuneese della Federazione della associazioni nazionali disabili

STORIEITALIANE La figlia di un muratore salentino e il suo desiderio di raccontare le persone attraverso la fotografia

Federica e il suo zoom, la forza rivoluzionaria della gentilezza

» NANDO DALLA CHIESA

La rete come le porte dei gabinetti delle scuole o delle università. Sfogatoio degli impulsi più tangheri, protetti dall'anonimato. Quante volte ce lo siamo detti? Immaginate ora di trovare un giorno su una di quelle porte una poesia, un pensiero gentile. Sarebbe una rivoluzione. Ecco, "Nomadina" è una rivoluzionaria. Il suo nickname si infila delicatamente in rete per prendere parte a una discussione, capire l'interlocutore, e poi inviargli una foto che possa fargli piacere. Che riguardi lui, o le persone di cui scrive con affetto. Ci vogliono mesi e mesi perché dica di chiamarsi Federica, Federica Vergaro. E solo dopo che ha mandato molte foto, pescate con abilità da investigatore negli archivi più impensabili, negli anfratti della storia, ti fa vedere la sua, giusto perché hai deciso di scriverne. Una ragazza ancora più giovane dei suoi vent'anni, il viso pulito e amichevole, ritratto del modo in cui ha colloquiato a lungo con una comunità moto più adulta di lei. "Sono di Ruffano, provincia di Lecce, di un'umile famiglia del basso Salento. Padre muratore e madre casalinga, Francesco e Carolina. Mio padre rimase vedovo nel '94 con tre figli adolescenti. Io sono nata dalla sua seconda moglie. Quando ebbi il coraggio di chiedergli perché si fosse risposato mi disse: 'Avevo bisogno di una figura femminile che mi aiutasse moralmente a crescere i tuoi fratelli. Poi incontrai tua madre'. I miei fratelli mi hanno accettato fin dal momento della mia nascita. Essendo la più piccola, ero e sono la più coccolata. Con mio padre non ci ho mai parlato molto, è sempre stato un rapporto difficile. Ci teniamo tutto dentro, il nostro legame è fatto di sguardi e sorrisi silenziosi. Anche se a volte mi è capitato di vederlo piangere, lui ha sempre creduto che non me ne sia mai accorta. Ha tirato su quattro figli in modo dignitoso. Mia madre invece è una presenza imprescindibile, sempre in apprensione per me, è stato il suo modo di crescermi. Non mi ha fatto mancare nulla, affrontando duri sacrifici; e dicono i miei fratelli che è stata capace di sostituire la loro mamma. La cosa che più mi brucia è vederla mettersi sempre in secondo piano, preoccuparsi per ogni minima cosa, anche ora che la salute comincia a risentirne".

La giovane fotografa, Federica Vergaro

C'È IN QUESTO interno di famiglia non richiesto un candore quasi alieno. Federica si è diplomata in economia aziendale, ma le piaceva soprattutto la storia, come testimonia la sua straordinaria capacità di scovare le foto più adatte a contesti anche lontani e sconosciuti. L'università, giurisprudenza, è solo un desiderio. "Faccio volontariato con 'I colori del vento', una onlus formata da alcuni genitori di bimbi e ragazzi disabili, a cui ho imparato a voler bene in modo silenzioso. Per loro scatto le foto in occasione di eventi di cui sono protagonisti, ad esempio campagne di sensibilizzazione per abbattere le barriere architettoniche". La fotografia per comunicare con le persone. "È una parte irrinunciabile di me. Sono sempre stata timida e di poche parole. Ho cominciato a dodici anni, per gioco, usando una fotocamera digitale che col tempo, senza accorgermene, ho iniziato a portare ovunque. Le mie foto raccontano gli sguardi delle persone, ciò che la gente ha di più nascosto e puro dentro. Ricorda il *Piccolo principe*? 'Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi'. Belle le favole senza età, vero? Grazie alla fotografia ho superato pian piano la timidezza e imparato a rispettare la storia personale di chiunque mi capiti sotto obiettivo. Mi piace tirar fuori il meglio delle persone, incoraggiandole a dirmi quello che pensano. Mi piace ascoltare le loro storie. Mi piacciono le storie degli eroi della lotta alla mafia. Da quando le ho incontrate, avevo tredici anni, ho capito che il mio compito era in qualche modo di dare un contributo civico in questa lotta. Il mio sogno? Prendermi cura degli altri, dei minori soprattutto. Lasciare un segno, far capire che la felicità è anche fatta di piccole cose, come la tenerezza di un bambino che indica la guancia in cerca di un bacino, o i sorrisi degli artisti stanchi ma soddisfatti dopo aver suonato due ore al freddo, e nemmeno per una folla tanto numerosa. Raccontare momenti e pezzi di vita con i filmati e con le foto. Mi piacerebbe molto aprire un blog per farlo, con tante immagini associate a brevi didascalie".

Che storie semplici e preziose si incontrano in rete. La giovanissima figlia di un muratore, le foto per dare affetto, la forza rivoluzionaria della gentilezza.

Dalla Prima

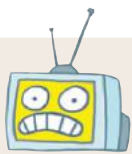
» MARCO TRAVAGLIO

Nano Salvini, ma nano anche l'altro Matteo, che insegue gli zerovirgola del Pil e del lavoro, insaccato nei bermuda da neve. E séguita ad annunciare un mirabolante "ruolo guida" dell'Italia in Libia senza specificare cosa dovremmo guidare. Nani pure gli italoforzuti che, mentre milioni di elettori – più dei siriani – emigrano, si baloccano sulla questione gigantesca di Brunetta capogruppo. E nani i 5Stelle, che non riescono a pronunciare chiaramente la parola "dimissioni" per la sindaca di Quarto (Napoli), che non ha denunciato le intimidazioni subìte da un consigliere comunale agganciato dalla camorra e ha raccontato frottole ai pm. E così aiutano gli avversari a trasformare la pulce in elefante, lo scandaletto locale in un caso nazionale. Stiamo parlando di un comune di 40 mila abitanti in una provincia dove ha sempre comandato la camorra, abituata a saltare sul carro del vincitore del momento portandogli voti per poi presentargli il conto dopo. Un comune che ora, se la giunta non se ne va con le sue gambe, va sciolto su due piedi per infiltrazione mafiosa. I 5Stelle han subito espulso il consigliere in odor di camorra prim'ancora che fosse indagato, senza intonare i soliti gargarismi sulla presunzione d'innocenza e i tre gradi di giudizio tanto cari alla destra e al Pd; ma poi si sono intorcinati in ridicoli distinguo sull'indifendibile sindaca, tipo quelli sull'appassionante tema se i voti inquinati siano stati o no decisivi per eleggerla. E così lo scandalo nano è diventato gigante, anche perché al Pd non è parso vero di dare lezioni di legalità ai 5Stelle, dall'alto dei suoi 50 comuni sciolti per mafia, per giunta nel giorno della condanna di un suo ex assessore romano per Mafia Capitale, per soprammercato nella Campania governata da un presidente appoggiato dai cosentiniani, condannato per abuso e abusivo per legge. I giustizialisti pidini che invocano le dimissioni della sindaca non indagata di Quarto sono gli stessi che difendono quattro sottosegretari indagati (per loro si attende la Cassazione, o la prescrizione) e si sono opposti con le unghie e coi denti allo scioglimento di Roma governata da Buzzi, Carminati e Spezzapollici. Ma Roma era troppo grande: Quarto invece è abbastanza piccola per scatenare l'epica battaglia.

Il formato *mignon* è la nostra unità di misura. Infatti siamo ancora qui a gingillarci sul reato di clandestinità perché Ncd – ultimo caso di nanotecnologia applicata alla politica – non vuol saperne di abolirlo. E, già che c'è, invoca pure la galera per l'utero in affitto (il cervello in affitto invece è depenalizzato). Ma, sia chiaro, niente legge sulle unioni civili: tutta Europa ce l'ha da decenni, la prima proposta in Parlamento è del 1988, seguita da altre 50, ma dopo decine di annunci preceduti dal "subito" non è ancora il momento: le gazzette riferiscono che Renzi, dopo "un vertice con la Boschi" (nel tinello? in salotto?), cerca l'"ultima mediazione". Cioè la penultima. Piccola piccola, quasi invisibile. Come tutto, nel paese-bonsai di Minitalia. Intanto tutt'intorno passa la Storia: ma è affare troppo serio per riguardarci.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Gli espianti di Don Matteo, gemello diverso di Checco

» NANNI DELBECCHI

Checco Zalone e Don Matteo, gemelli diversi. Uno si ispira a Sordi, l'altro ai ciechi. Zalone raccoglie i cocci sparsi della commedia all'italiana, Don Matteo ne ha espiantato gli organi vitali per trapiantarli nella fiction di RaiUno. Le serie americane si lambiccano sul dettaglio d'epoca o psicologico, quelle di casa nostra abborracciano un compromesso con l'attualità; solo la saga interpretata da Terence Hill, giunta alla decima stagione con un trionfo di ascolti record, rifiuta ogni conato di verosimiglianza e sfoggia orgogliosa le fette di salame sugli occhi. L'ultrasettantenne che scala meglio di Nibali i ripidi viottoli di Spoleto, la caserma dei carabinieri da romanzo di *Grand Hotel*, il detective con la tonaca che non indaga nemmeno più, i sospettati vanno direttamente a confessarsi da lui. Tutto è fagocitato, nel buco bianco di Don Matteo. Nino Frassica entra artista del *nonsense* ed esce macchietta da oratorio; nell'episodio del debutto, in un accesso di misericordia è stata accolta Belén Rodriguez (o meglio, la minigonna di Belén Rodriguez) nel ruolo della Maddalena pentita. Perché in questo mondo incantato i buoni non si limitano a sconfiggere i cattivi; li redimono pure. E gli viene facile, perché i cattivi in realtà sono diversamente buoni: "Quelle come te ci precederanno nel regno dei Cieli". In alto gli ascolti, e anche i cuori. Chi non si sente più buono, all'idea che sarà accolto da Belén invece che da San Pietro?